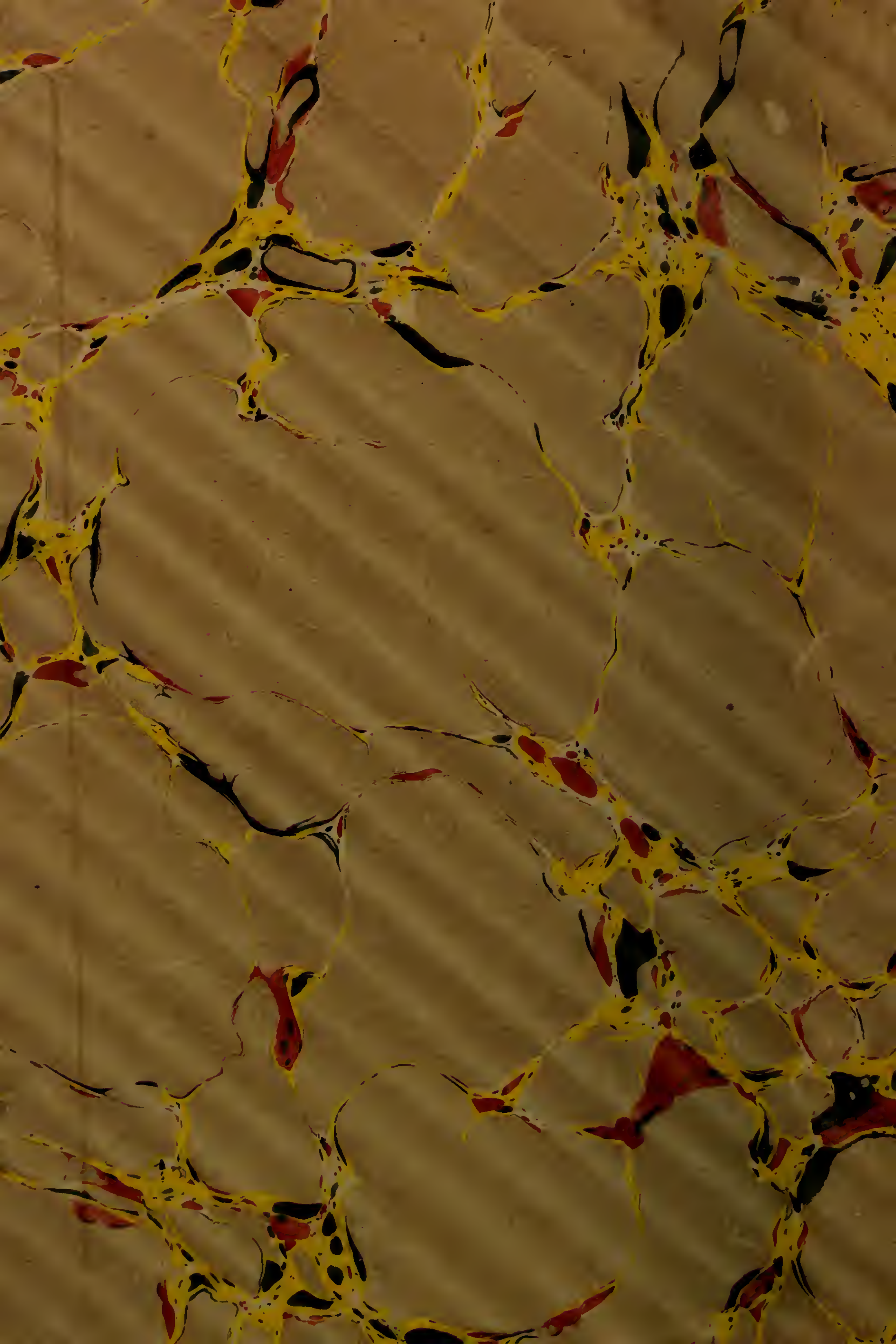
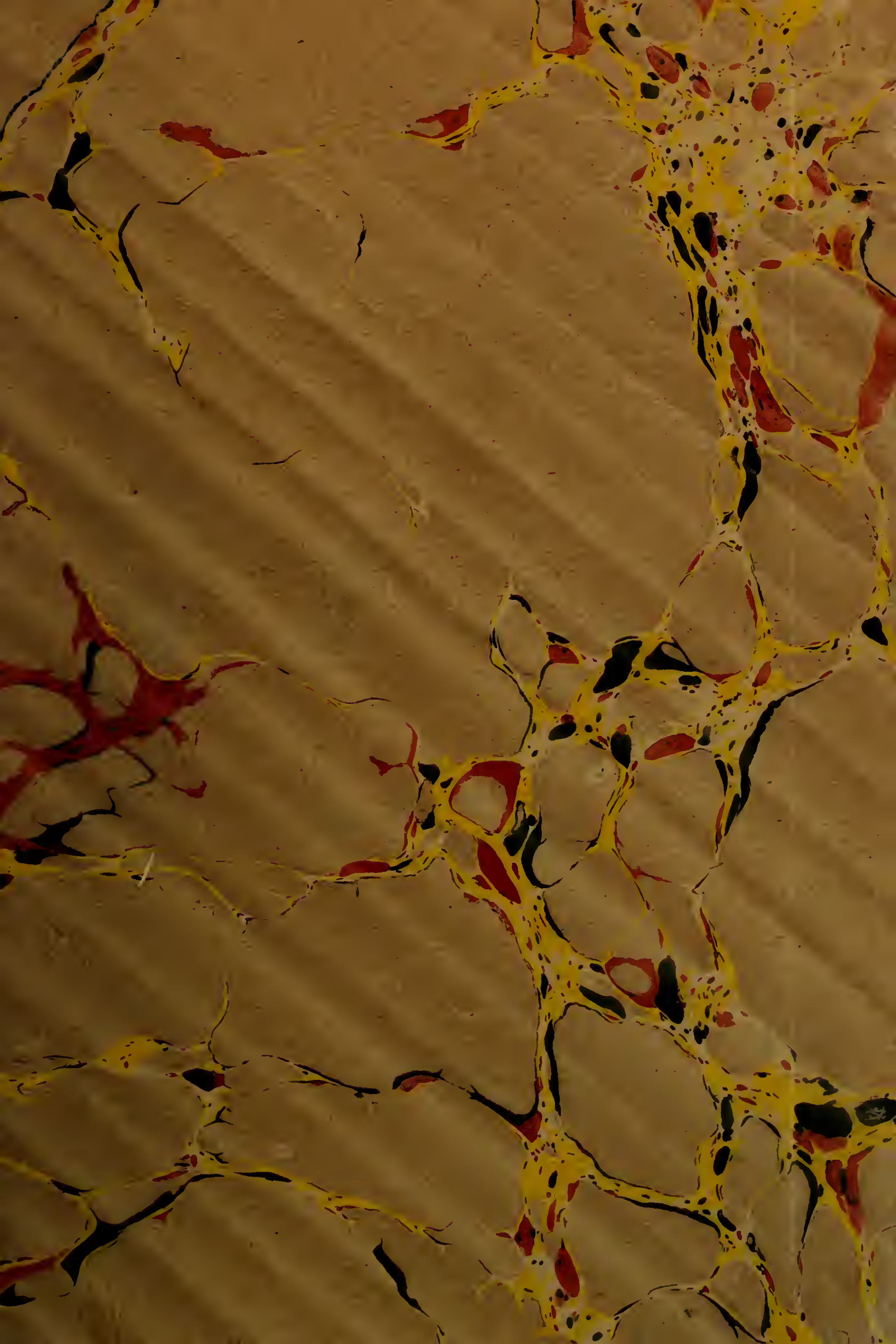




LE GESTA DEL CID

Edizione di soli 350 esemplari

ANTOLOGIA SPAGNOLA

LE GESTA DEL CID

RACCOLTE E ORDINATE

DAL

Prof. ANTONIO RESTORI



ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
—
1890

258. - Firenze, Tip. di S. Landi, Via delle Seggiole, 4.

Molto opportuno m'è sembrato il comporre una crestomazia speciale delle opere e dei documenti spagnoli concernenti il Cid, sì perchè questi campeggia nella letteratura non men che nella storia di Spagna, e sì perchè alla glorificazione di lui han contribuito colà tutti i generi letterarii: l'epica, la lirica, il dramma, la cronica, la storia e perfino la satira e la parodia. Naturalmente ho dato spazio maggiore ai documenti più antichi e in ispecial modo al « *Poema del Cid* » ch'è di essi il primo e il più degno di studio. Potrei anzi dire che questo libretto non è se non una ridotta edizione del poema, con una appendice di altri documenti *cidiani*, accompagnati da brevissime notizie bibliografiche e, dov'è possibile, biografiche e cronologiche. Così ognuno può, volendo, ricorrere alle fonti, trarne argomento a nuovi studî, correggere, se n'è il caso, il presente saggio. Qui mi basti avvertire che in ogni brano ho seguito letteralmente il ms. o l'edizione da cui lo trassi; se me ne allontanai ne feci in nota scrupolosa menzione.

Nell'ordinare questa raccolta mi son tenuto al cri-

terio cronologico, onde si possa meglio seguire lo sviluppo della fonologia e della sintassi spagnola; mi è parso, con ciò, di servire agli intenti delle scuole di magistero neo-latine. Ma in tal modo l'ordine dei fatti della vita del Cid, si è singolarmente alterato, anzi quasi del tutto rovesciato. Chi voglia leggere con ordine le imprese del Campeador segua la traccia data nell' *indice dei nomi propri* alla parola *Campeador.*[1] Io mi sono sforzato di scegliere passi che narrassero imprese diverse e, nelle commedie, dessero anche esempio dei diversi metri in uso.

Poema del Cid. — Il vero nome del poema sarebbe: *Cantares del Cid* o *Gesta de myo Çid.*[2] Fu scritto certamente nella vecchia Castiglia e probabilmente verso la frontiera d'Aragona: lo si deduce dalle conoscenze geografiche dell' autore e dalla assenza as-

---

[1] Sul Cid, oltre prefazioni, articoli sparsi ecc., cf. MANUEL RISCO, *La Castilla y el mas famoso Castellano.* 1792 — MASDEU, *Hist. critica de Esp.* Vol. 20°, 1805 — MANUEL JOSÈ QUINTANA, *Vida del Cid* (nelle vite degli Spagnoli celebri) 1807 — HUBER, *Geschichte des Cid.* 1829 — ASCHBACH, *De Cidi historiae fontibus.* 1843 — DOZY, *Le Cid* (nelle *Recherches sur l'hist. de l'Esp.*, op. capitale). 1849 (2ª 1859, 3ª 1881) — MALO DE MOLINA, *Rodrigo el Campeador.* 1861 — MILÀ Y FONTANALS, *Poesía heróico-popul. castellana.* 1874 — A. RESTORI, *Il Cid Campeador* 1881-82. Le antiche fonti latine e spagnole sono criticamente esaminate negli ultimi lavori citati.

[2] Cf. v. 2276, 1085.

soluta di forme leonesi.[1] Fu composto sulla fine del sec. XII o nei primi anni del XIII; il Dozy fondandosi sul commiato del poema gli assegna la data del 1207. L'autore è ignoto; il Pietro Abbate nominato al v. 3731 non è che lo scrivano. Egli probabilmente copiò da altro ms. ma è certo che il poema, prima di essere scritto, visse a lungo nella memoria dei giullari.

Il poema non fu mai veramente popolare. Se esso non è una diretta imitazione delle *chansons* francesi, ne risente però tanto da poter dire che o non sarebbe nato o almeno non avrebbe avuto la forma che ha presentemente se i costumi e i poemi francesi non fossero stati accettati in Ispagna fino dal tempo di Alfonso VI (✠ 1108): accettati, ben inteso, dalla classe guerriera e feudale. Fiori veramente popolari sono in Ispagna i *romances*: di creazione popolare i primitivi, di imitazione popolare quelli dei secoli XVI e XVII; i lunghi poemi di cui si dilettava la feudalità franca e la castigliana del '200 sono contrari all'indole del popolo spagnolo. Basti, a segnare il distacco, l'osservare che il nome stesso « *myo Cid* » tanto ripetuto nel poema non si incontra neppure una volta nei *romanceros*.

Il poema non è dunque schietta poesia *popolare*: ciò non toglie ch'esso sia veramente *nazionale*. Già, nel secolo XII, in Ispagna la vera nazione non era, come oggi, la somma di tutto il popolo, ma quella casta

---

1) Però forme come: *pueden, fueren* in assonanze in *ó* dovevano suonare: *póden*, ecc.

feudale e bellicosa che sosteneva da secoli l'urto degli Arabi; ella sola rappresentava la Spagna contro i Mori, il cristianesimo contro l'islamismo: essa solamente poteva creare una poesia guerriera, spagnola e cristiana, e di tal poesia compiacersi. Il distacco tra nobiltà e plebe non fu certo così reciso come in Francia: la presenza del comune nemico accomunava gli interessi, ma non valse ad accomunare il gusto e gli intenti poetici. Ad ogni modo l'anonimo autore del poema non fu di certo un menestrello volgare; egli ha inteso e reso il sentimento patrio, ha saputo darci vive le costumanze e le immagini de' suoi guerrieri; nella figura del Cid ha scolpito una statua al cui confronto i *Cid* delle commedie del '500 sono figurine di Sassonia in giubba gallonata. Ad essere un vero poeta non gli mancò l'anima ma l'arte, e forse più per colpa dei tempi che sua.

Del poema ho dato circa 1500 versi, cioè quasi la metà, e trascelsi quei passi che a giudizio degli autori spagnoli sono i più belli, o quelli che meglio si prestano a osservazioni sui costumi e sulle leggi o a questioni di lingua e di metrica. Mi sono fedelmente attenuto al testo e all'ortografia del ms. secondo l'edizione Vollmöller e per i versi 3523-32, 3571-3688 al *fac-simile* del ms. stesso. Solamente, per evitare un soverchio ingombro di note, ho segnato nel testo quelle correzioni che si possono rappresentare con parentesi curve o quadrate: le prime ( ) segnano ciò che a parer mio è da togliere, le seconde [ ] ciò che è da aggiun-

gere; sicchè per avere la lezione diplomatica basta leggere tutto ciò che è nel testo tranne quello che è in parentesi quadra. Di esse correzioni, molte non sono mie; in nota ho reso, più scrupolosamente che ho potuto, *unicuique suum*. Le poche indispensabili nozioni geografiche e intorno ai personaggi nominati, o riguardo alle credenze, ai costumi, all'abbigliamento guerresco, si cerchino nell'*Indice dei nomi propri* o nel *Glossario;* le note sono esclusivamente riservate alla critica del testo.

Una bibliografia del poema sarebbe qui intempestiva. Le edizioni del poema da me confrontate sono: (S.) SANCHEZ: PC. nella: *Coleccion de poesias castellanas anter. al sig.* XV. 1779 — (D-H) DAMAS-HINARD: PC. *texte espagnol, accomp. d'une traduction française, de notes, d'un vocabul. et d'une introduction.* 1858 — (J.) JANER: PC. nella: *Bibliot. de autores esp.* tomo 57°. 1864 — KARL VOLLMÖLLER: PC. *nach der einzigen madrider Handschrift.* 1879. — Trattandosi di un solo manoscritto, non ho notato le differenze grafiche introdotte specialmente dai primi editori per ringiovanire l'ortografia e rendere più intelligibile il testo; esse dipesero dal capriccio e non sono varianti nè vere correzioni. Mi riferisco poi sovente ai seguenti libri o studî speciali: (RIOS) AMADOR DE LOS RIOS. *Hist. critica de la Literat. española.* 1861-65 — MILÀ, op. cit. — (BAIST) G. BAIST: recensione dell'ediz. Vollmöller in: *Literaturblatt für germ. und rom. Philologie.* 1880 — (CORNU) E. CORNU: *Etudes sur le poème du Cid* in:

Romania, vol. X-1881 — (R.) A. Restori: *Osservazioni sul metro, sulle assonanze e sul testo del PC.* 1887 — Nyrop: *Remarques sur le texte du Poema del Cid*, in: *Romania.* 1889. — Si annuncia una nuova edizione, del prof. Körbs.

Crónica Rimada. — Con questo nome si suole comunemente indicare un frammento di 1226 scorrettissimi versi, che dopo aver male e interrottamente accennato ad alcuni fatti e leggende di Castiglia, prendono ad argomento la giovinezza del Cid. Perciò il Duran propose di chiamarla *Leyenda de las mocedades del Cid;* più spiccio è il titolo usato dal Milâ: *El Rodrigo.* 1) Questo curioso documento ha dato luogo a molte e interessanti dispute, sì per la forma che pel contenuto. Quanto alla forma, il testo è così vituperosamente concio che lascia adito ad ogni supposizione; pare assodato almen questo, che nella *Rimada* si debbano distinguere tre, per così dire, elementi costitutivi: squarci di cronica in prosa ai quali col ricercare frequenti assonanze - vezzo comune delle croniche spagnole medievali - si è tentato dare un'apparenza poetica; brani,

1) Il ms. della *Rimada* è a Parigi (Bibl. imperiale, N. 9988) ed è della fine del XIV o dei primi del XV secolo. Lo segnalò per primo E. Ochoa, *Catálogo razonado de los mss. españoles en la Bibl. de Paris.* 1844, pag. 105 — Edizioni: 1ª Franc. Michel, col concorso di F. Wolf, nel vol. 116 dei *Wiener Jahrbücher.* 1846 — 2ª Duran, Appendice IV al *Romancero general*, vol. 16° della *Bibl. de Autores esp.es* 1851 — 3ª Damas-Hinard, in app. al PC. con note e trad. francese. 1858. — La 2ª e la 3ª derivano dalla 1ª, non dal ms.

con poca fedeltà ricordati o con incredibile trascuratezza copiati, di *romances* popolari: donde la frequenza di emistichi ottosillabi; infine lo sforzo evidente del compilatore - non oso dire poeta - di fondere questa ribelle materia nella forma solita giullaresca, cioè nel metro alessandrino.

Quanto al contenuto esso abbraccia le prime imprese del Cid fino alla immaginaria spedizione in Francia. Senza entrare nella questione se la *Rimada* sia stata composta prima o dopo del Poema del Cid, noi possiamo dire che essa non è di tanto anteriore o di tanto posteriore da rappresèntarci nè la prima gemma, nè un tardo fiore dell' epopea *cidiana;* la differenza tra il Cid del poema e il Cid della *Rimada* non dipende da intervallo di tempi, ma da diversità di origine; il primo è il Cid feudale e cortigiano, il secondo è il Cid popolano, quel Cid che continuò a vivere nei *romances* e nei racconti fantasiosi e orgogliosi della moltitudine. Il valore della *Rimada* sotto questo aspetto è indiscutibile, ed è forse il solo ch' ella abbia.

I due passi da me scelti si riferiscono alla spedizione contro la Francia. Nel primo il Dozy ha creduto riconoscere tutto o parte di un antico canto guerresco in onore di Ferdinando I il Grande; certo ha segni di alta antichità, e dei varî materiali accozzati nella *Rimada* è forse quello che, all' apparenza, ha più remota origine. Il secondo è, metrica a parte, un vero *romance* popolare, l' espressione schietta e rude dell' odio spagnolo contro la Francia del sec. XII. Quanto

alla forma era impossibile tenere il metodo del poema; ho preferito dare il testo corretto nel modo che m'è parso migliore, e relegare in nota la lezione del ms. secondo l'edizione del Duran (D.) e le correzioni del Milà (M.) e del Rios che non credetti accettabili.

Croniche. — Quasi tutte le croniche in prosa che parlano del Cid provengono più o meno direttamente dalla *Crónica general.* [1] Quest'opera il cui titolo pare debba essere *Estoria de Espanna* si credè scritta da Alfonso X il Sapiente. [2] Se non è sua, fu certamente scritta nella sua corte e sotto la sua direzione. Il Rios la giudica composta verso il 1260: noi ci manterremo entro più vasti confini (1255-85) perchè la cronologia delle opere attribuite al geniale Alfonso X è ancora da accertare. L'opera, divisa in quattro parti, abbraccia dalla creazione del mondo alla morte del re Fernando il Santo (✠ 1252); le imprese del Cid formano l'argomento principale della IV parte. L'autore attinse a fonti varie, latine, arabe e spagnole; tra queste ultime in ispecial modo al Poema e alla *Crónica rimada*, che talora segue a parola. [3] Ho scelto due

---

[1] Due edizioni: l'una del 1541, l'altra del 1604, ambedue pessime. L'*Acad. de la Historia* promise, ma non dette, una ediz. critica; la difficoltà consiste nella scelta e collazione dei numerosi mss. Il Riaño ne ha descritto trentuno nelle note ai *Discursos ante la Ac. de la Hist.* Madrid, 1869.

[2] Cf. Rios, op. cit. III, 581 e seg. — Riaño, op. cit.

[3] Sulle fonti, specialmente arabe, v. Dozy, op. cit. II, 30-54. Nessuno ha finora indagato se Alfonso conoscesse del PC. una redazione diversa da quella che è giunta a noi.

brani di cui il primo è tratto dalla *rimada*, però non direttamente: il secondo non ha, che si sappia, fonte spagnola; e ciò perchè meglio si apprezzi lo stile personale dell'autore. La prosa della *General* è spesso ingenua, ma sempre vigorosa, talora grave e maestosa; nessun'altra nazione può vantare nel sec. XIII un'opera storica pari a questa per mole, per accuratezza e compiutezza nel disegno, e per nobile venustà di lingua e di stile.

La *Chrónica del Cid*[1] proviene dalla IV parte della *Crónica general*. Sul modo della provenienza v'é qualche discussione; il Dozy la crede un rifacimento arbitrario scritto da un monaco di Cardeña nel XV secolo; il Rios pensa che dalla *General* si estraesse un *Tractado de los fechos de armas del Cid* che vide la luce in Siviglia nel 1498, e da questo poi si compilasse la *Chrónica del Cid*. Altra opinione professò lo Huber nella introduzione alla edizione da lui curata.[2] Comunque sia, la stretta parentela tra le due opere è certa. In alcuni punti, ma assai di raro, la *Chrónica del Cid* presenta caratteri di maggiore antichità, o per dir meglio essa ricorda con maggiore fedeltà canti antichi ora perduti. Ne è un esempio il passo che ho scelto, dove non sarà difficile scorgere vestigia di tre *lasse* epiche, due in *á-o* (Cap. 77, 79) e una in *ó* (Cap. 78).

Oltre queste due opere, e l'accennato *Tractado* del 1498 in Italia irreperibile, v'è una quarta croni-

---

1) Molte edizioni: la 1ª di JUAN VELORADO, in Burgos, 1512; l'ultima dell'HUBER, con introduz. e note, in Marburg, 1844.

2) Su tutto ciò v. RIOS, op. cit. IV, 303 e seg.

chetta del Cid in 62 capitoli, stampata a Siviglia nel 1548. Non è che un pedestre compendio della grande *Chrònica del Cid* del 1512, ed ho stimato inutile riferirne qualche brano.[1]

Romances. — Il più copioso dei *Romanceros del Cid*[2] contiene 205 *romances;* non sarebbe difficile aggiungerne qualche altro, ma il numero non ci compensa della qualità. E realmente il ciclo del Cid è tra i più poveri di *romances* ragguardevoli o per l' antichità o per la bellezza. Io ne scelsi tre ad assonanza diversa, fra quelli che a giudizio degli autori spagnoli sono più antichi e migliori. Del primo (*Dia era de los Reyes*) dice il Duran che pare di remota antichità e, se non genuinamente primitivo, certo tra i meno alterati dalla tradizione orale e giullaresca. È meno antico il secondo (*Cabalga Diego Lainez*) ma par dei migliori tra i così detti giullareschi: certo non fu ritoccato dopo il '500. Il terzo è un quadretto popolare raggentilito con eleganza. Per ognuno di essi ho notato le fonti più antiche da cui è ricavato e le varianti delle edizioni moderne: mi limitai a tre solamente, perchè una antologia non può dare idea completa della letteratura

---

1) La tradusse in francese Emmanuel de Saint-Albin, nel vol. 1° della *Légende du Cid.* Paris, 1866. — Notisi che di questa cronichetta furonvi parecchie ristampe che alcuni bibliografi credettero della grande *Ch. del Cid;* (per es. Brunet, *Manuel Bibliog.* sotto *Crónica*).

2) Carolina Michaelis, *Romancero del Cid.* Leipzig, Brockhaus, 1870.

romancesca anche di un sol ciclo, e d'altra parte di *Romanceros del Cid* ve ne sono diecine di edizioni e a pochissimo prezzo.

Intempestivo sarebbe voler pure accennare le numerose questioni sui *romances* e le molte opere su tale argomento. Mi limito qui a dire che posi i due ottosillabi su una sola riga per comodità tipografica, non per affermare la mia partecipazione alla teoria metrica oggi in voga. Quanto a bibliografia, rimando al libro del Milà: oltre un profondo, accuratissimo studio di tutti i cicli eroici *romanceschi* egli diede in principio del suo lavoro una ragionata notizia dei libri e degli studî anteriori, alla quale finora non val la pena di fare aggiunte.

Poemi cólti. — Fernan Perez de Guzmán nacque da illustre famiglia circa l'a. 1378. Fu de' più lodati poeti della scuola allegorica, che univa le forme poetiche provenzali ai concetti astratti derivati il più delle volte da imitazione degli Italiani. Cominciò molto giovine a farsi conoscere con *dezires e cántigas de amor*, nè lo tolsero alle cure della poesia e alla quiete degli studî le burrascose vicende politiche della Castiglia. Si ritirò assai per tempo nel paterno feudo di Batres ed ivi scrisse le più lodate delle molte sue opere, tra cui, in poesia, sono degni di menzione i *Proverbios* e gli inni in lode della Vergine. Morì circa il 1460. [1]

---

[1] Cf. Ochoa, *Rimas inéditas*, ecc. pag. 269 — A. de los Rios, op. cit. VI, 79-93.

Il suo poema intitolato *Loores de los claros varones de España*, consta di 409 ottave *de arte menor*, ed è un non dispregevole modello di poesia storico-didascalica opportunamente animata da un certo orgoglio nazionale che piace perchè nè credulo nè esagerato. Anzi la tema di raccontar favole, trattenne il Perez dal troppo glorificare le tradizionali gesta degli eroi di Spagna: e in verità, almeno per il Cid Campeador, cadde nell' eccesso opposto. Rodrigo Diaz meritava di più e di meglio delle cinque ottave che il poeta gli ha dedicato.

Di *Diego Ximenez Ayllon* [1] le storie letterarie di Spagna menzionano poco più che il nome. Le poche notizie che di lui si hanno si ricavano dalla prefazione al suo poema e dalla lettera dedicatoria al duca d'Alba. Eccole in breve. Nacque ad Arcos in Andalusia, probabilmente tra il 1520 e il 1530. A diciotto anni cominciò il servizio militare che non abbandonò più in seguito. Dovette essere miglior soldato che poeta, perchè si vanta di non aver mai commesso falli che gli attirassero rimproveri o punizioni. Venne in Italia e, dal modo con cui ne parla, sembra prendesse parte all' invasione degli Stati pontifici del 1556-57, sotto le bandiere del duca d'Alba. Era allora nella fanteria. Compose, egli dice, *siete libros en prosa ficionalmente*: che forse s' ha da intendere qualche romanzo o fin-

---

1) Da un sonetto di Juan de Baraona pare che l'intero nome sia Diego Ximenez Gil Ayllon-Laynez.

zione cavalleresca. Li dedicò, divisi in tre parti, rispettivamente al duca di Savoia, al principe di Sulmona e al marchese di Vico, ma non riuscì ad averne tanto da poterli pubblicare. Non disperato però, tra le non lievi fatiche del presidio nel Napoletano[1] trovò tempo a comporre in 32 canti questo poema sulle gesta del Cid. Nel 1667 insieme col duca d'Alba l'Ayllon, ch'era entrato nella cavalleria leggera, passava nelle Fiandre: e l'anno dopo potè dare alle stampe il suo lavoro, con molti sacrifici pecuniari.[2] Probabilmente ritornò in Ispagna col duca d'Alba nel 1573. Il libraio Diego Martinez pagò la seconda ed ultima edizione del poema nel 1579, la quale doveva essere illustrata con incisioni,[3] ma riuscì invece molto meschina cosa. Dell'Ayllon non sappiamo altro.

La tela del poema è una curiosa contaminazione delle tradizionali imprese del Cid, con episodî fantastici e cavallereschi di guerre e d'amori tra Arabi e Cristiani: episodî in cui Arcos, patria del poeta, è

---

1) « .... *cada verano era cierto el embarcar, y el invierno el caminar secutando foragidos, y limpiando las terras de su Magestad.* » Nel Proemio *á los lectores.*

2) « *Con ayuda de Dios he podido sacarla a luz, él sabe con quanta fatiga e incomunidad por imprimirla a mi costa y carecer tanto de lo necesario.* » — Ibidem. L'edizione è di Anveres, *Vidua de Juan de Lacio.* 1568. — Il permesso di stampa è del 1° aprile, stesso anno.

3) « *La segunda impression, siendo Dios servido, saldrá adornada de figuras muy al proposito, con otras cosas que non daran poco gusto* » ibidem.

messa continuamente in luce. Per la parte storico-leggendaria egli si servì certamente della *Chrònica del Cid.* Aveva letto di certo l'Ariosto ma con poco profitto: le sue ottave sono facili ma languide, specialmente per la debolezza delle rime quasi sempre di flessione. Dopo tutto bisogna tenergli conto della buona volontà e pensare che anche a'giorni nostri non molti soldati sarebbero capaci di fare altrettanto. [1)]

Commedie. [2)] — Il teatro spagnolo ebbe il suo periodo di splendore dalla metà del secolo XVI a poco oltre la metà del XVII: sue doti precipue la ricchezza della lingua, la facilità e la pieghevolezza della verseggiatura, la varietà degli argomenti trattati, la fecondità inesauribile degli scrittori. Il gran Lope de Vega pare abbia scritto più di 1500 opere teatrali di diversa mole e merito; ne rimangono più di quattrocento. Fra tanta copia, sono naturalmente molti i drammi che pongono in iscena l' una o l' altra delle imprese del Cid, ma ben pochi i degni di lode. Il più

---

1) I poemi di F. P. DE GUZMAN e dell' AYLLON non furono i soli che celebrassero il Cid. L'*Amador de los Rios* (op. cit. III, 386) ricorda un poema di JUAN DE GRIAL, del sec. XIII, inedito e forse perduto. Sui primi del secolo XVI fu scritta la *Arlantina* da GONZALO ARREDONDO, nel quale poema ancora inedito si confrontano le gesta del Cid e di Fernan Gonzalez. Il ms. (segnato *D.* n. 42) è a Madrid, *Bibl. de la Acad. de la Hist.*

2) Opera fondamentale per la letteratura drammatica spagnola, è il *Catálogo bibliográfico y biográfico del teatro antiguo español,* del BARRERA. Madrid, Rivadeneyra, 1860.

bello e il più noto è il dramma *Las mocedades del Cid* di *Guillem de Castro*. Questi nacque in Valenza nel 1569: ebbe vita agitata, come soldato, come musico e come poeta: ora in Valenza, ora in Napoli, ora in Madrid. Generosamente sovvenuto dai duchi di Olivares e di Osuna non seppe mai risparmiarsi nulla, e alla sua morte – 28 luglio 1631 – fu seppellito per elemosina.

Suo contemporaneo fu il principe dei commediografi spagnoli, *Lope Felix de Vega Carpio*. Nacque a Madrid nel 1562 ed ebbe gioventù burrascosa. A 14 anni tentò di fuggire dalla casa paterna: ebbe duelli ed amori che lo obbligarono a ritirarsi per due anni in Valenza: ebbe contese e processi per le satire troppo acute che andava pubblicando. A 22 anni prese moglie, che gli morì poco dopo. Nel 1688-89 partecipò alla famosa e disastrosa spedizione della *invencible armada*, che lo guarì per sempre delle sue velleità militari. Passò come segretario al servigio di diversi e potenti signori della corte. Un secondo matrimonio non fu più felice del primo: la sposa, Giovanna de Guardio, gli morì nel 1612. Fino dal 1604 molti editori senza il suo permesso andavano pubblicando commedie sue, in tal maniera che, com'egli dice, era impossibile chiamarle sue; perciò cominciò nel 1617 a curare egli stesso l'edizione delle sue opere teatrali.[1] Dal 1614 al 1634 pub-

---

[1] Dalla *Parte novena* (1617) alla *Parte veinte de las comedias de L. de Vega.* (1635). Le parti 21ª e 22ª, ordinate da lui, furono pubblicate dai suoi eredi: le altre (fino alla 25ª) da altri.

blicò un immenso numero di opere in prosa e in verso sacre, profane, liriche e drammatiche; par quasi che non bastassero i torchî alla feconda potenza del suo ingegno: egli stesso si vanta d'aver pensato e scritto una commedia in meno di 48 ore. Verso il 1620 ricevette gli ordini sacri e nel 1625 apparteneva alla congregazione dei sacerdoti *matritensi*. Ebbe lettere, lodi e onoranze da re e pontefici, specialmente da Urbano VIII. Visse i suoi ultimi anni in Madrid modestamente e divotamente, e morì il 27 agosto 1635.

Juan de Matos Fragoso è di poco posteriore a Lope. Nacque in Alvito tra il 1610 e il 1614. Poco sappiamo delle vicende della sua vita; pare che poco prima del 1670 fosse in Napoli, ed ivi alla presenza del vicerè si rappresentasse una sua commedia. Fu cavaliere dell'ordine del Cristo; fecondo e buon scrittore di opere poetiche e drammatiche. In queste ultime peraltro già i contemporanei lo rimproveravano di ampollosità d'immagini e di stile: vizio che in seguito tanto deturpò il teatro spagnolo. Matos morì in Madrid il 18 maggio 1692. Le due commedie sul Cid non sono tra le sue migliori; anche la commedia di Lope dove interviene il Cid non è alla pari di molte altre di quel grande ingegno. Pure ho voluto trasceglierne qualche brano, perchè non è lecito, in una antologia spagnola, passar oltre quando si incontrano i nomi di Lope e di Matos.

A Lope è anche attribuita la commedia intitolata *Las Hazañas del Cid*, ma certamente non è sua. Il

Barrera crede sia di Liñan, e noi accetteremo questa congettura, benchè gli argomenti in favore di essa non sieno inoppugnabili. Don *Pedro Liñan de Riaza* nacque a Calatayud probabilmente verso il 1550. Studiò nell'università di Salamanca; fu grande amico di Lope, che lo chiama *milagroso y ùnico ingenio*. Sappiamo che nel 1599 era al servizio del marchese di Camarasa vicerè d'Aragona. Morì tra il 1607 e il 1609. Ei merita d'essere ricordato più come lirico che quale scrittore di drammi. Anche questa commedia sul Cid, se pure è sua, non ha peregrine bellezze: è buona la verseggiatura, ma lenta e pesante l'azione drammatica e inceppata dal numero strabocchevole di oltre cinquanta personaggi.

Deve invece la sua fama ad una commedia sul Cid il poeta drammatico *Juan Bautista Diamante*. La commedia è *El Honrador de su Padre*, e oltre i suoi meriti intrinseci ha contribuito a renderla nota il fatto che essa è strettamente collegata con la famosa tragedia sul Cid del gran Corneille. Quale dei due ha imitato l'altro? [1] Dal confronto delle due opere, parrebbe il Diamante; se n'avrebbe l'assoluta certezza se si conoscessero meglio le circostanze della sua vita, ma

---

[1] Cf. LA-TOUR, *Espagne relig. et litteraire* — MICHAELIS *Tres flores del teatro antiguo esp.l* pag. 4 — LO SCHAK (*Geschichte der dram. litt. in Spanien*) mutò parere dalla 1ª alla 2ª edizione. Perchè meglio si apprezzi lo stile del DIAMANTE trascelsi un brano, forse il solo, totalmente diverso dalla corrispondente scena della tragedia francese.

poco se ne sa. Nacque tra il 1626 e il 1640. Fu cavaliere dell'ordine di S. Giovanni. Dal 1656 al 1674 pubblicò molte commedie: viveva ancora nel 1684: l'anno di sua morte s'ignora. Come scrittore ha molti pregi: elegante, forse troppo, e signorile nella dicitura e spezzatura del verso, felice nell'uso del *gracioso*, tipo tra l'arguto e il bonario che in niuna commedia spagnuola doveva mancare. Ma è pomposo e affettato, va a caccia d'antitesi e di termini scelti, e per questo suo *culteranismo* è forse uno dei corruttori del teatro spagnuolo. Assai meno famosa del *Honrador de su Padre* ma, a mio giudicio, non meno pregevole per eleganza di stile e per vivacità d'azione è la commedia del Diamante: *El Cerco de Zamora*, di cui riporto una scena.

Degli altri due autori delle cui commedie sul Cid ho scelto un brano, quasi nulla sappiamo. *Don Fernando de Zàrate* appartiene alla seconda metà del secolo XVII, e lo s'induce da che le sue commedie, circa una trentina, furono tutte pubblicate dal 1660 al 1678. È buono e vigoroso scrittore, ma troppo poco conosciuto. [1] Di *Francesco Polo* non resta che il nome e

---

[1] Eccone una prova: la signora MICHAELIS nel suo pregiato *Romancero del Cid* pose in appendice una lunga poesia d'ottonarii « *para muestra del género de romances verdaderamente populares que aun hoy dia en Andalucía venden y cantan en las calles los ciegos y que circulan entre la gente vulgar.* » Questo preteso *romance* popolare, stampato e mandato alla dotta signora come *pliego suelto,* non è che la scena tra il re e il Cid della commedia del ZÀRATE, che io pure ri-

questa sola commedia che non lo mette certo fra le glorie del teatro spagnolo. Fu pubblicata per la prima volta nel 1655. [1]

Per far conoscere in tutti i suoi aspetti l' arte drammatica castigliana ho voluto riportare una scena d'una commedia burlesca e una d' una commedia di *disparates.* Se i frizzi della prima e gli spropositi della seconda non parranno di buon gusto nè di buona lega si pensi che nulla col mutar dei tempi muta più presto e più radicalmente che il senso del comico e dello scherzo; ciò che faceva ridere i nostri vecchi lascia noi freddi e annoiati. I due autori, *Geronimo Càncer* (1600?-1655) e *Luis Velez de Guevara* (1570-1644) appartengono al miglior periodo e sono, specialmente il secondo, tra i più lodati del teatro drammatico di Spagna. [2]

---

produco da due edizioni antiche: stampata, s' intende, con sapientissime varianti. Un altro caso simile, che non occorre riferire, mi fa sospettare che, almeno in parte, questa abbondante produzione di *romances* nuovi non sia che un vituperoso saccheggio di commedie vecchie. Del che non è vergogna per gli stranieri il non accorgersi.

[1] *Parte veinte y tres de Comedias nuevas escritas por los mejores Ingenios de España.* Madrid, Joseph Fernandez de Buendia.

[2] Qualche studioso riuscirà a trovare le seguenti commedie che trattano del Cid: io non le potei rintracciare: Anonimo, *El Cid* (mojiganga ms. inedita) — Anonimo, *Conquista de Valencia por el Cid* — Alfonso Hurtado de Velarde, *Comedia del Cid, D.ª Sol y D.ª Elvira* (inedita?) — Manuel Fermin de Laviano, *Afrenta del Cid vengada* — Tirso de Molina

Prosatori. — *Francisco Santos* fu il più rinomato tra i novellieri della fine del secolo XVII. Nacque a Madrid: ivi pure morì nell' anno 1700. Dal 1663 al 1697 egli pubblicò sparsamente sedici volumi tra in versi e in prosa. L' edizione di Madrid 1723 in quattro volumi è completa ma cattiva. La *Verità sul cavalletto e il Cid risuscitato* non è una novella, è piuttosto una visione morale e satirica nella quale sfilano sul *ponte del mondo* una quantità di personaggi più o meno acerbamente maltrattati dall' autore. Il Cid assiste alla sfilata e si adira ogni tratto per le dicerie sul conto suo, confutandole con argomenti storici, ricavati dal libro del Sandoval (*Cinco reyes*, ed. 1615). Non credo che sia tra le migliori scritture del Santos; se così fosse non mi spiegherei facilmente la fama di cui godè presso i contemporanei. [1]

(Gabriel Tellez), *El cobarde mas valiente* (forse è un 2° titolo della comm. di Tirso, *Conquista de Valencia*) — Juan de la Cueva, *Cerco de Zamora* — Moreto? Cancer? *Travesuras del Cid, burlesca.*

Anche le seguenti si riferiscono ai tempi del Cid, ed è probabile che egli vi entri come attore: Anonimo, *Los condes de Carrion* — Id., *Fernando el Magno en Castilla* — Id., *El juramento complido* (forse non è che: *Alfonso el de la mano,* ecc. del Guevara) — Id., *Rey D. Alfonso y conq. de Toledo* — Quiròs, *El cerco de Zamora, burlesca.*

[1] Da F. Santos al Trueba l' intervallo è grande assai; ma, oltrechè volli dar minore importanza alle opere moderne, io non potevo tener conto di opere come quelle del Quintana e del Malo de Molina scritte con intento storico-critico e non letterario.

Antonio de Trueba,[1] uno dei più popolari scrittori viventi di Spagna, ha ripreso a narrare in buon stile moderno, seguendo il *romancero* e le croniche, le gesta del Cid. Nato a Montellano in Biscaglia nel 1819, si recò a Madrid a 15 anni. Cominciò le sue pubblicazioni nel 1851 col *Cid Campeador*, cui seguì non molto dopo l'altro volumetto *Las hijas del Cid*. Il glorioso nome dell'eroe gli fu auspice di una ben meritata fortuna; il Trueba servì costantemente il suo paese con la penna e con l'ingegno, ed ora gliene è premio la reverenza e l'affetto universale, di cui gli auguriamo abbia ancora a godere per lunghi anni. Con tal voto ci piace abbiano a finire queste poche pagine dedicate al nome di Rodrigo Diaz di Bivar.

---

[1] Da alcuni cenni autobiografici nel numero 30 gennaio 1889 della *Ilustracion española y americana*.

POEMA DEL CID

. . . .

De los sos oios tan | fuerte mientre lorando
Tornaua la cabeça | e estaua los catando.
Vio puertas abiertas | e vços sin cañados,
Alcandaras uazias | sin pielles e sin mantos,
E sin falcones e | sin adtores mudados.
Sospiro myo Çid, | ca (mucho) auie grandes cuydados.
Fabló myo Çid | bien e tan mesurado:
« Grado ati, señor | padre, que estas en alto,
Esto me an buelto | myos enemigos malos. »
Allí pienssan de aguiiar, | alli sueltan las rriendas.
A la exida de Biuar | ouieron la corneia diestra,
E entrando a Burgos | ouieron la siniestra.
Meçio myo Çid los ombros | e engrameo la tiesta:
« Albricia, Albarffanez, | ca echados somos de tierra! »
Myo Çid Rruy Diaz | por Burgos entraua;

3. Ianer: *cannados;* dice un anacronismo l'uso della *ñ,* e perciò mette sempre la doppia *nn.* Il ms. ha quasi sempre *ñ.* — 5. Per le ragioni della pausa mediana, qui ed altrove, cfr. R. 92. — 14. Sanchez: *Albrizias.*

En su conpaña | LX pendones leuaua. (Exien lo ver mugeres e uarones,)
Burgeses e burgesas | por las finiestras son (puestos)
Plorando de los oios, | tanto auyen el dolor.
De las sus bocas todos | dizian una rrazon:
« Dios, que buen vassalo | si ouiesse buen señor! »
Conbidar le yen de grado, | mas ninguno non osaua:
El rrey don Alfonsso | tanto auie la grand saña.
Antes de la noche en Burgos | del entro su carta,
Con grand rrecabdo | (e) fuerte mientre sellada:
Que a myo Çid Rruy Diaz | (que) nadi nol diessen posada,
E aquel que gela diesse | sopiesse uera palabra,
Que perderie los aueres | (e mas) los oios de la cara,
E aun demas | los cuerpos e las almas.
Grande duelo auien | las yentes christianas;
Ascondense de myo Çid, | ca nol osan dezir nada.
El Campeador | adelino a su posada.
(Asi) commo lego a la puerta | falola bien çerrada,
Por miedo del rrey Alfonsso, | que assi lo auien parado:
Que si non la quebrantas (por fuerça) | que non gela abriese nadi.
Los de myo Çid | a altas uozes laman,
Los de dentro non les | querien tornar palabra.
Aguiio myo Çid, | a la puerta s(e) legaua,
Saco el pie del estribera, | una feridal daua.
Non se abre la puerta, | ca bien era çerrada
Una niña de nuef años | a oio se paraua:

17. Sanchez: *puestas.* — 24. La congiunzione *e* tra i due emistichi è frequentemente interpolata. Cfr. R. 95. — 26. Ms. *ūa.* Ianer: *una.* Sanchez e Damas-Hinard: *vera.* — 33. Ianer: *auie.* — 37. Per la correzione cf. v. 2019.

« Ya, Campeador, en buen ora | cinxiestes espada.
El rrey lo ha uedado, | anoch del entro su carta,
Con grant recabdo | (e) fuerte mientre sellada:
Non uos osariemos | abrir nin coger por nada,
Si non perderiemos | los aueres e las casas,
E [aun] demas | los oios de las caras.
Çid, en el nuestro mal | uos non ganades nada,
Mas el Criador uos uala | con (todas) sus uertudes santas. »
Esto la niña dixo, | (e) tornos pora su casa.
Ya lo vee el Çid | que del rrey non auie graçia.
Partios de la puerta, | por Burgos aguijaua;
Lego a Santa Maria, | luego descaualga[ua]
Finco los yñoios, | de coraçon rogaua.
La oraçion fecha | luego caualgaua;
Salio por la puerta | e en Arlançon posaua.
Cabo essa villa | en la glera posaua,
Fincaua la tienda, | (e) luego descaualgaua.
Myo Çid Rruy Diaz, el | que en buen ora çinxo espada,
Poso en la glera quando | nol coge nadi en casa;
Derredor del [yua] | vna bueña conpaña.
Assi poso myo Çid | commo si fuesse en montaña.
Vedada lan conpra | dentro en Burgos la casa,
De todas cosas | quantas son de uianda
Non le osarien vender | al menos dinarada.

42. Sanchez: *a noch.* — 46. Per la correzione cf. v. 28. — 48. L'interpolazione di *todo, 'os, 'as* è delle più frequenti. Cf. R. 91 - *santas;* Ianer, qui e sempre, scrive: *sanctas, 'o, 'a* ecc. — 52. Corr. del Sanchez e del D-H. cf. v. 54, 57. — 56. *glera* v. Glossario. — 61. Sanchez e D-H. *Allí.* — 62. Damas-Hinard: *Vedado lan conprar.* Ianer: *Vedada lan conprar.* — 64. Damas-Hinard corr. *la menor dinarada.*

Martin Antolinez, | el Burgales complido,
A myo Çid e a los suyos | abasta(les) de pan e de uino.
Non lo conpra ca el | se lo auie consigo.
De todo conducho | bien los ouo bastidos.
Pagos myo Çid (el Campeador) e (todos) los otros | que uan a so ençeruiçio.
Fablo Martin Antolinez, | odredes lo que a dicho:
« Ya, Canpeador, | en buen ora fuestes naçido.
Esta noch ygamos | e uaymos nos al matino,
Ca acusado sere | de lo que uos he seruido;
En yra del rrey Alffonsso | yo sere metido.
[Mas] si con uusco | escapo sano o biuo,
Aun çerca o tarde el rrey | querer me ha por amigo;
Si non quanto dexo | no lo preçio un figo. »
Fablo myo Çid, el | que en buen ora cinxo espada:
« Martin Antolinez, | sodes ardida lança,
Si yo biuo doblar | uos he la soldada.
Espeso e el oro | e toda la plata,
(Bien lo vedes que yo no trayo auer) huebos me serie
Para toda mi compaña.
Fer lo he amidos, | de grado non aurie nada.
Con uuestro consego | bastir quiero dos archas;
Yncamos las darena, | ca bien seran pesadas,
Cubiertas de guadalmeçi | e bien enclaueadas,
Los guadameçis uermeios, | (e) los clauos bien dorados.

66. Sanchez e Damas-Hinard: *abastóles.* — 69. D-H. *à so servicio.* — 73. Sanchez e D-H. *por lo que;* variante marginale del ms. — 75. Correz. del Sanchez. — 83. Sanchez e D-H. fanno due versi: *auer* - [*e*] *huevos me serie* ecc. Ma *auer* non può assonare in *á–a.* O leggere: *auer no trayo (á-o=à-a)* o forse meglio sopprimere l' inutile frase.

Por Rrachel e Vidas | uayades me priuado.
Quando (en Burgos) me vedaron | conpra e el rrey me a ayrado,
Non puedo traer el auer, | ca mucho es pesado,
Enpeñar gelo he | por lo que fuer(e) guisado;
De noche lo lieuen | que non lo véan christianos.
Vealo el Criador | con todos los sos santos,
Yo mas non puedo | e amydos lo fago. »
Martin Antolinez | non lo detar[da]ua,
Por Rrachel e Vidas | apriessa demandaua.
Passo por Burgos, | al castiello entraua,
Por Rrachel e Vidas | apriessa demandaua.
Rrachel e Vidas | en vno estauan amos,
En cuenta de sus aueres, | de los que auien ganados.
Lego Martin Antolinez | a guisa de menbrado:
« O sodes, Rrachel e Vidas, | los myos amigos caros?
En poridad | f(l)ablar querria con amos. »
Non lo detardan, | todos tres se apartaron:
« Rrachel e Vidas, | amos me dat las manos,
Que non me descubrades | a moros nin (a) christianos:
Per siempre (u)os fare rricos, | que non seades menguados.
El Campeador | por las parias fue entrado,
Grandes aueres priso | e muchos sobeianos;

90. Sanchez, D-H., Ianer: *Entrando en B. me v. comprar* ecc. e punto fermo in fine del verso. — 92-94. Parmi erronea l'interpunzione del Vollmöller: *guisado. christianos, santos.* — 96. Correz. di tutti gli editori. — 97-99. D-H. crede superfluo il 97. La ripetizione a me pare voluta per ottenere il tetrastico; su ciò cfr. R. 32-6. — 110. Forse: *muchos e sob.* Gli altri editori: *e mucho sob.*

Rretouo dellos | quanto que fue algo.
Por en vino a aquesto | porque fue acusado.
Tiene dos arcas leñas | de oro esmerado.
Ya lo vedes que | el rrey le a ayrado;
Dexado ha heredades | e casas e palaçios.
(Aquelas) non las puede leuar, | sinon seryen ventadas.
El Campeador dexar | las ha en uuestra mano,
E prestalde de auer | lo que sea guisado.
Prended las archas, | (e) meted las en uuestro salvo;
Con grand iura | meted y las fes amos
Que non las catedes | en todo aqueste año. »
Rrachel e Vidas | seyen se conseiando:
« Nos huebos auemos | en todo de ganar algo;
Bien lo sabemos | que el algo gaño,
Quando a tierra de moros | (entro, que) grant auer saco.
Non duerme sin sospecha | qui auer trae monedado.
Estas archas | prendamos las amas,
En logar las metamos | que non sean ventadas.
Mas dezid nos del Çid, | de que sera pagado,
(O) que ganançia nos dara | por todo aqueste año? »
Rrespuso Martin Antolinez | aguisa de menbrado:
« Myo Çid querra | lo que ssea aguisado:

113. Il D-H. pone questo verso dopo il 115; ma l'evidente interpolazione di *aquelas* nel v. 116 mostra che anche nell'originale questo verso era a questo posto. — 116. Ianer spiega *ventadas* per vendute; cf. Glossario. 124-25. Non parmi lassa in ò; leggerei: *el ganó algo - Quando a t. de m. grant a. ha sacado.* Cf. R. 96. — 126. Ianer: *auer tiene.* — 127. Forse: *Estas archas amas* | [*a dos*] *las prendamos - En logar que non sean* | *vent. las metamos.* — 129. D-H.: de quoi serà-t-il satisfait? Parmi: dopo che sarà pagato, che ecc.

Pedir uos a poco | por dexar so auer en saluo.
Acogen sele omnes | de todas partes menguados,
A menester | seys çientos marcos. »
Dixo Rrachel e Vidas: | « dar gelos [hemos] de grado. »
— « Ya vedes que entra la noch, | el Çid es presurado,
Huebos auemos | que nos dedes los marcos »
Dixo Rrachel e Vidas: | « non se faze assi el mercado,
Si non primero | prendiendo e despues dando. »
Dixo Martin Antolinez: | « yo desso me pago.
Amos todos tred | al Campeador contado,
E nos uos aiudaremos, | que assi es aguisado,
Por aduzir las archas, | (e) meter las en uuestro saluo,
Que non lo sepan | moros nin christianos. »
Dixo Rrachel e Vidas: | « nos desto nos pagamos.
Las arcas aduchas | prendet sey(e)s çientos marcos »
Martin Antolinez | caualgo priuado
Con Rrachel e Vidas, | de voluntad e de grado.
Non viene a la pueent, | ca por el agua a passado,
Que gelo non ventanssen | de Burgos omne nado.
Afeuos los a la tienda | del Campeador contado;
Assi como entraron | (al Çid) besaron le las manos.
Sonrrisos myo Çid, | estaualos fablando:
« Ya, don Rrachel e Vidas, | auedes me olbidado.
Ya me exco de tierra, | ca del rrey so ayrado.
A lo quem semeia | de lo mio auredes algo,
Mientra que vivades | non seredes menguados. »
Don Rrachel e Vidas | (a myo Çid) besaron le las manos
Martin Antolinez | el pleyto a parado,

142. D-H. corresse: *Vamos todos tres*. Pel senso forse meglio: *Amos a dos traed*. — 155. Forse punto interrogativo in fine del verso.

Que sobre aquelas archas | dar le yen VI çientos marcos,
E bien gelas guardarien | fasta cabo del año;
Ca assil dieran la fe | e gelo auien iurado,
Que si antes las catassen | que fuessen periurados,
Non les diesse myo Çid | (de la ganançia) un dinero malo.
Dixo Martin Antolinez: | « cargen las archas priuado.
Leualdas, Rrachel e Vidas, | poned las en uuestro saluo;
Yo yre con uus[c]o | que adugamos los marcos,
Ca amouer a myo Çid | ante que cante el gallo. »
Al cargar de las archas | veriedes gozo tanto:
Non las podien poner en somo | mager eran esforçados.
Gradan se Rrachel e Vidas | con aueres monedados,
Ca mientra que visquiessen | refechos eran amos.
Rrachel a myo Çid | la manol va besar:
« Ya, Campeador, en buen ora | çinxiestes espada;
De Castiella uos ydes | por(a) las yentes estranas.
Assi es vuestra uentura, | grandes son uuestras ganançias.
Una piel vermeia | morisca e ondrada,
Çid, beso uuestra mano, | en don que la yo aya. »
« Plazme » dixo el Çid, | « daqui sea mandada;
Si uos la aduxier dalla, | si non contalda sobre las arcas »
En medio del palaçio | tendieron vn almofalla,
Sobrella vna sauana | de rançal e muy blanca.
A tod el primer colpe III.ccc marcos de plata echaron.
Notolos don Martino, | sin peso los tomaua.

163. D-H. pone con ragione due punti in fine del verso. — 169. Gli altri editori: *a mouer*. — 171. D-H.: *ensomo*. — 174. Certamente: *le va besar la mano*. — 181. D-H. Traduce *si* per - certainement -! Si raddrizza il senso e il verso leggendo: *Si non la ad. dalla* | *contalda* ecc. — 184. Solita aggiunta del *tod*. Leggasi: *Al primer colpe echaron* | *tres çientos m. de plata*. — 185. Ianer: *Yontólos*.

Los otros C. C. C. | en oro gelos pagauan.
Çinco escuderos tiene (don Martino) | a todos los cargaua.
Quando esto ouo fecho, | odredes lo que fablaua:
« Ya, don Rrachel e Vidas, | en uuestras manos son las arcas,
Yo que esto uos gane | bien mereçia calças. »
Entre Rrachel e Vidas | aparte yxieron amos:
« Demos le buen don, | ca el nos lo ha buscado.
Martin Antolinez, | un Burgales contado,
Vos lo mereçedes, | daruos queremos buen dado,
De que fagades calças, | (e) rrica piel e buen manto.
Damos uos en don | a uos .XXX. marchos;
Mereçer nos los hedes, | ca esto es aguisado,
Atorgar nos hedes | esto que auemos parado. »
Gradeçiol(o) don Martino | e rreçibio los marchos.
Gradó exir de la posada | e espidios de amos.
Exido es de Burgos | e Arlançon a passado,
Vino pora la tienda | del que en buen ora nasco.
Rreçibiolo el Çid, | abiertos amos los braços:
« Venid(es), Martin Antolinez, | el mio fiel vassalo;
Aun vea el dia | que de mi ayades algo. »
— « Vengo, Campeador, | con todo buen rrecabdo:
Vos VI çientos | e yo XXX he ganados.
Mandad coger la tienda | e vayamos priuado:
En San Pero de Cardena | y nos cante el gallo.
Veremos vuestra muger | menbrada fija dalgo;
Mesurar(emos) la posada | e quitar(emos) el reynado
Mucho es huebos, | ca çerca viene el plazo. »

186. Sanchez e Ianer: *pagaua.* — 189. Sanchez e D-H.: *en uestra mano.* — 191. D-H. corresse: *apart dixieron.* — 204. L'autore usa negli imperativi, per solito, la forma tronca.

Giocato questo brutto tiro ai due ebrei di Burgos, il Cid, dopo breve preghiera alla Vergine Maria, si move per San Pietro di Cardeña. Ivi è accolto con onore dall'Abbate don Sancho, al quale consegna 50 marchi come offerta al monastero e altri cento per le spese del mantenimento di Donna Ximena e delle sue figliole (vv. 213-261).

Afeuos doña Ximena | con sus fijas (do) ua legando;
Señas dueñas las traen | e aduzen la adelant.
Antel Campeador (doña Ximena) | finco los ynoios amos,
Loraua de los oios, | quisol besar las manos:
« Merçed, Campeador, | en ora buena fuestes nado;
Por malos mestureros | de tierra sodes echado.
Merçed ya, Çid, | barba tan complida!
Fem ante uos | yo e uuestras ffijas
[Que] yffantes son | e de dias chicas,
Con aquestas (mys) dueñas | de quien so yo seruida.
Yo lo veo que | estades uos en yda,
E nos deuos partir | nos hemos en vida.
Dand nos conseio | por amor de Santa Maria! »
Enclino las manos | en la (su) barba velida,
A las sus fijas | en braço las prendia,
Legolas al coraçon, | ca mucho las queria.
Lora de los oios, | (tan) fuerte mientre sospira:
« Ya, doña Ximena, | la mi muger (tan) conplida,
Commo a la mi alma | yo tanto uos queria.

266. Meglio: *en buen ora*. — 269. Sanchez: *Feme*; D-H.: *Heme*. - Con la *agraphe* indico che i due versi sono nel ms. su una stessa linea; li dispongo più logicamente ma mantengo la numerazione del Vollmöller. — 274. Correz. del Sanchez e D-H. — 275. Ianer: *en braços*, che è forse meglio; cfr. vv. 2761, 3449.

Ya lo vedes que | partir nos (ten)emos en vida,
Yo yre e uos | fincaredes remanida.
Plega a Dios | e a Santa Maria,
Que aun con mis manos | case estas mis fijas,
O quede ventura | e algunos dias vida,
E uos, muger ondrada, | de my seades seruida! »

Intanto spargesi la voce che il Cid abbandona la Castiglia: cento quindici cavalieri lasciano le case e i castelli per unirsi alla compagnia del Cid, il quale li accoglie benignamente. Giunge il momento della partenza (vv. 285-324).

Tañen a matines | a una priessa tan grand.
Myo Çid e su muger | a la eglesia uan.
Echos doña Ximena | en los grados del(antel) altar,
Rrogando al Criador | quanto ella meior sabe,
Que a myo Çid el Campeador | (que) Dios le curias de mal:
« Ya, señor glorioso, | padre que en çielo estas,
Fezist çielo e tierra, | el terçero el mar;
Fezist estrelas e luna | e el sol pora escalentar.
Prisist encarnaçion | en santa [Maria] madre,
En Belleem apareçist, | commo fue tu voluntad.
Pastores te glorifficaron, | ouieron de alaudare.
Tres rreyes de Arabia | te vinieron adorar,

280. Per la correz. cfr. v. 272. — 283. Sanchez e D-H.: *O que de ventura*; il Sanchez ha punto in fine del verso, che non è sostenibile. La frase: *quede ventura* non è naturale; (sarebbe *me quede*). Forse: *O que* [*me*] *dé v.* facendo soggetto *Dios*. — 335. Certo: *alaudar*; ma è modo insolito. Forse: *ovieron te a laudar*.

Melchior e Gaspar e Baltasar, oro e tus e mirra
Te offreçieron, commo fue tu veluntad.
[Saluest] a Ionas, | quando cayo en la mar,
(Saluest) a Daniel con los leones | en la mala carçel,
Saluest dentro en Roma | al señor San Sabastian,
Saluest a Santa Susaña | del falso criminal.
Por tierra andidiste trenta | dos años, señor spirital,
Mostrando los miraclos, | por en auemos que fablar:
Del aqua fezist vino | e de la piedra pan.
Rresuçitest a Lazaro, | ca fue tu voluntad.
(A los iudios) te dexeste prender | do dizen mont(e) Caluario.
Pusieron te en cruz | por nombre en Golgota;
Dos ladrones contigo, | estos de señas partes:
El un(a) es en parayso, | ca el otro non entro ala.
Estando en la cruz | vertud fezist muy grant:
Longinos era çiego | que nunquas vio alguandre;
Diot (con la lança) en el costado | dont yxio la sangre,
Corrio la sangre (por el astil) ayuso | las manos se ouo de vntar,
Alçolas arriba | legolas a la faz,
Abrio sos oios, | cato a todas partes;
En ti crouo al ora, | por end es saluo de mal;
(En el monumento rresuçitest e) fust a los ynfiernos
Commo fue tu voluntad;

337. Leggi: *Te offreçieron Melchior* | *Gaspar e Baltasar* - *Oro e tus e mirra* | *commo* ecc. — 339. Correz. del D-H. e Vollmöller. — 343. Il ms. ha XXXII. — 347. Meglio gli altri editori: *Calvari*. — 348. Sulla pronuncia *Golgotá*, cf. R. 82. — 350. Gli altri editori: *uno*. — 358. Correz. del Milà.

Quebranteste las puertas, | (e) saqueste los padres santos.
Tu eres rrey de los rreyes | e de tod el mundo padre,
A ti adoro e creo | de toda voluntad,
E rruego a San Peydro, | que me aiude a rrogar
Por myo Çid el Campeador, | que Dios le curie de mal.
Quando oy nos partimos, | en vida nos faz iuntar. »
La oraçion fecha | la missa acabada la an.
Salieron de la eglesia, | ya quieren caualgar.
El Çid a doña Ximena | yua la abraçar;
Doña Ximena al Çid | la manol va besar,
Lorando de los oios, | que non sabe que s(e) far;
E el a las niñas | torno las a acatar:
— « A Dios uos acomiendo, | (fijas e a la muger e) al padre spirital.
Agora nos partimos, | Dios sabe el aiuntar. »
Lorando de los oios, | que non viestes atal,
Asis parten vnos dotros | commo la vña de la carn(e).

Il Cid partendo dal chiostro di Cardeña si dirige al Sud e, passato il Duero a Navas de Palos, va a dormire a Figeruela. Ivi durante il sonno gli appare in visione l' angelo Gabriele che lo conforta e gli predice buon esito nelle sue imprese. Frattanto la compagnia del Cid s' era notevolmente accresciuta; non contando gli uomini a piedi, aveva con sè trecento cavalieri. Con essi prende d' assalto Casteion presso Fenares, levando dai Mori che ivi erano molte e ricche prede. Ma Casteion

360. L'assonanza esige: *santos padres.* — 370. Per la correzione cf. 1174. — 372. Sanchez e D-H. ne fanno due versi, riferendo le parole *padre spirital* all'abbate D. Sancho. Questa frase è spesso usata e sempre riferita a Dio: il che, oltre la metrica, tradisce la interpolazione.

era troppo vicino alle terre del re Alfonso, e non sentendovisi sicuro, il Cid continua la via per Bovierca e Teca fino ad Alcocer sul rio Salon. Dopo 15 settimane d'assedio, s'impossessò con uno stratagemma di questo castello. Ma il nuovo e pericoloso vicino non garbava ai Mori di Teca, di Teruel e di Calatayud, i quali si rivolsero per soccorso al re Tamin di Valenza. Questi manda contro il Cid due re suoi vassalli, Fariz e Galve, con un esercito di più che 3000 soldati (vv. 376-654).

Al bueno de myo Çid | en Alcoçer leuan çercar.
Fincaron las tiendas | e prendend las posadas.
Creçen estos virtos, | ca yentes son sobeianas:
Las arobdas, que los moros sacan, de dia
E de noch enbueltos andan en armas.
Muchas son las arobdas, | (e) grande es el almofalla.
A los de myo Çid | ya les tuellen el agua.
Mesnadas de myo Çid | exir querien a (la) batalla:
El que en buen ora nasco | firme gelo vedaua.
Touieron gela en çerca | complidas tres semanas.
A cabo de tres semanas, | la quarta querie entrar,
Myo Cid con los sos | tornos a acordar:
« El agua nos an vedada, | exir nos ha el pan,
Que nos queramos yr | de noch no nos lo consintran.
Grandes son los poderes, | por con ellos lidiar.
Dezid me, caualleros, | commo uos plaz(e) de far. »
Primero fablo Minaya, | un cauallero de prestar:
« De Castiella la gentil | exidos somos aca;

658-59. Leggasi: *Andan las arobdas* | *que los m. sacan - De dia e de noch* | *enb. en armas.* Ianer: *axobdas.* V. Glossario. — 668. Forse: *de noch nol cons.* — 670. Gli altri editori pongono punto interrogativo.

Si con moros non lidiaremos, | no nos daran del pan.
Bien somos nos VI cientos, | algunos ay de mas.
En el nombre del Criador | que non pase por al,
Vayamos los ferir | en aquel dia de cras. »
Dixo el Campeador: | « a mi guisa fablastes,
Ondrastes uos, Minaya, | ca aun uos lo yedes de far. »
(Todos) los moros e las moras | de fuera los manda echar,
Que non sopies(se) ninguno | esta su poridad.
El dia e la noche | pienssan se de adobar.
Otro dia mañana, | el sol querie apuntar,
Armado es el myo Çid | con quantos que el ha.
Ffablaua Myo Çid | commo odredes contar:
« Todos yscamos fuera, | que nadi non raste,
Si non dos peones solos | por la puerta guardar.
Si nos murieremos en campo, | en castiello nos entraran,
Si vençieremos la batalla, | creçremos en rictad.
E uos, Pero Vermuez, | la mi seña tomad,
Commo sodes muy bueno, | tener la edes sin arch.
Mas non aguijedes con ella, | si yo non uos lo mandar. »
Al Çid beso la mano, | la seña ua tomar.
Abrieron las puertas, | fuera vn salto dan.
Vieron lo las arobdas (de los moros), | al almofalla s(e) uan tornar.
Que priessa va en los moros! | (e) tornaron se a armar,
Ante rroydo de atamores | la tierra querie quebrar;
Veriedes armar se moros, | apriessa entrar en az.

683-84. Per errore di stampa il Vollm. unì questi due versi così: *Arm. es myo Çid commo odredes contar.* — 687. Gli altri editori: *enterrarán*, spiegando con l'uso di raccogliere i cadaveri per portarli a seppellire nel patrio castello. Il D-H. propone la correzione: *en Castiella.*

De parte de los moros | dos señas ha cabdales,
E fizieron dos azes(de peones mezclados); | qui los podrie contar?
Las azes de los moros | yas mueuen adelant,
Pora myo Çid e a los sos | a manos los tomar.
— « Quedas sed,menadas, | aqui en este logar:
Non derranche ninguno | fasta que yo lo mand(e). »
Aquel Pero Vermuez | non lo pudo endurar:
La seña tiene en mano, | conpeço de espolonar:
— « El Criador uos vala, | Çid Campeador leal!
Vo meter la uuestra seña | en aquela mayor az:
Los que el debdo auedes - vere(mos) com(mo) la acorredes! »
Dixo el Campeador: | « non sea, por caridad! »
Rrespuso Pero Vermuez: | «non rastara por al »
Espolono el cauallo, | (e) metiol en el mayor az.
Moros le rreçiben | por la seña ganar,
Dan le grandes colpes, | mas nol pueden falssar.
Dixo el Campeador: | « valelde por caridad! »
Enbraçan los escudos | delant los coraçones,
Abaxan las lanças | abuestas de los pendones,

702. Sanchez e D-H.: *mesnadas*. — 708. Ecco il primo di quei curiosi versi isolati, speciali al nostro poema, e che hanno quasi sempre l'assonanza mediana. Sono reminiscenza di ritornelli epici, come ad es. quello del Gormund, o dei senarii che chiudono le lasse di molti poemi francesi? - La correzione proposta, oltre che dal metro, riceve forza dalla *Cronica general*, che in tutto questo passo segue testualmente il Poema, la quale dice: *los que debdo auedes en bien, agora veré yo en como acorredes a la seña*; fol.° 228. — 710. Ianer; *Vermudez*. — 716. Sanchez e D-H.: *apuestas*. Probabilmente: *abueltas*, come al v. 3616.

Enclinaron las caras | de suso (de) los arzones,
Yuan los ferir | de fuertes coraçones.
A grandes vozes lama | el que en buen ora nasco:
« Ferid los, caualleros, | por amor de caridad:
Yo so Rruy Diaz el Çid | Campeador de Biuar! »
Todos fieren en el az | do esta Pero Vermuez.
Trezientas lanças son, | todas tienen pendones.
Seños moros mataron, | todos de seños colpes;
A la tornada que fazen | otros tantos son.
Veriedes tantas lanças | premer e alçar,
Tanta adagara | foradar e passar,
Tanta loriga | falssa[r e] desmanchar,
Tantos pendones blancos | salir vermeios en sangre,
Tantos buenos cauallos | sin sos duenos andar.
Los moros laman Mafomat, | los cristianos Sant Yague.
Cayen en vn poco de logar moros muertos mill e CCC ya.

Così lo sforzo del Cid e de' suoi migliori guerrieri riesce a liberare l'imprudente Pero Bermudez. Dopo accanito combattimento il Cid giunge a ferire il re Fariz, il quale fugge a briglia sciolta; altrettanto fa il re Galve colpito da Martin Antolinez; i Mori sono inseguiti fino a Calatayud. Dalla parte di preda che gli spetta, toglie il Cid 30 cavalli con ricco arnese e incarica Minaya Albar Fañez di condurli in dono al re Al-

717. Cf. v. 3617. — 719. Per l'assonanza è meglio mutare gli emistichi. — 722. Leggi: *do Pero V. esta.* — 726 Milà: *Viérades.* — 727. Sanchez: *adarga a foradar.* D-H.: *adarga aforadar.* — 728. Correzione del Cornu. — 729. Milà: *de sangre.* — 730. Milà: *los duenos.* — 732. Confrontando il v. 605, correggerei: *Cayen en un ora | e un poco de logar - De moros muertos | mill e trezientos ya.*

fonso. Durante il viaggio di Albar Fañez, il Cid vende per 3000 marchi il castello di Alcocer ai Mori di Teca, di Teruel e di Calatayud; poi innoltrando verso Sud costringe a tributo le città di Daroca, Molina e Çelfa. Frattanto Albar Fañez si disimpegna con diplomatica abilità del ricevuto incarico: il re Alfonso accoglie benignamente il dono del Cid e, se non gli perdona personalmente, consente peraltro che chiunque voglia possa andare col Campeador senza perdere *los cuerpos e las heredades*, o in altri termini, senza essere per ciò considerato come bandito dal regno. Insieme con Albar Fañez, più di 200 cavalieri e moltissimi pedoni raggiungono il Cid, che con questi rinforzi si spinge fino ad Alucant, devastando le terre di Huesca e di Montalban sulle quali vantava diritti la contea di Barcellona (vv. 733-956).

Legaron las nueuas | al conde de Barçilona
Que myo Çid Rruy Diaz | quel corrie la tierra toda.
Ouo grand pesar | e touos lo a grand fonta.
El conde es muy folon, | (e) dixo vna vanidat:
« Grandes tuertos me tiene | myo Çid el de Biuar.
Dentro en mi cort | tuerto me touo grand:
Firiom el sobrino | e non lo enmendo mas,
Agora correm las tierras | que en mi anpara estan.
Non lo desafie † nil torne enemistad,
Mas quando el me lo busca, | yr gelo he yo demandar. »
Grandes son los poderes | e a priessa s(e) uan legando.
Gentes se le alegan grandes | entre moros e christianos.

963. Milà: *Firiome el mio sob.* — 964. Milà: *correrá las t. que en mi amparo estan.*

Adelinan tras myo Çid | el bueno de Biuar.
Tres dias e dos noches | penssaron de andar.
Alcançaron a myo Çid | en Teuar e el Pinar.
Asi viene esforçado que el conde amanos sele cuydo tomar.
Myo Çid, don Rrodrigo | trae grand ganançia.
Diçe de vna sierra | e legaua a vn val.
Del conde don Rremont | venido les mensaie.
Myo Çid quando lo oyo, | enbio pora alla:
— « Digades al conde | non lo tenga a mal;
De lo so non lieuo nada, | dexem yr en paz. »
Rrespuso el conde: « Esto | non sera verdad;
Lo de antes e de agora | todom lo pechara.
Sabra el salido | (a) quien vino desondrar. »
Tornos el mandadero | quanto pudo mas.
Essora lo coñosçe | myo Çid el de Biuar
Que a menos de batalla | nos pueden den quitar:
« Ya caualleros, | apart f(az)ed la ganançia;
Apriessa uos guarnid | e metedos en (las) armas.
El conde don Rremont | dar nos ha grant batalla.
De moros e de christianos | gentes trae sobeianas:
Amenos de batalla | non nos dexarie por nada.
Pues (a)dellant yran tras nos, | aqui sea la batalla.
Apretad los cauallos | e bistades las armas.

971. Leggi: *del Pinar*. Cf. 912, 999. — 972. Sanchez e D-H.: *Asi viene esf. que el de a manos sele* ecc. che non ha senso; *tomar de a m.* non è frase spagnola. Il Ianer: *que el çide a mano se le* ecc. che dà un senso opposto a quello che ognuno s' aspetterebbe; non è migliore il Vollm. - Leggerei: *Asi viene esf. el conde | que a manos* ecc. — 973. Certo: *ganancia grand*. — 974. *Deçe*, Sanchez e D-H. Cf. Gloss. *descer*. — 980. Sanchez e D-H.: *Lo de a. e lo de a.* — 985. Per la correzione cf. 2107, 2629. — 991. Gli altri editori: *Aprestad*.

Ellos vienen cuesta yuso, | e todos trahen calças,
E las siellas coçeras, | (e) las çinchas amoiadas;
Nos (caualgaremos) siellas gallegas, | e huesas sobre calças.
Cien(to) caualleros deuemos | vencer aquelas mesnadas.
Antes que (ellos) legen a laño | presentemos les las lanças.
Por uno que firgades, | tres siellas yran vazias.
Vera Remont Verengel | tras quien vino en alcança,
Oy en (este) Pinar de Teuar | por toler me la ganançia. »
Todos son adobados | quando (myo Çid) esto ouo fablado;
Las armas auien presas, | (e) sedien sobre los cauallos.
Vieron la cuesta yuso | la fuerça de los Francos.
Alfondon de la cuesta, | çerca es de laño,
Mando los ferir myo Çid | el que en buen ora nasco.
Esto fazen los sos | de voluntad e de grado.
Los pendones e las lanças | tan bien las uan empleando,
A los vnos firiendo | e a los otros derrocando.
Vencido a esta batalla | el que en buen ora nasco.
Al conde don Rremont | a preson le an tomado.
Hy ganno a Colada | que mas vale de mill marcos (de plata).
E vençio esta batalla | poro ondro su barba.
Priso lo al conde, | pora su tierra l(o) leuaua;
A sos creenderos | mandar lo guardaua.
De fuera de la tienda | [myo Çid] un salto daua:

995. Per la correz. cf. 1336 e R. 102. — 996. Cornu: *al laño.* — 997. L' assonanza esige che si cambino gli emistichi. — 998. Sanchez e D-H.: *Berenger.* Sanchez e Ianer: *el alcanza.* — 1000. Tutti gli editori interpungono così: *adobados. fablado,.* — 1001. Gli altri editori qui e quasi ovunque: *prisas.* — 1002. Baist interpunge: *Francos, laño.* — 1003. Cornu: *del laño.* — 1012. D-H.: *pora su tienda.* — 1013. D-H.: *guardar lo mandaua.*

De todas partes | los sos se àiuntaron.
Plogo a myo Çid, | ca grandes son las ganançias.
A myo Çid don Rrodrigo | grant cozinal adobauan.
El conde don Rremont | non gelo preçia nada.
Aduzen le los comeres, | delant gelos parauan:
El non lo quiere comer, | a todos los sosanaua:
— « Non combre vn bocado | por quanto ha en toda España,
Antes perdere el cuerpo | e dexare el alma,
Pues que tales mal calçados | me vençieron de batalla. »
Myo Çid Rruy Diaz | odredes lo que dixo:
« Comed, conde, deste pan | e beued deste vino.
Si lo que digo fizieredes, | saldredes de catiuo,
Si non en (todos) uuestros dias | non veredes christianismo. »
Dixo el conde don Rremont: | « comede, don Rrodrigo,
e penssedes de folgar
Que yo dexar me morir | que non quiero comer. »
Fasta terçer dia | nol pueden acordar.
Ellos partiendo | estas ganançias grandes
Nol pueden f(az)er comer | vn muesso de pan.
Dixo myo Çid: | « comed[es], conde algo,
ca si non comedes | non veredes christianos;
E si uos comieredes, | don yo sea pagado,
A uos e dos fijos dalgo | (quitar uos he los cuerpos e)
daruos e de mano. »
Quando esto oyo el conde | yas yua alegrando:
— « Si l(o) fizieredes, Çid | lo que auedes fablado.

1015. Forse: *aiuntauan.* — 1016. Forse: *ca grand es la gan.* — 1028. *que non quiero comer,* è una brutta interpolazione. Due versi, con le assonanze: *Rrodrigo* e *morir.* — 1029. *me* = *m' he.* — 1033. Correz. del Cornu. — 1035. Cf. v. 1040.

Tanto quanto yo biua | sere dent marauillado. »
— « Pues comed, conde, e quando | fueredes iantado,
A uos e a otros dos | dar uos he de mano.
Mas quanto auedes perdido | e yo gane en campo.
Sabet, non uos dare | a uos vn dinero malo,
(Mas quanto auedes perdido non uos lo dare)
Ca huebos me lo he | (e) pora estos myos vassallos
Que comigo andan lazrados . (e non uos lo dare) .
Prendiendo de uos e de otros | yr nos hemos pagando;
Abremos esta vida | mientra plogiere al padre santo,
Commo que yra a de rrey | e de tierra es echado »
Alegre es el conde | e pidio agua a las manos,
E tienen gelo delant | e dieron gelo priuado.
Con los caualleros | que el Çid le auie dados
Comiendo va el conde, | Dios, que de buen grado!
Sobrel sedie el | que en buen ora nasco:
— « Si bien non comedes, conde, | don yo sea pagado,
Aqui feremos (la) morada, | no nos partiremos amos. »
Aqui dixo el conde: | « de voluntad e de grado. »
Con estos dos caualleros | apriessa va iantando.
Pagado es myo Çid, | que lo esta aguardando,
(Por) que el conde don Rremont | tan bien boluie las manos:
— « Si uos ploguiere, (myo) Çid, | de yr somos guisados;
Mandad nos dar las bestias, | (e) caualgeremos priuado.
Del dia que fue conde | non iante tan de buen grado:

1038. Sanchez e D-H.: *dend seré.* — 1044. Sanchez e Damas-Hinard: *mis vass.* — 1045. Gli altri editori: *Ca comigo.* - Manca un emistichio: *Caualleros buenos | que...?.* — 1048. Gli altri editori: *Commo qui.* — 1049. Cornu propone: *aguamanos,* maschile. — 1055. Sanchez, D-H.: *faremos.*

El sabor que dend e | non sera olbidado. »
Dan le tres palafres | muy bien ensellados,
E buenas vestiduras | de peliçones e (de) mantos.
El conde don Rremont | entre los dos es entrado.
Fata cabo del albergada | escurriolos el Castelano:
— « Hya uos ydes, conde, | aguisa de muy franco;
En grado uos lo tengo | lo que me auedes dexado.
Si uos viniere emiente | que quisieredes vengalo,
Si m(e) vinieredes buscar | fallar me podredes,
E si non mandedes buscar | o me dexa(re)des,
De lo uuestro o de lo mio | leuaredes algo. »
— « Folgedes ya, myo Çid, | sodes en uuestro saluo.
Pagado uos he | por todo aqueste año;
De venir uos buscar | sol non sera penssado. »
  Aguijaua el conde | e penssaua de andar.
Tornando ua la cabeça | e catandos atras;
Miedo yua auiendo | que myo Çid se repintra:
Lo que non ferie el caboso | por quanto en el mundo i ha;
Una desleatança, | ca non la fizo alguandre.
Hydo es el conde, | tornos el de Biuar.
Juntos con sus mesnadas, | conpeçolas de legar.
De la ganançia que an fecha | marauillosa e grand
(Aquis conpieça la gesta | de myo Çid el de Biuar)
Tan ricos son los sos | que non saben que se an.

1063. *e=he.* — 1068. *muy franco* è un' ironia e un gioco di parole; il conte era francese. — 1070. Sanchez e D-H.: *en miente - vengallo.* — 1071. Certo: *podredes fallarme.* — 1073. Correggi: *e de lo mio.* — 1080. Cornu: *mundo ha.* — 1081. D-H. corresse: *deslealtanza.* — 1085. Verso che qui non è al suo posto e che, nello stato presente del Poema non si saprebbe ove collocare.

Il Cid continua le vittoriose sue scorrerie conquistando Xerica, Onda, Almenar, e minacciando i Mori di Valenza, i quali escono in campo contro di lui ma sono sconfitti. Valenza medesima è da lui presa dopo un assedio di nove mesi. Il re di Siviglia, che con trentamila uomini d'arme era venuto per soccorrere la città, è vinto e messo in fuga (vv. 1083-1237).

Assicurato contro i nemici esterni, il Cid si occupa dell'ordinamento dello stato. Egli fa in quest'occasione il voto, non singolare tra i cavalieri del tempo, di lasciarsi crescere la barba, nè mai più tagliarla. Indi fa la rassegna delle sue truppe, che sommano a tremila seicento uomini. Invia in Castiglia il fedele Albar Fañez con un dono in denaro pel monastero di Cardegna e con cento cavalli pel Re Alfonso, incaricandolo di ottenere dal Re il permesso di condurgli in Valenza la moglie e le figliole. Frattanto essendo giunto dall'Oriente un vescovo chiamato Don Geronimo, il Cid crea in Valenza un episcopato e glielo affida (vv. 1238-1306).

Albar Fañez trova il re Alfonso a Carrion ed è accolto molto benevolmente. Il re accetta i cento cavalli e concede libera uscita dal regno alla famiglia del Cid e a quanti vogliono andare al suo servigio. Le recenti fortune del Cid eccitano l'invidia dei cortigiani e la cupidigia di Diego e di Fernando conti di Carrion, i quali cominciano a pensare all'utile che avrebbero sposando le sue figliole: ma pel momento si limitano a pregare Albar Fañez di portare al Cid i loro saluti. Intanto Albar Fañez dispone la scorta pel viaggio, e spedisce due messaggeri al Cid ad anticipargli la buona novella. Promette anche agli infelici Rachel e Vidas di perorare la loro causa: ma il poeta non dice se la promessa fosse mantenuta e il debito pagato; trattandosi di Ebrei, è lecito dubitarne. Senza incidenti e con onorevole scorta

Albar Fañez, Donna Ximena e le sue figlie giungono presso Valenza (vv. 1307-1557).

Con estas alegrias | e nuevas tan ondradas
Apres son de Valençia | a tres leguas contadas.
A myo Çid el | que en buena ora nasco,
Dentro a Valençia | lieuan le el mandado.
Alegre fue myo Çid, | que nunqua mas nin tanto,
Ca de l(o) que mas amaua | yal viene el mandado.
Dozientos caualleros | mando exir priuado,
Que rreçiban a Myanaya | e a las duenas fijas dalgo.
El sedie en Valençia | curiando e guardando,
Que bien sabe que Albarfanez | trahe todo recabdo.
Afeuos todos aquestos | reçiben a Mynaya,
E a las duenas e a las niñas | e a las otras conpañas.
Mando myo Çid | a los que ha en su casa
Que guardassen el alcaçar | e las otras torres altas
E todas las puertas, | (e) las exidas e las entradas,
E aduxiessen le a Bauieca, | poco auie quel ganara.
Aun non sabie (myo Çid) el | que en buen ora cinxo espada,
Si serie corredor | o ssi abrie buena parada.
A la puerta de Valençia | do fuesse en so saluo,
Delant(e) su muger e (de) sus fijas | querie tener las armas.
Rreçebidas las duenas | a vna grant ondrança
El obispo don Iheronimo | adelant se entraua,
Y dexaua el cauallo, | por(a) la capiella adelinaua
Con quantos que el puede | que con oras se acordaron.
Sobrepeliças vestidas | e con cruzes de plata

1574. D-H.: *spada*. — 1581. D-H. traduce: *qui arrivèrent à l'heure*. Più chiaro sarebbe: *essoras se acordaran*.

Rreçibir salien las duenas | e al bueno de Minaya.
El que en buen ora nasco | non lo detardaua;
Ensiellan le a Bauieca, | cuberturas le echauan.
Myo Çid salio sobrel, | e armas de fuste tomaua.
Vistios el sobregonel, | luenga trahe la barba.
Fizo vna corrida, | esta fue tan estraña!
Por nombre el cauallo | Bauieca caualga[ua]:
Quando ouo corrido, | todos s(e) marauillauan.
Des dia s(e) preçio Bauieca | en quant grant fue España.
En cabo del cosso | myo Çid descaualgaua,
Adelino a su muger | e a sus fijas amas.
Quando l(o) vio doña Ximena, | a pies se le echaua:
« Merçed, Campeador, en buen ora | cinxiestes espada!
Sacada me auedes | de muchas verguenças malas.
Afe me aqui, señor, | yo uuestras fijas e amas;
Con Dios e conuusco | buenas son e criadas. »
A la madre e a las fijas | bien las abraçaua;
Del gozo que auien | de los sos oios lorauan.
Todas las sus mesnadas | en grant delent estauan,
Armas teniendo | e tablados quebrantando.
Oyd lo que dixo | el que en buen ora nasco:
« Vos, querida e ondrada muger, e amas mis fijas
My coraçon e mi alma,
Entrad comigo | en Valençia la casa,
En esta heredad | que uos yo he ganada. »

1597. D-H. e Cornu: *yo e vuestras f. amas.* — 1601. Damas-Hinard corr.: *delcit.* Ma può stare la grafia *delent* per *deleite.* — 1602. Forse: *Tabl. queb. e teniendo armas.* — 1604. Leggi: *Vos* [*doña Ximena*] | *muger querida e ondrada - E amas mis fijas* | *my cor.* ecc.

Madre e fijas | las manos le besauan.
A tan grand ondra ellas | a Valençia entrauan.
Adelino myo Çid | con ellas al alcaçar.
Ala las subie | en el mas alt(o) logar.
Oios velidos | catan a todas partes.
Miran Valençia | commo iaz(e) la çibdad:
E del otra parte | a oio han el mar.
Miran la huerta, | espessa es e grand.
Alçan las manos | pora Dios rrogar.
Desta ganançia | commo es buena e grand,
Myo Çid e sus compañas | (tan) a grand sabor estan.

Ma ben presto si presenta un nuovo nemico. Egli è il re Yucef di Marocco che assale Valenza con cinquantamila uomini. Egli è però vinto in battaglia campale e del suo esercito si salvano soli cento e quattro. Dell'immensa preda il Cid invia in dono duecento cavalli al re Alfonso. Nuova e più cocente invidia ne' cortigiani e specialmente in Albar Diaz e Garcia Ordoñez nemici acerrimi del Cid. I conti di Carrion si decidono a entrare in trattative di matrimonio (vv. 1619-1878).

De (los) yffantes de Carrion | yo uos quiero contar.
Fablando en su consseio | auien(do) su poridad:
« La nueuas del Çid | mucho van adelant.
Demandemos sus fijas | por(a) con ellas casar;
Creçremos en nuestra ondra | e yremos adelant. »
Vinien al rrey Alfonsso | con esta poridad:
« Merçed uos pidimos | commo a rrey e a señor (natural),
Con uuestro consseio | lo queremos fer nos,
Que nos demandedes | fijas del Campeador:

Casar queremos con ellas | a su ondra e a nuestra pro. »
Vna grant ora el rrey | pensso e comidio:
« Hyo eche de tierra | al buen Campeador,
E faziendo yo ha el mal, | e el a mi grand pro,
Del casamiento | non se sis abra sabor.
Mas pues vos lo queredes, | entremos en la rrazon. »
A Mynaya Albarfanez | e a Pero Vermuez
El rrey don Alfonsso | essora los lamo.
A una quadra | elen los aparto:
« Oyd me, Mynaya | e vos Pero Vermuez.
Siruem myo Çid el Campeador, ello a mereçer yo,
E de mi abra perdon. Viniessem a vistas, si ouiesse dent sabor.
Otros mandados | ha en esta mi cort:
Diego e Ferrando, | (los) yffantes de Carrion,
Sabor han de casar | con sus fijas amas ados.
Sed buenos menssageros, | e rruego nos lo yo
Que gelo digades | al buen Campeador.
Abra y ondra | e creçra en onor,
Por conssagrar | con (los) yffantes de Carrion. »
Fablo Mynaya | e plogo a Per Vermuez:
« Rrogar gelo emos | lo que dezides nos;
Despues faga el Çid | lo que ouiere sabor. »
— « Dezid a Rruy Diaz el | que en buen ora nasco,
Quel yre a vistas | do fuere aguisado;

1891. D-H. corr. *á el.* — 1896. Sanchez e D-H.: *elle los.* Ianer: *él en los.* - Cf. *elen* nel Glossario. — 1898-99. Ianer: *el lo a mereçer yo,* che non ha senso. D-H. corresse: *he lo a mer. yo,* e trad. *je lui en serai reconnaissant.* Mi paiono tre versi: *Sirvem m. Çid | el Campeador, - El lo a [a] mereçer | e de mi ab. perdon.* ecc. — 1910. Gli altri editori: *Diredes.* Leggasi: *naçió.* — 1911. Leggi: *aguisado fuer.* Cfr. v. 1382.

Do el dixiere, | y sea el moion.
Andar le quiero | a myo Çid en toda pro. »
Espidiensse al rrey, | con èsto tornados son.
Van pora Valençia | ellos e todos los sos.
Quando lo sopo | el buen Campeador,
Apriessa caualga, | a reçebir los salio.
Sonrrisos myo Çid | e bien los abraço:
« Venides, Mynaya, | e vos Pero Vermuez.
En pocas tierras | a tales dos varones.
Commo son las saludes | de Alfonsso myo señor?
Si es pagado | o rreçibio el don? »
Dixo Mynaya: | « dalma e de coraçon
Es [el rrey] pagado | e dauos su amor. »
Dixo myo Çid: | « grado al Criador! »
Esto diziendo | conpieçan la rrazon,
Lo quel rrogaua | Alfonsso el de Leon,
De dar sus fijas | a (los) yfantes de Carrion,
Quel connosçie y ondra | e creç[er]ie en oñor,
Que gelo consseiaua | dalma e de coraçon.
Quando lo oyo myo Çid | el buen Campeador,
Vna grand ora | pensso e comidio:
« Esto gradesco | a Christus (el) myo señor.
Echado fu de tierra | e tollida la onor.
Con grand afan | gane lo que he yo.
A Dios lo gradesco | que del rrey he su graçia,

1914. Gli altri editori: *Despidiensse*. — 1929. Nyrop crede che *connosçie* e *creçie* siano un *imperfectum futuri*. A me il 1° pare da riferire al re Alfonso, il 2° al Cid e mi par probabile la correzione. — 1934. D-H. *fue*. Ianer: *fui*. — 1936. Certo: *Que del r. h. su gr.* | *grad. lo a Dios*,.

E piden me mis fijas | (pora los) yfantes de Carrion.
Ellos son (mucho) vrgullosos | e an part en la cort;
Deste casamiento | non auria sabor.
Mas pues lo conseia el | que mas vale que nos,
Flablemos en ello, | en (la) poridad seamos nos.
Afe Dios del çiello | (que) nos acuerde en lo miior. »

L' abboccamento tra il re Alfonso e il Cid è fissato, di lì a tre settimane, presso le rive del Tago. Da ambo le parti si fanno splendidi preparativi; il re va con truppe di Leon, di Gallizia e di Castiglia; il Cid coi suoi migliori guerrieri (vv. 1943-2011).

Hyas va pora las vistas | que con el rrey paro.
De vn dia es legado | antes, el rrey don Alfonsso.
Quando vieron que vinie | el buen Campeador,
Rreçebir lo salen | con tan grand onor.
Don lo ouo a oio el | que en buen ora nasco,
A todos los sos | estar los mando,
Si non a estos caualleros | que querie de coraçon.
Con unos quinçe | a tierras firio,
Commo lo comidia | el que en buen ora naçio.
Los ynoios e las manos | en tierra los finco,
Las yerbas del campo | a dientes las tomo,
Lorando de los oios | tanto auie el gozo mayor:
Asi sabe dar omildança | a Alfonsso so señor.
De aquesta guisa | a los pies le cayo.
Tan grand pesar | ouo el rrey don Alfonsso:
« Leuantados en pie, | ya, Çid Campeador,

2016. Certo: *naçio*. — 2019. Il ms. ha XV.

Besad las manos, | ca los pies no.
Si esto non feches, | non auredes my amor. »
Hynoios fitos | sedie el Campeador:
« Merçed uos pido a uos, | mio natural señor.
Assi estando | dedes me uuestra amor
[e] que lo oyan | quantos aqui son. »
Dixo el rrey: « esto fere | dalma e de coraçon.
Aqui uos perdono | e douos my amor.
En todo myo rreyno | parte des de oy. »
Fablo myo Çid e dixo: « merçed, yo lo rreçibo, Alfonsso mio señor.
Gradescolo a Dios del çielo | e despues a uos,
E a estas mesnadas | que estan a derredor. »
Hynoios fitos | las manos le beso.
Leuos en pie | e en la bocal saludo.
Todos los demas | desto auien sabor;
Peso a Albardiaz | e a Garciordonez.
Fablo myo Çid | e dixo esta rrazon:
« esto gradesco | [yo] al Criador.
Quando he la graçia | de (don) Alfonsso myo señor,
Valer me a Dios | de dia e de noch.
Fuessedes my huesped | si uos plogiesse, señor. »
Dixo el rrey [Alfonsso]: | « no(n) es aguisado oy:
Vos agora legastes, | (e) nos viniemos anoch.
Myo huesped seredes, | Çid Campeador,
E cras feremos | lo que plogiere a uos. »

2035. Sanchez e D-H.: *desde oy*, facendo reggere il sostantivo *parte* dal verbo *douos*. Leggerei: *part edes de oy*. *E*, *emos*, *edes* per *he*; *hemos* ecc. è frequentissimo. — 2036. Leggi: *Fablo myo Çid | e dixo [esta rrazon:] Merçed* ecc. Si cf. v. 2043. — 2043. S. D-H.: *desta razon*. — 2043bis Si cfr. vv. 3404, 3446.

Beso le la mano, | myo Çid lo otorgo.
Essora se le omillan | (los) yffantes de Carrion:
« Omillamos nos, Çid | en buen ora nasquiestes uos.
En quanto podemos | andamos en uuestro pro. »
Rrespuso mio Çid: | « assi l(o) mande el Criador! »
Myô Çid Rruy Diaz | que en ora buena nasco,
En aquel dia | del rrey so huesped fue.
Non se puede fartar del, | tantol querie de coraçon;
Catandol sedie la barba, | que tan aynal creçiera.
Marauillan se de myo Çid | quantos que y son.
Es dia es passado | e entrada es la noch.
Otro dia mañana | claro salie el sol.
El Campeador | a los sos lo mando
Que adobassen cozina | pora quantos que y son.
De tal guisa los paga | myo Çid el Campeador.
Todos eran alegres, | e acuerdan (en) una rrazon:
Passado auie .III. años | no comieran meior.
Al otro dia mañana, | assi commo salio el sol,
El obispo don Iheronimo | la missa [les] canto.
Al salir de la missa | todos iuntados son:
Non lo tardo el rrey, | la rrazon conpeço:
« Oyd me, las escuellas, | cuendes e yfançones:
Cometer quiero un rruego | a myo Çid el Campeador.
Asi lo mande Christus | que sea a so pro.
Vuestras fijas uos pido, | don Eluira e doña Sol,
Que las dedes por mugeres | a (los) yfantes de Carrion.
Semeiam el casamiento | ondrado e con grant pro.
Ellos uos las piden | e mando uos lo yo.

2056. Certo: *que en buen ora naçio.* — 2059. D-H. e Milà corr.: *creçio.* — 2066. Cf. 3163.

Della e della parte | quantos que aqui son,
Los mios e los uuestros | que sean rrogadores.
Dandos las, myo Çid, | si uos vala el Criador! »
« No(n) abria fijas de casar, » | rrespuso el Campeador,
« Ca non han grant hedand | e de dias pequenas son.
De grandes nuevas son | los yfantes de Carrion;
Perteneçen por(a) mis fijas | e aun pora meiores.
Hyo las engendre amas | e criastes las uos,
Entre yo y ellas | en uuestra merçed somos nos.
Afellas en uuestra mano | don Eluira e doña Sol,
Dad las a qui quisieredes (uos) | ca yo pagado so. »
« Graçias » dixo el rrey, | « a uos e a tod esta cort. »
Luego se leuantaron | (los) yffantes de Carrion,
Van besar las manos | al que en ora buena naçio.
Camearon las espadas | antel rrey don Alfonsso.
Fablo el rrey don Alfonsso | commo tan buen señor:
« Grado e graçias, Çid, | commo tan bueno, e primero al Criador,
Quem dades uuestras fijas | por(a los) yfantes de Carrion.
(Daqui) las prendo por mis manos | (a) don Eluira e dona Sol,
E dolas por veladas | a (los) yfantes de Carrion.
Hyo las caso a uuestras | fijas con uuestro amor:
Al Criador plega | que ayades ende sabor.
Afellos en uuestras manos | los yfantes de Carrion.
Ellos vayan con uusco, | ca daquen me torno yo.
Trezientos marcos de plata | en ayuda les do yo,

2083. Sanchez: *hedant*. D-H.: *hedat*; la grafia del ms. è ammissibile. — 2089. Il ms. ha: *aqui*. — 2092. Certo: *en buen ora*. 2095. Le parole: *e prim. al Cri.* sembrano una religiosa interpolazione. Leggerei: *commo tan buen varon*. Cf. 2006.

Que metan en sus bodas | o dó quisieredes uos.
Pues fueren en uuestro poder | en Valençia la mayor.
Los yernos e las fijas | todos uuestros fijos son.
Lo que uos plogiere, | dellos fet, Campeador. »
Myo Çid gelos rreçibe, | las manos le beso:
« Mucho uos lo gradesco, | commo a rrey e a señor.
Vos casades mis fijas, | ca non gelas do yo. »
Las palabras son puestas que otro dia mañana
Quando salie le el sol ques tornasse cada uno don salidos son.

Il re Alfonso incarica Albar Fañez di rappresentarlo in Valenza alle nozze, e di esser egli paraninfo delle spose. Indi il Cid s'accomiata, dopo aver donato al re venti palafreni e trenta destrieri e dopo avere invitato ognuno dei presenti alle feste nuziali. Molti accettano l'invito; le nozze si celebrano in Valenza con grande solennità, con giochi e corse militari che durano per 15 giorni. Passati questi, gli ospiti, colmi di preziosi regali del Cid e de'suoi prendono congedo (vv. 2113-2260).

Rricos tornan a Castiella | los que alas bodas legaron.
Hyas yuan partiendo | aquestos ospedados,
Espidiendos de Rruy Diaz | el que en buen ora nasco,
De todas las dueñas | e de los fijos dalgo.

2104-2105. Nyrop mette in questi due versi il 2° emistichio l'uno al posto dell'altro, togliendo *dó*. — 2105. Sanchez e D-H. *fuere*: trad.: *que se soit dans Valence la grande, puisqu'elle est en votre pouvoir*. — 2110. Milà: *casastes m. f. ca non vos las di yo*; meglio il ms. — 2111. Certo manca qualche parola: [*Acabado esto?*] *las pal. puestas son - Que o. d. mañ.,* | *quando saliere el sol* (Cf. 3465) - *Ques torn.* ecc.

Por pagados se parten | de mẏo Çid e (de) sus vassallos.
Grant bien dizen dellos, | ca sera aguisado.
Mucho eran alegres | Diego e Ferrando:
Estos fueron fijos | del conde don Gonçalo.
(Ven)idos son a Castiella | aquestos ospedados,
El Çid e sos hyernos | en Valençia son rastados.
Hy moran los yfantes | bien çerca de dos años.
Los amores que les fazen | mucho eran sobeianos.
Alegre era el Çid | e todos sus vassallos.
Plega a Santa Maria | e al padre santo
Ques page des casamiento | (myo Çid o) el que lo ouo en algo.
Las coplas des(te) cantar | aquis van acabando.
El Criador uos valla | con todos los sos santos.

II

En Valençia seye | myo Çid con todos sus vassallos.
Con el amos sus yernos | los yfantes de Carrion.
Iazies en vn escaño, | durmie el Campeador.
Mala sobreuienta, | sabed, que les cuntio.
Salios de la rred | e desatos el leon.
En grant miedo se vieron | por medio de la cort.
Enbraçan los mantos | los del Campeador,
E çercan el escaño, | (e) fincan sobre so señor.
Ferran (Gonzalez) non vio alli dos alçasse, | nin camara abierta nin torre:
Metios sol escaño, | tanto ouo el pauor.
Diego Gonzalez | por la puerta salio,

2266. D-H. propone: *ca asi era ag.* — 2278. Certamente: *myo Çid el Campeador.*

Diziendo de la boca: | « non vere Carrion »
Tras una viga lagar | metios con grant pauor:
El manto e el brial | todo suzio lo saco.
En esto desperto | el que en buen ora naçio;
Vio cercado el escaño | de sus buenos varones:
« Ques esto, mesnadas, | o que queredes vos? »
— « Hya, señor ondrado, | rrebata nos dio el leon. »
Myo Çid finco el cobdo, | en pie se leuanto;
El manto trae al cuello | e adelino pora[l] leon,
El leon quando lo vio, | assi envergonço,
Ante myo Çid | la cabeça premio, (e el rrostro finco)
Myo Çid don Rrodrigo | al cuello lo tomo,
E lleua lo adestrando, | en la rred le metio.
A marauilla lo han | quantos que y son,
E tornaron se al palaçio | pora la cort.
Myo Çid por sus yernos | demando e no los fallo.
Mager los estan lamando, | ninguno non rresponde.
Quando los fallaron, | (e ellos vinieron, assi) vinieron sin color.
Non viestes tal guego | commo yua por la cort.
Mandolo vedar | myo Çid el Campeador.
Muchos touieron (por) enbaydos | los yfantes de Carrion.
Fiera cosa les pesa | desto que les cuntió.

Il re Bucar del Marocco, con grande esercito, viene all'assedio di Valenza. Nuovo sgomento dei conti di Carrion; le loro lagnanze sono udite da Muño Gustioz

2292. Sanchez e D-H.: *nasco*. — 2297. Correz. del D-H. e Cornu. — 2298. Così punteggia il Cornu. D-H. e Vollm. pongono virgola dopo *assi*. — 2301. Gli altri: *lo metio*.

il quale ne parla col Cid. Questi offre ai generi di far senza di loro[1], [ma essi, piccati, rifiutano ed anzi Ferrando sfida un moro a singolar certame. Senonchè ai primi colpi fugge, ed è in buon punto soccorso da Pero Bermudez che generosamente abbandona al conte le armi del nemico ucciso e l' onore della vittoria]. Frattanto tutte le truppe del Cid escono di Valenza e la battaglia si fa generale. Tra i primi e più valorosi combattenti è il vescovo don Geronimo; il Cid insegue e uccide il re Bucar e gli toglie la famosa spada *Tizon;* la vittoria dei cristiani è completa e immenso il bottino. Ma la codardia dei fratelli Gonzalez, ignota al Cid, non era però sfuggita ai loro compagni d'arme (vv. 2311-2531).

[1] *Nel ms. manca il foglio che narrava quanto è tra parentesi. Lo si ricava dai versi 3316-26 e dalle croniche in prosa.*

Vassallos de myo Çid | seyen se sonrrisando:
Quien lidiara meior | o quien fuera en alcanço;
Mas non fallauan y | a Diego ni a Ferrando.
Per aquestos guegos | que yuan leuantando
(E) las noches e los dias | tan mal los escarmentando,
Tan mal se consseiaron | estos yffantes amos.
Amos salieron apart, | vera mientre son hermanos:
— Desto que ellos fablaron | nos parte non ayamos! —
« Vayamos pora Carrion, | aqui mucho detardamos.
Los aueres que tenemos | grandes son e sobeianos.
Mientra que visquieremos | despender no l(o) podremos.
Pidamos nuestras mugeres | al Çid Campeador,
Digamos que las leua(re)mos | a tierras de Carrion,

2542. È il sesto verso isolato.

Enseñar las hemos | do las heredades son,
Sacar las (hemos) de Valençia, | de poder del Campeador;
Despues en la carrera | feremos nuestro sabor,
Antes que nos rretrayan | lo que cuntio del leon.
Nos de natura somos | de condes de Carrion.
Aueres leuaremos (grandes) | que valen grant valor;
Escarniremos | las fijas del Canpeador.
Daquestos aueres sienpre | seremos rricos omnes,
Podremos casar con fijas | de rreyes o de enperadores,
Ca de natura somos | de condes de Carrion.
Assi (las) escarniremos | (a) las fijas del Campeador,
Antes que nos rretrayan | lo que fue del leon. »
Con aqueste consseio | amos tornados son.

Il Cid non sospettoso di tanto tradimento permette ai fratelli Gonzalez di condurre le spose loro a Carrion, e ad essi regala tremila marchi d'argento e le due spade Colada e Tizon. Il corteo s'avvia verso Castiglia: ma il Cid, avendo visto dagli augurî che qualche male stava per accadere, incarica il nipote Felez Muñoz di accompagnare le sue cugine fino a Carrion. A Molina il re moro Avengalvon vassallo del Campeador accoglie con grandi onoranze Elvira e Sol e gli sposi loro. Questi, eccitati dai ricchi tesori del loro ospite, deliberarono di ucciderlo a tradimento, ma lo sleale proposito è svelato al re da un moro *latinado*, cioè che intendeva il castigliano, che aveva ascoltato le parole dei conti di Carrion. Avengalvon li rimprovera della ingratitudine loro e sol per rispetto del Cid non

2540–2556. Il Damas-Hinard crede che parli un fratello fino al verso 2551 e l'altro da questo verso alla fine. A me pare un tentativo mal riuscito di *couplet similaire*. Cf. R. 52.

non li punisce come meritavano. Usciti di Molina i Gonzalez e la loro scorta s' addentrano nelle montagne della *sierra* di Miedes (vv. 2558-2696).

Entrados son los yfantes | al rrobredo de Corpes.
Los montes son altos, las rramas puian con las nues,
E las bestias fieras | (que) andan aderredor.
Falaron un vergel | con vna linpia fuent.
Mandan fincar la tienda | yfantes de Carrion.
Con quantos que ellos traen | y iazen essa noch,
Con sus mugeres en braços | demuestran les amor;
Mal gelo cumplieron | quando salie el sol.
(Mandaron cargar las azemilas con grandes aueres)
Cogida han la tienda | do albergaron de noch;
Adelant eran ydos | los de criazon.
Assi lo mandaron | los yfantes de Carrion,
Que non y fincas ninguno, | [nin] muger nin varon,
Si non amas sus mugeres | doña Eluira e doña Sol:
Deportar se quieren con ellas | a todo su sabor.
Todos eran ydos, | ellos IIII solos son.
Tanto mal comedieron | (los) yfantes de Carrion:
« Bien lo creades, | don Eluira e doña Sol,
Aqui seredes escarnidas | en estos fieros montes.
Oy nos partiremos, | (e) dexadas seredes de nos;
Non abredes parten tierras de Carrion.
Hyran (aqu)estos mandados | al Çid Campeador;
Nos vengaremos aquesta | por la del leon. »

2698. Assonanza impossibile. Forse: *Las rramas p. con las nues | los m. altos son.* — 2719. Nyrop propone *aquestas* riferito alle figlie del Cid. Mi pare da sottintendere: *aquesta vez* o altra parola simile.

Alli les tuellen | los mantos e los pelliçones,
Paran las en cuerpos | (e en camisas) e en çiclatones.
Espuelas tienen calçadas | los malos traydores;
En man(o) prenden las çinchas | fuertes e duradores.
Quando esto vieron las dueñas, | fablaua doña Sol:
« Por Dios uos rrogamos, | don Diego e don Ferando,
Dos espadas tenedes | fuertes e taiadores,
Al una dizen Colada | e al otra Tizon,
Cortandos las cabeças: | martires seremos nos.
Moros e christianos | departiran desta rrazon
Que por lo que (nos) mereçemos | no lo prendemos nos.
Atan malos enssienplos | non fagades sobre nos.
Si nos fueremos maiadas | abiltaredes a uos:
Rretraer uos lo an | en vistas o en cortes. »
Lo que rruegan las duenas | non les ha ningun pro.
(Essora) les conpieçan a dar | (los) yfantes de Carrion;
Con las çinchas corredizas | maian las tan sin sabor.
Con las espuelas agudas, | don ellas an mal sabor,
Rronpien (las) camisas e (las) carnes | a ellas amas ados:
Linpia salie la sangre | sobre los çiclatones;
Ya lo sienten ellas | en los sos coraçones.
Qual ventura serie (esta), | si ploguiesse al Criador
Que assomasse essora | el Çid Campeador!
Tanto las maiaron | que sin cosiment(e) son,
Sangrientas (en) las camisas | e todos los ciclatones.
Canssados son de ferir | ellos amos a dos,
Ensayandos amos | qual dara meiores colpes.

2725. Milà: *Don D. e don F.* | *vos rog. por Dios.* — 2728 *Cortandos = cortad nos.* — 2733. Sanchez: *Retraerlos lo an.* Ianer: *Retraernos.* — 2743. Cfr. 1436.

Hya non pueden fablar | don Eluira e doña Sol.
Por muertas las dexaron | en el rrobredro de Corpes.
Leuaron les los mantos | e las pieles arminas,
Mas dexan las maridas | en briales e en camisas
(E) a las aues del monte | e a (las) bestias de (la) fiera guisa.
Por muertas las dexaron, | sabed, que non por biuas.
(Qual ventura serie si assomas essora el Çid
Campeador!)
(Los yfantes de Carrion) | en el rrobredo de Corpes
Por muertas las dexaron,
Que el vna al otra | nol torna rrecabdo.
Por los montes do yuan | ellos yuan se alabando:
« De nuestros casamientos | agora somos vengados.
Non las deuiemos tomar por varraganas
Si non fuessemos rrogados;
Pues nuestras pareias | non eran pora en braços.
La desondra del leon | assis yra vengando. »
Alabandos yuan | (los) yfantes de Carrion.
Mas yo uos dire | daquel Felez Muñoz.
[So] Sobrino era | del Çid Campeador.
Mandaron le yr adelante, | mas de su grado non fue.
En la carrera do yua | doliol el coraçon.
De todos los otros | aparte se salio,
En vn monte espesso | Felez Muñoz se metio,

2748. Ianer: *robredo.* Milà: *Robledo.* — 2753. Parmi interpolazione suggerita dai versi 2741-42. — 2754. Il primo emistichio è evidente glossa. Si premetta il resto al verso 2755, unendo con la serie seguente. Si ha così la ripresa epica. — 2759. Correzione più naturale: *Non las dev. tomar | si non fuess. rrogados*; ma pel senso sarebbe meglio (cf. 3276): *Non las dev. tomar | si non por varraganas.* — 2765. Cf. 741.

Fasta que viesse venir | sus primas amas ados,
O que an fecho los | yfantes de Carrion.
Violos venir | e oyo vna rrazon.
Ellos nol vien | ni dend sabien rraçion;
Sabet (bien) que si (ellos) le viessen | non escapara de muert.
Vansse los yfantes, | aguijan a espolon.
Por el rrastro tornos | [aquel] Felez Muñoz.
Fallo sus primas amorteçidas amas ados.
Lamando: « primas, primas! » | luego descaualgo,
Arrendo el cauallo, | a ellas adelino:
« Ya, primas, las mis primas, | don Eluira e doña Sol,
Mal se ensayaron | (los) yfantes de Carrion:
A Dios plega (e a Santa Maria) que dent | prendan (ellos) mal galardon! »
Valas tornando | a ellas amas a dos.
Tanto son de traspuestas que non pueden dezir nada.
Partieron sele las tellas | de dentro de l(os) coraçon(es)
Lamando: « primas, primas, | don Eluira e don[a] Sol!
Despertedes, primas, | por amor del Criador,
Mio trapo [?] es el dia, | ante que entre la noch,
Los ganados fieros | non nos coman en (aqu)este mont! »
Van rrecordando | don Eluira e doña Sol;
Abrieron los oios, | (e) vieron (a) Felez Muñoz:

2776. Cfr. 2764, 2927, 2935 ecc. — 2777. Leggi: *Fallo amort.* | *sus primas amas a dos.* — 2784. Certamente: *Non pueden dezir nada* | *tanto traspuestas son.* — 2788. Nel ms. è incerta la lettura *Mio trapo* o *Mie trapa.* Sanchez, D-H. e Ianer: *Que tiempo es el dia*; ma non c' è senso. Hofman (*Zeits.* IV, 159) propone: *Mietad paso el dia.* Meglio il Cornu: *Mientra que es el dia.*

« Esforçad uos, primas, | por amor del Criador!
De que non me fallaren | los yfantes de Carrion
A grant priessa | sere buscado yo.
Si Dios non nos vale | aqui morremos nos. »
Tan a grant duelo | fablaua doña Sol:
« Si uos lo meresca, (myo) primo, | nuestro padre el Campeador!
Dandos del agua, si | uos vala el Criador. »
Con vn sonbrero | que tiene Felez Muñoz,
Nueuo era e fresco, | que de Valençial saco,
Cogio del agua en el | e a sus primas dio.
Mucho son lazradas | e amas las farto.
Tanto las rrogo | fata que las assento.
Valas conortando | e metiendo coraçon
Fata que esfuerçan, | e amas las tomo,
(E) priuado en el cauallo | las caualgo.
Con el so manto | a amas las cubrio.
El cauallo priso, | (por la rienda e) luego dent las partio.
Todos tres señeros | por los rrobredos de Corpes,
Entre noch e dia | salieron de los montes.

Le due figlie del Cid trovano rifugio e aiuti in San Stefano di Gormaz. Giunta la brutta notizia al Cid, questi giura sulla sua barba di vendicarsi dei Carrion. Frattanto invia duecento cavalieri per ricondurgli le figlie, che sono accolte in Valenza con grande gioia. Indi Muño Gustioz parte per la Castiglia, incaricato dal Cid di esporre al re Alfonso le sue lagnanze e di

2797. D-H. e Vollm. hanno virgola dopo questo verso; m'attengo al Ianer, intendendo *si* = *assi*. — 2808. Correzione del Milà.

chiedergli una soddisfazione. Il re riconosce che l'offesa tocca non solo il Cid ma anche lui stesso che aveva combinato le nozze, e fissa di lì a sette settimane una solenne adunanza delle *Cortes* in Toledo, pubblicando che quello dei suoi vassalli che non vi intervenisse perderebbe il feudo e sarebbe bandito dal regno. I più alti baroni di Leon, di Castiglia e di Gallizia convengono in Toledo: anche i conti di Carrion giungono coi loro parenti e con numeroso seguito. Quando si seppe che s' avvicinava il Cid, il re cavalcò ad incontrarlo ma il Cid non volle entrare quel giorno in città, e rimasto coi suoi nella chiesa di San Servan fuori le mura passò la notte in preghiere. Alla mattina, dopo messa, si prepara a entrare in Toledo (vv. 2811-3062).

« Vos, Mynaya Albarfanez, | el mio braço meior,
Vos yredes comigo, | e el obispo don Iheronimo,
E Pero Vermuez, | e (aqu)este Muño Gustioz,
E Martin Antolinez | el Burgales de pro,
E Albar Albarez, | e Albar Saluadorez,
E Martin Muñoz | que en buen punto naçio,
E mio sobrino | Felez Muñoz.
Comigo yra Mal Anda | que es bien sabidor,
E Galind Garçiez, | el bueno d'Aragon.
Con estos cumplan(sse) çiento | de los buenos que y son;
Velmezes vestidos | por sufrir las guarnizones,
De suso las lorigas | tan blancas commo el sol;
Sobre las lorigas | arminos e peliçones,
(E) que non parescan las armas, | bien presos los cordones,
Solos mantos las espadas | dulçes e taiadores.
Daquesta guisa | quiero yr a la cort,

Por demandar myos derechos | e dezir mi rrazon.
Si desobra buscaren | yfantes de Carrion,
Do tales çiento touier, | bien sere sin pauor. »
Rrespondieron todos: | « (nos) esso queremos, señor. »
Assi commo lo a dicho | todos adobados son.
Nos detiene por nada | el que en buen ora naçio:
Calças de buen paño | en sus camas metio
Sobrellas vnos çapatos | que a grant huebra son;
(Vistio) camisa de rançal | tan blanca commo el sol;
Con oro e con plata | todas las presas son:
Al puno bien estan, | ca el se lo mando.
Sobrella vn brial | primo de çiclaton:
Obrado es con oro, | pareçen poro son.
Sobresto una piel vermeia, | las bandas doro son;
Siempre la viste | myo Çid el Campeador.
(Vna) cofia sobre los pelos | dun escarin de pro:
Con oro es obrada | [e] fecha por rrazon,
Que non le contalassen | los pelos al (buen Çid) Campeador.
La barba avie luenga, | (e) prisola con el cordon.
Por tallo faze esto | que rrecabdar quiere (todo) lo s(uy)o.
Desuso cubrio vn manto | que es de grant valor:
En el abrien que ver | quantos que y son.
Con aquestos çiento | que adobar mando,
Apriessa caualga, | de San Seruan salio.
Assi yua myo Çid | adobado alla cort.
A la puerta de fuera | descaualga a sabor.
Cuerda mientra entra | myo Çid con todos los sos.

3091. Verso contestato: letteralmente: *sembrano* (*risplendono?*) *per dove sono*. D-H. corr. *d'oro son*. Milà: *parece por razon*. — 3093. Milà: *las viste*. — 3095. Correz. del Milà. 3098. Correz. del Milà.

El va en medio, | (e) los çiento aderredor.
Quando l(o) vieron entrar | al que en buen ora naçio,
Leuantos en pie | el buen rrey don Alfonsso,
E el conde don Anrrich, | e el conde don Rremont,
E desi adelant, | sabet, todos los otros.
A grant ondra l(o) rreçiben | al que en buen ora naçio.
Nos quiso leuantar | el Crespo de Granon,
Nin todos los del bando | de yfantes de Carrion.
El rrey dixo al Çid: « venid | aca ser, Campeador,
En aqueste escaño | quem diestes uos en don.
Mager que [a] algunos pesa, | meior sodes que nos. »
(Essora) dixo muchas merçedes | el que Valençia gaño:
« Sed en uuestro escaño | commo rey e señor;
Aca posare con todos aquestos mios. »
Lo que dixo el Çid | al rrey plogo de coraçon.
En vn escaño torniño | essora myo Çid poso;
Los çiento quel aguardan | posan aderredor.
Catando estan a myo Çid | quantos ha en la cort,
A la barba que auie luenga | e presa con el cordon.
En sos aguisamientos | bien semeia varon.
Nol pueden catar de verguença | yfantes de Carrion.
Essora se leuo en pie | el buen rey don Alfonsso:
« Oyd, mesnadas, si | uos vala el Criador!
Hyo de que fu rrey, | non fiz mas de dos cortes,

3110. Vedi R. 82. — 3114-16. Tutti gli editori punteggiano: *venid aca, ser Campeador. en don, que nos.* - M' attengo al Baist e al Cornu che intendono: *ser* = *seer* (sedere). *Ser*, per sire o signore, non è parola castigliana. Cf. *ser* nel Glossario. — 3116. Correz. del Milà e del Cornu. — 3119. Leggasi: *Con todos (aqu)estos mios | aca posare* [*yo*]. — 3120. Forse: *plogo al rrey.* — 3125. Gli altri editori *en los.*

La vna fue en Burgos | e la otra en Carrion.
Esta terçera a Tolledo | la vin [a] fer oy,
Por (el) amor de myo Çid | el que en buen ora naçio,
Que rreçiba derecho | de yfantes de Carrion.
Grande tuerto le han tenido, | sabemos lo todos nos.
Alcaldes sean desto | (el conde) don Anrrich e (el conde) don Rremond.
E estos otros condes | que del vando non sodes.
Todos meted y mientes, | ca sodes coñosçedores,
Por escoger el derecho, | ca tuerto non mando yo.
Della e della part | en paz seamos oy.
Juro par Sant Esidro, | el que boluier(e) my cort,
Quitar me a el rreyno | [e] perdera mi amor.
Con el que touier(e) derecho | yo dessa part(e) me so.
Agora demande | myo Çid el Campeador:
Sabremos que rresponden | yfantes de Carrion. »
(Myo Çid) la mano beso al rrey | e en pie se leuanto:
« Mucho uos lo gradesco | commo a rrey e a señor,
Por quanto esta cort | fiziestes por mi amor.
Esto les demando | a yfantes de Carrion:
Por mis fijas quem dexaron | yo non he desonor,
Ca uos las casastes, rrey, | sabredes que fer oy;
Mas quand(o) sacaron mis fijas | de Valençia la mayor,
Hyo bien las queria | dalma e de coraçon,
Diles dos espadas | a Colada e a Tizon:
Estas yo las gane | a guisa de varon:
Ques ondrassen con ellas | e siruiessen a uos.
Quand(o) dexaron mis fijas | en el rrobredo de Corpes,

3131. Correzione del Milà. — 3141. Correzione del Milà. — 3152. D-H. corr.: *los queria.*

Comigo non quisieron (auer) nada | e perdieron mi amor.
Den me mis espadas, | quando myos yernos non son. »
Atorgan los alcaldes: | « tod esto es rrazon. »
Dixo el conde don Garçia: | « A esto nos fablemos. »
Essora salien aparte | yfantes de Çarrion,
Con todos sus parientes | e el vando que y son.
Apriessa la yuan trayendo | e acuerdan la rrazon:
« Avn grand amor nos faze | el Çid Campeador
Quand(o) desondra de sus fijas | no nos demanda oy;
Bien nos abendremos | con el rrey don Alfonsso.
Demos le sus espadas, | quando assi finca la boz
E quando las touiere, | partir sea la cort.
Hya mas non aura derecho | de nos el (Çid) Campeador »
Con aquesta fabla | tornaron a la cort:
« Merçed ya, rrey (don) Alfonsso, | sodes nuestro señor.
No lo podemos negar | ca dos espadas nos dio.
Quando las demanda | e dellas ha sabor,
Darge las queremos | dellant estando uos. »
Sacaron las espadas | Colada e Tizon,
Pusieron las en mano | del rrey so señor.
Saca las espadas, | (e) rrelumbra toda la cort:
(Las) maçanas e (los) arriazes | todos doro son.
Marauillan se dellas | todos los (omnes buenos) de la cort.
Rreçibio las espadas, | las manos le beso,
Tornos al escaño | don se leuanto.

3160. Milà: *fablemos nos*. Il Nyrop crede preferibile *en esto*: cfr. v. 1941. — 3165. Cfr. 3151, 3156, 3203; *quand* o *quant* per *quando*, non è nel Poema, ma è comune nel Berceo e nell'*Alexandre*. — 3167. Forse: *quando aqui* cf. 3211. — 3168. *sea = se ha*. — 3178. Damas-H. e Milà: *manzanas*. — 3179. Milà toglie *todos*.

En las manos las tiene | e amas las cato;
Nos le pueden camear, | ca el Çid bien las coñosçe.
Alegros le todel cuerpo, | sonrrisos de coraçon.
Alçaua la mano, | (a) la barba se tomo:
« Par aquesta barba | que nadi non messo,
Assis yran vengando | don Eluira e dona Sol. »
Aso sobrino | por nonbrel lamo,
Tendio el braço, | la espada Tizon le dio:
« Prendet la, sobrino, | ca meiora en senor. »
A Martin Antolinez, | el Burgales de pro,
Tendio el braço, | (e)l espada Coladal dio:
« Martin Antolinez, | myo vassalo de pro,
Prended a Colada, | ganela de buen señor,
Del conde don Rremont (Verengel) | de Barçilona la mayor.
Por esso uos la do | que la bien curiedes uos.
(Se que si uos acaeçiere), con ella ganaredes | grand prez e grand valor. »
Besole la mano | el espada tomo (e reçibio).
Luego se leuanto | myo Çid el Campeador:
« Grado al Criador, | e a uos, rrey [e] señor,
Hya pagado so | (de mis espadas) de Colada e de Tizon.
Otra rrencura he | de yfantes de Carrion.
Quand(o) sacaron de Valençia | mis fijas amas ados,
En oro e en plata | tres mill marcos (de plata) les dio.
Hyo faziendo esto | ellos acabaron lo so.
Denme mis aueres, | quando myos yernos non son. »
Aqui veriedes quexar se | yfantes de Carrion.
Dize el conde don Rremond: | « dezid de ssi o de no. »

3185. gli altri editori: *Alçaua a la m.* - Forse: *Alçaua la su m.* cf. 2829. — 3195. Correz. del Milà. — 3204. D-H. e Milà: *les di yo.*

Essora rresponden | yfantes de Carrion:
« Por essol diemos sus espadas | al Çid Campeador,
Que al no nos demandasse, | que aqui finco la boz;
Si ploguiere al rrey assi dezimos nos. » Dixo el rrey:
« A lo que demanda el Çid quel rrecudades vos. »
Dixo el buen rrey: « assi lo otorgo yo. »
Dixo Albarfanez: « leuantados en pie, el Çid Campeador.
Destos aueres que uos di yo, si me los dades o dedes dello raçon. »
Essora salien a parte | yfantes de Carrion.
Non acuerdan en consseio, | (ca) los haueres grandes son;
Espensos los han | yfantes de Carrion.
Tornan con el consseio, | (e) fablauan a'sso sabor:
« Mucho nos afinca | el que Valençia gano.
Quand(o) de nuestros aueres | assil prende sabor,
Pagar le hemos de heredades | en tierras de Carrion. »
Dixieron los alcaldas | quando manfestados son:

3212-17. Il testo è certamente guasto. Il D-H. in risposta al v. 3208 propone di leggere il 3212 così: *Si ploguiere al rey así, decimos: no.* Il Milà corregge:

Dixo el buen rey: | « assi lo otorgo yo:
A lo que demanda el Çid | quel recudades vos?
Levantos en pie | el Çid Campeador:
« Destos haueres si me los dades | o dedes dello razon »

Il Baist suppone caduto un verso tra il 3211 e 3212, e pone quest' ultimo in bocca agli *alcaldes.* Io sto col Milà nell'escludere dal dialogo Albar Fañez e credo spostato il v. 3214. Correggerei:

Si ploguiere al rrey | assi dezimos nos. »
El rrey demanda: « Çid, | quel rrecudades vos? »
Leuantados en pie | el Çid Campeador,
Dixo: « destos aueres | que uos di yo
Si me los dades | o dedes dello raçon. »
Dixo el buen rrey: | « assi lo otorgo yo. »

— 3221-22. Il D-H. punteggia: *gano, sabor.* — 3224. Sanchez e D-H.: *alcaldes.*

« Si esso plogiere al Çid, | nôn gel(o) vedamos nos,
Mas en nuestro iuuizio | assi l(o) mandamos nos,
Que aqui lo entergedes | dentro en la cort. »
A estas palabras | fablo el rrey don Alfonsso:
« Nos bien la sabemos | aquesta rrazon,
Que derecho demanda | el Çid Campeador.
Destos III mill marcos | los CC tengo yo;
Entramos melos dieron | (los) yfantes de Carrion.
Tornar gelos quiero, | ca todos fechos son.
Enterguen a myo Çid | el que en buen ora naçio.
Quando (ellos) los an apechar, | non gelos quiero yo. »
Fablo Ferran Goçalez: « aueres monedados | non tenemos nos. »
Luego rrespondio | el conde don Rremond:
« El oro e la plata | espendiestes lo vos.
Por juuizio lo damos | antel rrey don Alfonsso:
Pagen le en apreçiadura, | (e) prendalo el Campeador. »
Hya vieron que es a fer | (los) yfantes de Carrion.
Veriedes aduzir | tant(o) cauallo corredor,
Tanta gruessa mula, | tant(o) palafre de sazon,
Tanta buena espada | con toda guarnizon.
Rreçibiolo myo Çid | commo apreciaron en la cort.
Sobre (los) dozientos marcos | que tenie el rrey Alfonsso,
Pagaron los yfantes | al que en buen ora nasco.
Emprestan les de lo ageno, | que non les cumple lo s(uy)o.
Mal escapan iogados, | sabed, desta razon.
Estas apreçiaduras | myo Çid presas las ha.

3235. Gli altri aditori a *pechar*. — 3236. Correggerei (cf. 3292, 3353): *Ferran Gocalez* | [*odredes que*] *fablo : - Aueres* ecc. — 3246. Correzione del Milà. — 3247. Milà: *naçio*. — 3248. Cf. 3205, 3489.

Sos omnes las tienen | e dellas penssaran.
Mas quando esto ouo acabado, | penssaron luego dal:
« Merced ay, rrey señor, | por amor de caridad!
La rrencura mayor | non se me puede olbidar.
Oydme, toda la cort: | (e) peseuos de myo mal.
De (los) yfantes de Carrion | quem desondraron tan mal,
A menos de rriebtos | non los puedo dexar.
Dezid: que uos mereçi, yfantes [de Carrion],
En juego o en vero, | o en alguna rrazon?
Aqui l(o) meiorare | a juuizio de la cort.
A quem descubriestes | las telas del coraçon?
A la salida de Valençia | mis fijas vos di yo
Con muy grand ondra | e averes a nombre.
Quando las non queriedes, | ya, canes traydores,
Por que las sacauades | de Valençia sus honores?
A que las firiestes | a çinchas e a espolones?
Solas las dexastes | en el rrobredo de Corpes,
A las bestias fieras | e a las aues del mont.
Por quanto les fiziestes | menos valedes vos.
Si non rrecudedes, | vea lo esta cort. »
El conde don Garçia | en pie se leuantaua:
« Merçed ya, rrey, | el meior de toda Espana!
Vezos myo Çid | allas cortes pregonadas:
Dexola creçer | e luenga trae la barba.
Los vnos le han miedo | e los otros espanta.
Los [condes] de Carrion | son de natura tal,

3253. Milà: *Merced ya, rey e señor.* — 3254. Leggi: *nos me p.* — 3258. Correz. del Milà. Nel ms. sono due versi divisi dopo la parola *vero.* — 3265-67. Cornu toglie l'interrogativo al v. 3265, leggendo: *E solas* ecc. e ponendo l'interrogazione dopo *mont.* — 3275. Sanchez: *natural tal.*

Non (ge)las deuien querer | sus fijas por varraganas.
O quien gelas diera | por pareias o por veladas?
Derecho fizieron | por que las han dexadas.
Quanto el dize non | gelo preçiamos nada. »
Essora el Campeador | prisos a la barba:
« Grado a Dios | que çielo e tierra manda!
Por esso es luenga | que a deliçio fue criada.
Que auedes uos, conde, | por rretraer la mi barba?
Ca de quando nasco | a deliçio fue criada:
Ca non me priso e[n] ella | fijo de muger nada,
Nimbla messo fijo | de moro nin de christiana,
Commo yo a uos, conde, | en el castiello de Cabra.
Quando pris a Cabra, | e a uos por la barba,
Non y ouo rrapaz | que non messo su pulgada.
La que yo messe | avn non es eguada. »
Ferran Goçalez | en pie se leuanto.
A altas vozes | ondredes que fablo:
« Dexassedes uos, Çid, | de aquesta rrazon.
De uuestros aueres | de todos pagados sodes.
Non creçies varaia | entre nos e vos.
[Nos] De natura somos | de condes de Carrion,
Deuiemos casar con fijas | de rreyes o de enperadores,
Ca non perteneçien | fijas de yfançones.

3276-77. Il Cornu toglie il punto fermo al v. 3276, e toglie l'interrogativo al v. 3277, ponendo tra due virgole *quien gelas diera*. Preferisco il Vollmöller. — 3285. Correz. del Cornu - Sanchez e Damas-Hinard: *a ella*. — 3286. *Nimbla* da *Ni me la* - Sanchez e D-H.: *christiano*. Forse: *mora nin de christiana*. — 3289. Damas-H. propone: *puñada*. V. Glossario. — 3294. Leggi: *pagado ssodes*, grafia frequente. — 3296. Per la correzione cf. v. 2549.

Por que las dexamos | derecho fiziemos nos.
Mas nos preçiamos, | sabet, que menos no. »
Myo Çid Rruy Diaz | a Pero Vermuez cata:
« Fabla, Pero Mudo, | varon que tanto callas.
Hyo las he fijas | e tu primas cormanas,
Ami lo dizen, | ati dan las oreiadas.
Si yo rrespondier, | tu non entraras en armas. »
Pero Vermuez | conpeço de fablar:
— Detienes le la lengua, | non puede delibrar,
Mas quando enpieça, | sabed, nol da vagar. —
« Direuos, [myo] Çid, | costumbres auedes tales,
Siempre en las cortes | Pero Mudo m(e) lamades.
Bien lo sabedes | que yo non puedo mas.
(Por) lo que yo ouier afer | por mi non mancara.
Mientes, Ferrando, | de quanto dicho has:
Por el Campeador | mucho valiestes mas.
Las tus mañas yo | te las sabre contar:
Miembrat quando lidiamos | çerca Valençia la grand?
Pedist las feridas primeras | al Campeador leal,
{ Vist[e] vn moro | [e] fustel ensayar,
{ antes fuxiste | que alte alegasses.
Si yo no(n) vujas, el moro | te jugara mal.
Passe por ti, con el moro | me off de aiuntar,
De los primeros colpes | of le de arrancar.
Did el cauallo, | toueldo en poridad:
Fasta este dia | nolo descubri a nadi.

3309 Correzione di A. de los Rios. — 3316. Così il Cornu. Gli altri hanno virgola in fine del verso. — 3318 *bis*. *alte* = *á él te* — 3319. Sanchez e D-H.: *uvias*, che è la retta forma. V. Glossario. — 3320. Il Baist pone la virgola dopo *moro*: il Cornu disapprova. — 3322. *Did* = *di te* - *toueldo* = *tove t' lo*.

Delant myo Çid e (delante) todos | oviste te de alabar
Que mataras el moro | e (que) fizieras barnax.
Crouieron telo todos, | mas non saben la verdad.
E eres fermoso, | mas mal varragan.
Lengua sin manos, | cuemo osas fablar?
Di, Ferrando, | otorga esta rrazon:
Non te viene en miente | en Valencia (lo d)el leon,
Quando durmie myo Çid | e el (leon) se desato?
E tu, Ferrando, que | fizist con el pauor?
(Metistet) tras el escaño | de myo Çid el Campeador
Metistet, Ferrando; | poro menos vales oy.
Nos çercamos el escaño | por curiar nuestro señor,
Fasta do desperto | (myo Çid) el que Valençia gaño.
Leuantos del escaño | e fues poral leon;
El (leon) premio la cabeça, | a myo Çid espero,
Dexos le prender al cuelo, | e a la red le metio.
Quando se torno | el buen Campeador,
A sos vassallos | violos aderredor.
Demando por sus yernos, | ninguno non fallo.
Rriebtot el cuerpo | por malo e por traydor.
Estot lidiare aqui | antel rrey don Alfonsso.
Por fijas del Çid, | don Eluira e dona Sol,
Por quanto las dexastes | menos valedes vos.
Ellas son mugeres | e vos sodes varones:
En todas guisas | mas valen que vos.
Quando fuere la lid, | si ploguiere al Criador,
Tu lo otorgaras | aguisa de traydor.

3340–41. Così il Cornu. Gli editori non hanno virgola in fine del verso, e la pongono dopo *vassallos*. — 3344. Ianer toglie la virgola in fine del verso e pone due punti dopo *Sol*.

De quanto he dicho | verdadero sere yo. »
Daquestos amos | aqui quedo la rrazon.
Diego Gonçalez | odredes lo que dixo:
« De natura somos | de los condes mas limpios.
Estos casamientos | non fuessen apareçidos
Por consagrar | con myo Çid don Rrodrigo!
Por que dexamos sus fijas | avn no nos rrepentimos.
Mientra que biuan | pueden auer sospiros.
Lo que les fiziemos | ser les ha rretraydo;
esto lidiare | a tod el mas ardido:
Que por que las dexamos — ondrados somos nos. »
Martin Antolinez | en pie se leuantaua:
« Cala, aleuoso, | boca sin verdad!
Lo del leon non | se te deue olbidar.
Saliste por la puerta, | metistet al coral,
Fusted meter | tras la viga lagar,
Mas non vesti[ste]d | el manto ni(n) el brial.
Hyo llo lidiare, | non passara por al.
Fijas del Çid | por que las vos dexastes?
En todas guisas, | sabed, que mas valen que vos.
Al partir de la lid | por tu boca l(o) diras,
Que eres traydor e mintiste | de quanto dicho has. »
Destos amos la rrazon finco.
Asur Gonçalez | entraua por el palaçio,
Manto armino | e vn brial rrastrando.
Vermeio viene, | ca era almorzado.

3360. Settimo verso isolato. Se non è interpolazione, leggerei (cf. 708, 2542) *somos nos ondrados,* per avere l'assonanza mediana. — 3366. Correz. del Carnu. — 3369. Milà: *sabed, mas que vos valen.* — 3372. Cf. 3352; leggi: [*Aqui*] *la rrazon* | *finco daquestos amos.*

En lo que fablo | avie poco rrecabdo:
« Hya, varones, quien | vio nunca tal mal?
Quien nos darie nuevas | de myo Çid el de Biuar?
Fuesse a Rriodouirna | los molinos picar,
E prender maquilas, | commo lo suele far?
Quil darie con los | de Carrion acasar? »
Essora Muño Gustioz | en pie se leuanto:
« Cala, aleuoso, | malo e traydor!
Antes almuerzas | que vayas a oraçion.
Alos que das paz, | fartas los aderredor.
Non dizes verdad | [a] amigo ni ha señor:
Falsso a todos | e mas al Criador.
En tu amistad | non quiero aver rraçion.
Fazer telo dezir | que taleres qual digo yo. »
Dixo el rrey Alfonsso: | « calle ya esta rrazon.
Los que an rrebtado | lidiaran, sin salue Dios! »
Assi commo acaban[do | uan] esta rrazon,
Affe dos caualleros | entraron por la cort.
Al vno dizen Oiarra | e al otro Yenego (Simenez).
El vno es (yfante) de Nauarra
E el otro (yfante) de Aragon.
Besan las manos | al rrey don Alfonsso.
Piden sus fijas | a myo Çid el Campeador
Por ser rreynas | de Nauarra e de Aragon,
E que gelas diessen | a ondra e a bendiçion.
A esto callaron | e ascucho (toda) la cort.
Leuantos en pie | myo Çid el Campeador:

3386. Correz. del Milà. Il Cornu: *Non dizes a amigo | verdad nin a s.* — 3391. *sin = si m'.* — 3392. Milà corregge: *acaban | esta [nueva] razon.* — 3394. Correz. del Milà, cf. vv. 3417, 3422. Per l'assonanza v. R. 81 — 3395. Unito al 3396.

« Merçed, rrey Alfonsso, | vos sodes myo señor!
Esto gradesco | yo al Criador,
Quando me las demandan | de Nauarra e de Aragon.
Vos las casastes antes, | ca yo non.
Afe mis fijas [amas] | en uuestras manos son;
Sin uuestro mandado | nada non fere yo. »
Leuantos el rrey, | fizo callar la cort:
« Rruego uos, Çid, | caboso Campeador,
Que plega a uos, | e atorgar lo he yo:
Este casamiento | oy se otorge en esta cort,
Ca creçe uos y ondra | e tierra e onor. »
Leuantos myo Çid, | (al rrey) las manos le beso:
Quando a uos plaze, | otorgo l(o) yo, señor. »
(Essora) dixo el rrey: « Dios | uos de den buen galardon!
[Essora] a uos, Oiarra, | e a uos, Yenego (Ximenez),
Este casamiento | otorgo uos le yo,
De fijas de myo Çid, | don Eluira e doña Sol,
Pora los yfantes | de Nauarra e de Aragon,
Que uos las den | a ondra e a bendiçion. »
Leuantos en pie | Oiarra e Ynego (Ximenez).
Besaron las manos | del rrey don Alfonsso,
E despues de myo Çid | el [buen] Campeador.
Metieron las fes, | (e) los omenaies dados son,
Que cuemo es dicho | assi sea o meior.
A muchos plaze | de tod esta cort,
Mas non plaze a los | yfantes de Carrion.
Mynaya Albarfanez | en pie se leuanto:
« Merçed uos pido commo | a rrey e a señor,

3406. Cf. 2110, 2908; leggi: *ca non gelas di yo.* — 3421. Cornu: *las de.* — 3425. Sanchez e D-H.: *fees.*

E que non pese esto | al Çid Campeador.
Bien uos di vagar | en toda esta cort;
Dezir querrie ya quanto de lo myo. »
Dixo el rrey [Alfonsso]: | « plazme de coraçon.
Dezid, Mynaya, lo | que ouieredes sabor. »
— « Hyo uos rruego que | me oyades, toda la cort,
Ca grand rrencura he | de yfantes de Carrion.
Hyo les di mis primas | por mandado del rrey Alfonso,
Ellos las prisieron | a ondra e a bendiçion.
Grandes aueres les dio | myo Çid el Campeador.
Ellos las han dexadas | a pesar de nos.
Riebtos (les) los cuerpos | por malos e por traydores:
De natura sodes | de los de Vanigomez,
Onde salien condes | de prez e de valor;
Mas bien sabemos las mañas | que ellos han [oy].
Esto gradesco | yo al Criador,
Quando piden mis primas, | don Eluira e doña Sol,
[Pora] Los yfantes | de Nauarra e de Aragon.
Antes las aviedes pareias pora en braços las tener,
Agora besaredes sus manos e lamar las hedes senoras,
(Aver) las hedes a seruir | mal que uos pese a uos.
Grado a Dios del çielo | e aquel rrey don Alfonsso,
Assi creçe la ondra | a myo Çid el Campeador!
En todas guisas tales | sodes quales digo yo.
Si ay qui rresponda | o [qui] dize de no,

3433. Cf. 3119: leggi: *Ya quanto de lo myo* | *de. que. yo.* — 3445. Milà: *mañas que avedes vos.* — 3448. Correz. del Milà, cf. 3420. — 3449-50. Milà: *pareias* | *pora en brazos de vos*; e cita il v. 2761. Ma e il verso seguente? Io farei una breve lassa in *á-o*: *Antes las av. pareias* | *pora tener las en braços* - *Agora (lamar) las hedes señoras* | *e bes. sus manos.*

Hyo so Albarfanez | pora todel meior. »
Gomez Pelayet | en pie se leuanto:
« Que val, Mynaya, | toda essa rrazon?
Ca en esta cort | afarto ha pora vos,
E qui al quisiesse | serie su ocasion.
Si Dios quisier(e) que desta | bien salgamos nos,
Despues veredes | que dixiestes o que non. »
Dixo el rrey [Alfonsso]: | « fine esta rrazon.
Non diga ningun(o) della | mas una entençion.
Cras sea la lid, | quando saliere el sol,
Destos III por tres | que rrebtaron en la cort. »

Resta così stabilito il combattimento giudiziario tra Pero Vermuez, Martin Antolinez e Muño Gustioz per parte del Cid, e per parte di Carrion i due conti Diego e Ferrando e il loro zio Asur Gonzalez. I Carrion chiedono una proroga, dovendosi provvedere di armi e di cavalli. Col consenso del Cid, il Re stabilisce il giudizio di Dio indi a tre settimane, presso Carrion. Il Campeador si dispone a tornare a Valenza, accomiatandosi con regali dai principali baroni; al re Alfonso lascia i duecento marchi di cui era in credito e offre il proprio cavallo Babieca. Il re ricusa il cavallo, dicendo con cortese modestia che il valoroso Babieca non meritava di peggiorare in padrone (vv. 3467-3521).

Essora se espidieron, | (e) luegos partio la cort.
El Campeador a los que han lidiar | tan bien los castigo:
« Hya, Martin Antolinez, e vos, Pero Vermuez,

3460. Damas-H. pone punto interrogativo in fine del verso. Vedi *ocasion* nel Glossario. — 3464. Cf. 3576. — 3523. Certamente: *El Çid a los que* ecc. — 3534. Forse: *Hya, Martin e Pero | e Muño Gustioz - Firmes* ecc. Cf. altra correz. R. 146.

E Muno Gustioz, firmes sed en campo | a guisa de varones.
Buenos mandados me vayan | a Valençia de vos. »
Dixo Martin Antolinez : | « por que l(o) dezides, señor?
Preso auemos el debdo | e a passar es por nos.
Podedes oyr de muertos, | ca de vencidos no. »
Alegre fue daquesto | el que en buen ora naçio.
Espidios de todos los | que sos amigos son :
Myo Çid pora Valençia, | e el rrey pora Carrion.

Le tre settimane di proroga sono passate ; il re Alfonso coi campioni del Cid giunge nelle vicinanze di Carrion. Dopo due giorni arrivano i Gonzalez con grande scorta, ma non tanta da osar di compiere ciò che avevano meditato, cioè uccidere a tradimento i guerrieri del Campeador : le molte truppe di re Alfonso non permettono di mandare ad effetto il disegno sleale. I sei campioni fanno la *veglia dell'armi* e alla mattina si preparano alla battaglia. I conti di Carrion si presentano al re Alfonso chiedendo che gli avversari non dovessero servirsi delle ben note e famose spade *Colada* e *Tizon*. « Dovevate – osserva giustamente il re – sollevare quest'eccezione nelle *Cortes* di Toledo : combattete da forti, infanti di Carrion, e se sarete vinti non incolpatene che voi stessi. » Già i Carrion si pentono di quanto hanno fatto : non vorrebbero averlo fatto per quanto v'è in Carrion (vv. 3533-3570).

Todos tres son armados | los del Campeador.
Hyua los uer | el rrey don Alfonsso.
[Essora] Dixieron | los del Campeador :
« Besamos vos las manos | commo a rrey e a señor,
Que fiel seades | oy dellos e de nos.
A derecho nos valed, | a ningun tuerto no.

Aqui tienen su vando | (los) yfantes de Carrion.
Non sabemos ques comidran ellos o que non.
En vuestra mano | nos metio nuestro señor;
Tenendos a derecho | por amor del Criador. »
Essora dixo el rrey: | « dalma e de coraçon. »
Aduzen les los cauallos | buenos e corredores;
Santiguaron las sielas, | (e) caualgan a vigor,
Los escudos a los cuellos | que bien blocados son.
En mano prenden las astas | de los fierros taiadores:
Estas tres lanças | traen senos pendones;
E derredor dellos | muchos buenos varones.
Hya salieron al campo | do eran los moiones.
Todos tres son acordados | los del (de) Campeador
Que cada uno dellos | bien fos ferir el so.
Feuos de la otra part | (los) yfantes de Carrion
Muy bien aconpañados, | ca muchos parientes son.
El rrey dioles fieles | por dezir el derecho e al non,
Que non varagen con ellos | de si o de non.
Do sedien en el campo | fablo el rrey don Alfonsso:
« Oyd [lo] que uos digo, | yfantes de Carrion.
Esta lid en Toledo | la (fizierades mas) non quisiestes vos.
Estos tres caualleros | de myo Çid el Campeador
Hyo los adux a saluo | a tierras de Carrion.
Aued uuestro derecho, | tuerto non querades vos,
Ca qui tuerto quisiere (fazer) | mal gel(o) vedare yo,
En todo myo rreyno | non aura buen(a) sabor. »

3578. Certamente: *Non sabemos ellos | ques com. o que non.* — 3589. Forse: *los del Çide Campeador.* (Per *Çide = Çid*, cfr. R. 146) così il Ianer; ma il fac-simile ha: *los del Campeador.*

Hya les va pesando | a (los) yfantes de Carrion.
Los fieles e el rrey | enseñaron los moiones.
Librauan se del campo | todos aderredor.
Bien gelo demostraron | a todos VI commo son,
Que por y serie vençido | qui saliesse del moion.
Todas las yentes | esconbraron aderredor
De VI astas de lanças | que non legassen al moion.
Sorteauan les el campo, | ya les partien el sol.
Salien los fieles de medio, | (ellos) cara por cara son.
(Desi) vinien los de myo Çid | a (los) yfantes de Carrion,
Ellos (yfantes) de Carrion | a los del Campeador.
Cada vno dellos | mientes tiene al so.
Abraçan los escudos | delant los coraçones,
Abaxan las lanças | abueltas con los pendones,
Enclinauan las caras | [de] sobre los arzones,
Batien los cauallos | con los espolones:
Tembrar querie la tierra | dod eran mouedores.
Cada vno dellos | mientes tiene also.
Todos tres por tres | ya juntados son:
Cuedan se que (essora) cadran muertos | los que estan aderredor.
Pero Vermuez, | el que antes rrebto,
Con Ferran Gonçalez | de cara se junto.
Firiensse en los escudos | sin todo pauor.
Ferran (Gonçalez) a Pero Vermuez | el escudol passo,
Prisol en vazio, | en carne nol tomo.
Bien en dos logares | el astil le quebro.

3607. Nyrop propone: *Que por vencido y serie* ecc. La correzione mi pare opportuna. — 3609. Forse: *Que de seys astas de lanças* | *non leg.* ecc. — 3611. Tutti gli editori pongono virgola dopo *ellos*. — 3615-20. Cfr. 715 e seg.

Firme estido Pero (Vermuez), | por esso nos encamo.
Un colpe rreçibiera, | mas otro firio.
(Quebranto) la boca del escudo | apart gela echo,
Passo gelo todo, | que nada nol valio,
Metiol la lança por los pechos, | que nada nol valio.
Tres dobles de loriga tenie Fernando, aquestol presto.
Las dos le desmancha[ro]n, | (e) la terçera finco;
El belmez con la camisa | e con la guarnizon
De dentro en la carne | una mano gela metio.
Por la boca afuera | la sangrel salio;
Quebraron les las çinchas, | ninguna nol ouo pro.
Por la copla del cauallo | en tierra lo echo.
Assi l(o) tenien las yentes | que (mal) ferido es de muert.
El dexo la lança, | e al espada metio mano.
Quando lo vio Ferran (Gonçalez) | conuçio a Tizon;
Antes que el colpe esperasse | dixo: « vençudo so. »
Atorgaron (ge) lo los fieles, | Pero Vermuez le dexo.
Martin Antolinez e Diego (Gonçalez) | firieron se de las lanças
Tales fueron los colpes | que les quebraron lanças.
Martin Antolinez | mano metio al espada:
Rrelumbra tod el campo, | tanto es linpia e clara.
Diol[e] un colpe, | de trauiessol tomaua,
El casco de somo | apart gelo echaua,

3631. *boca,* forse: *bloca.* Sanchez propone *bocla,* e D-H.: *boça.* V. Glossario. Il Nyrop propone di togliere le parole: *del escudo* e lasciare invece il *Quebranto* ma il *passó gelo* del verso seguente mostra che la parola *escudo* deve rimanere. — 3634. Forse; *Fernando tenie tres dobles | de loriga: estol presto.* — 3641. Cfr. v. 3687. — 3642. Leggi: *mano al espada metio.* — 3643. Sanchez. e D-H.: *conuvo,* Ianer: *conugo.*

Las moncluras del yelmo | todas gelas cortaua.
Alla leuo el almofar, | fata la cofia legaua,
La cofia e el almofar | todo gelo leuaua.
Rraxol los pelos (de la cabeça), | bien a la carn(e) legaua.
Lo vno cayo en el campo | e lo al suso fincaua.
Quando este colpe | a ferido Colada (la preçiada),
Vio Diego Gonçalez | que no escaparie con el alma;
Boluio la rrienda al cauallo | por tornasse de cara.
Essora Martin Antolinez | rreçibiol con el espada.
Vn colpel dio de lano, | con lo agudo nol tomaua.
Dia Gonçalez espada tiene en mano mas non la ensayaua.
Esora el yfante | tan grandes voces daua:
« Valme, Dios glorioso (señor), | e curiam deste espada! »
El cauallo asorrienda | (e) mesurandol del espada,
[E] Sacol del moion; | Martin (Antolinez) en (el) campo fincaua.
Essora dixo el rrey: | « venid uos a mi compaña.
Por quanto auedes fecho | vençida (aued)es esta batalla. »
Otorgan gelo los fieles: | « (que) dize verdadera palabra »
Los dos an arrancado: | direuos de Muno Gustioz.
Con Assur Gonçalez | commo se adobo.
Firienssen en los escudos | unos tan grandes colpes.
Assur Gonçalez, | furçudo e de valor,
Firio en el escudo | a don Muno Gustioz;
Tras el escudo | falsso ge la guarnizon.
En vazio fue la lança, | ca en carne nol tomo.
Este colpe fecho, | otro dio Muno Gustioz.
Tras el escudo | falsso ge la guarnizon;
Por medio de la bloca | (d)el escudo quebranto.

3658. Sanchez e D-H.: *con alma.* — 3662. Leggi: *Diego espada tiene* | *mas* ecc. — 3664. Sanchez e D-H.: *curiarm.* — 3665. V. nel Gloss.: *mesura.* — 3679. Correz. del D-Hinard.

Nol pudo guarir, | falsso ge la guarnizon;
Apart le priso, que | non cabel coraçon,
Metiol por la carne adentro | la lança con el pendon:
De la otra part | vna braça gela echo.
Con el[la] dio vna tuerta, | de la siella lo encamo;
Al tirar de la lança | en tierra lo echo.
Vermeio salio el astil | e la lança e el pendon.
Todos se cuedan | que ferido es de muert.
La lança rrecombro | e sobrel se paro.
Dixo Gonçalo Assurez: | « nol firgades por Dios!
Vençudo es el campo! » | Quando esto se acabo,
Dixieron los fieles: | « esto oymos nos. »
Mando librar el canpo | el buen rrey don Alfonsso.
Las armas que y rrastaron | el selas tomo.
Por ondrados se parten | los del buen Campeador;
Vençieron esta lid, | grado al Criador.
Grandes son los pesares | por tierras de Carrion.
El rrey a los de myo Çid | de noche los enbio,
Que no les diessen salto | nin ouiessen pauor.
Aguisa de menbrados | andan dias e noches.
Felos en Valençia | con myo Çid el Campeador.
Por malos los dexaron | a (los) yfantes de Carrion;
Conplido han el debdo | que les mando su señor.
Alegre ffue daquesto | myo Çid el Campeador.
Grant es la biltança | de yfantes de Carrion:
Qui buena duena escarneçe | e la dexa despues,
Atal le contesca | o siquier peor.
Dexemos nos de pleytos | de yfantes de Carrion:
De lo que an preso | mucho an mal sabor.

3681. vedi *cabo* nel Glossario. — 3689-90. Il Ianer punteggia: *por Dios!* » - *Vençudo.... acabo.*

Fablemos nos daqueste | que en buen ora naçio.
Grandes son los gozos | en Valençia la mayor,
Por que tan ondrados | fueron los del Campeador.
Prisos a la barba | Rruy Diaz so señor:
« Grado al rrey del çielo, | mis fijas vengadas son!
Agora las hayan quitas | heredades de Carrion;
Sin verguença las casare | o a qui pese o a qui non. »
Andidieron en pleytos | los de Nauarra e de Aragon;
Ouieron su aiunta | con Alfonsso el de Leon.
Fizieron sus casamientos | (con) don Eluira e (con) doña Sol,
Los primeros fueron grandes, | mas aquestos son miiores.
A mayor ondra las casa | que lo que primero fue.
Ved qual ondra creçe | al que en buen ora naçio,
Quand(o) señoras son sus fijas | de Nauarra e de Aragon.
Oy les rreyes dEspaña | sos parientes son.
A todos alcança ondra | por el que en buen ora naçio.
Passado es deste sieglo (el dia de cinquesma)
De Christus aya perdon!
Assi ffagamos nos | (todos) iustos e peccadores!
Estas son las nuevas | de myo Çid el Campeador.
En este logar | se acaba esta rrazon.
Quien escriuio este libro | del Dios parayso, amen!
Per abbat le escriuio | en el mes de mayo.
En era de mill e .✝. CC XL. V. años es el romanz
Fecho. Dat nos del vino si non tenedes diñeros,
Ca mas podre, que bien vos lo dixieron labielos.

3724. Sanchez e D-H.: *a todas alcanza ondra*. Ianer: *Todos alcançan*. — 3725. Uniscasi al verso seguente. L'interpolazione è un errore. Cfr. R. 148. — 3734. Un accenno alle molte questioni suscitate da questo commiato, è nel Gloss. a *Per Abbat*.

CRONICHE
ROMANCES E POEMI

(sec. XIII-XVI)

CRONICA RIMADA

O LEYENDA DE LAS MOCEDADES DEL CID

Il Re don Fernando riunisce l'esercito per portar la guerra in Francia.

El buen rey don Fernando | par fue de Emperador;
Mandó á Castilla vieja, | é mandó á Leon;
E mandó á las Esturias | fasta en Sant Salvador;
Mandó á Galicia, onde | los cavalleros son;
Mandó á Portogal, | essa tierra jensor;
E mandó á Cohimbra, | pobló á Montemayor,
Pobló á Sorya, | frontera de Aragon;
E corrió á Sevilla | tres veces en una sason:
A dárgela ovieron moros | que quisieron o que non.
E ganó á Sant Isydro | é adúxolo á Leon.
Ovo á Navarra en comienda, | e obedeciol' el rey de Aragon.

758. *rey* è aggiunto dal D-H. — 759. *Castilla la Vieja* (M.). — 761. M. pone la pausa dopo *Galicia.* — 762. *E mando á P. esta t. j.* (M.). — 763. *E mando a C. de moros* (D.). M. propone: *E tomó.* — 768. *en encomienda* (M.) - *e vinole obedecer el rey de Ar.* (D.) - *obedecióle* è proposto dal M.

A pessar de Francesses | los puertos de Aspa passó;
Passólos á pessar | de reys e de emperadores;
A pessar de Romanos | dentro en Paris entró,
Con gentes honrradas | que de España sacó:
El conde don Ossoryo, | el amo quel' crió,
E el conde don Martin Gomez, | un portogalés de pro,
E el conde don Nuño Nuñes | que á Simancas mandó,
* Y el conde don Erdoño | de Campos el mejor,
* E el conde don Fruela | que á Salas mandó
E el conde don Alvar Rodrigues | que á las Asturias mandó
E el conde Enquebrando (?), | este á Mondonedo poblò,
Y el conde don Galin Laynes, | el bueno de Carrion,
Y el conde don Essar, | señor de Monçon,
Y el conde don Rrodrigo | de Cabra señor,
Y el conde don Bellar, | escogiera el mejor,
E el conde don Ximon Sanches | de Burveva señor,
E 'l conde don Garcia de Cabra, | de todos el mejor,
E el conde Garci Fernandes, | e 'l buen Crespo de Grañon,

770. *A pessar de reys e de emp., a pessar* ecc. (D.). Certo sono due versi; il M. propone: *A pessar de reys* | *e* [*a pessar*] *de emp.*, — 774. I versi segnati con l' asterisco furono ommessi dal Michel: li restituì Hofmann. — 775. Le due parole: *el conde,* sembranmi interpolate, qui e ai vv. 777, 781, 782, 783. — 776. *este pobló a Mondoñedo e ....de enquebrando* (D.). Il M. ommette questo verso. Tentai una correzione; ma *Enquebrando* non è nome spagnolo: forse si è mal letto. — 780. nome fantastico? — 783. *E el conde Garci Fernandes el bueno, Crespo de Grañon* (D. e M.); ma si tratta di due personaggi distinti. Il primo è il noto conte di Castiglia, il secondo (cf. P. del Cid, v. 3112) era parente dei Conti di Carrion.

Almerique de Narbona | quel disen don Quiron;
Con ellos va Rodrigo | de todos el mejor.
Los cinco reys de España | todos iuntados son;
Passavan allende Duero, | passavan allende Arlanson.
En Francia (?) siete semanas | estido el rey don Fernando,
Atendiendo batalla | en una lid en campo.
Apellidóse Francia | con gentes en derredor;
Apellidóse Lombardia, | asy como el agua corre;
Apellidóse Pavia | e otras gentes de pro;
Apellidóse Alemaña | con el emperador,
Pulla e Calabria | e Sesilla la mayor,
E toda tierra de Roma | con quantas gentes son;
E apellidóse Armenia | e Persia la mayor
E Frandes e Rrochella | e tierra de Ultramontes
E el Palasin de Blaya, | Saboya la mayor.

I Castigliani spaventati dalle grandi forze condotte dal *Conde Saboyano* vogliono ripassare il Rodano. Invano il Re Fernando tenta eccitarli alla battaglia. Solamente Rodrigo, che era ancora scudiero, si offre di combattere; di un manto di seta fa con la spada

784. Il M. crede sia un nome fantastico; io suppongo si sia confuso Almerique visconte di Narbona (cf. *General.* fol. 93.° A) con il conte Rodrigo detto *el de Giron* (ib. fol. 283 retro) del quale la Chr. del Cid (v. *Tabla,* alla voce *Conde*) dice: *tiene por sobrenombre el de Girones.* — 788. *e.... siete semanas por cuenta estido* ecc. (D.). — 792. Il verso finisce con *gentes.* Milà aggiunse: *en derredor*; l'Amador de los Rios: *de pro,* ch' io preferisco. — 796. *e Armenia* ecc. (D.). La correzione è del Rios. — 797. *e Frandes e Rrochella e toda tierra de Ultramar* (D.). La correzione: *Ultramontes* è del Milà.

una bandiera che confida al proprio nipote Pero Mudo: e con trecento guerrieri s' avanza contro i nemici (vv. 799-869).

Violo el conde de Saboya, | en tanto fue espantado,
E dixo a los cavalleros: | « Cavalgat muy privado,
Sabedme de aquel español | sy viene de la terra echado;
Si fuere conde o rico ombre | vengame bessar la mano,
Sy fuere ombre de buen logar | tome mio mayoradgo. »
Tan apriessa los Latinos | a Rodrigo son llegados!
El fisose maravillado, | quando gelo contaron:
« Tornadvos » dixo « Latinos, | al conde con mi mandado,
E desilde que non so rico | nin poderoso fidalgo,
Mas so un escudero, | non cavallero armado,
Ffijo de un mercadero, | nieto de un cibdadano.
Mi padre moró en Rua | o siempre vendió su paño;
Ffincaronme dos pieças | el dia que fue finado,
E commo él vendió lo suyo, | venderé lo mio de grado,
Ca quien gelo comprava | muchol' costava caro.
Pero desilde al conde | que de mi cuerpo a tanto,
O de muerto o de presso | non me saldrá de mano. »
El conde quando esto oyó | fue muy sanudo e yrado:
« Español, fide enemiga | ya vos viene menasando.

876. *e fisose* (D.). — 881. *e siempre* (D). La Correzione è del Rios. — 883. *venderé yo* (D.). La corr. è del Rios. — 885. Il Rios corregge: *que dó mi cuerpo* ecc. — 886. *Que de muerto o presso non me saldria de la mano* (D.). Il Rios: *Que de m. o de p, non me salrà d. l. m.* — 887. *mucho sañudo* (D.). — 888. E. de Saint-Albin (*La légende du Cid.* Paris, 1866. I, 211) traduce: *L' Espagnol, fils de diablesse, nous vient menaçant.* - Se è così, deve leggersi: *fi-de-enemiga.* (Cfr. *hi-d-algo*, *hi-de-perro,* in Diez: *Gramm.* II.³ 381).

Todos los otros mueran; | aquel sea pressyonado.
E levadmelo a Saboya, | muy atadas las manos;
Colgarlo he de los cabellos | del castillo privado.
a. Mandaré á mis rapases | tan sin duelo [le hagan]
b. que en el medio dia diga | que es noche cerrada. »
Caudillan las ases | e lidian tan de grado!
– Saboya – llamó el conde, | e – Castilla – el Castellano.

Veredes lidiar á porfia | e tan firme se dar,
Atantos pendones obrados | alzar e abaxar,
Atantas lanças quebradas | por el primore quebrar,
Atantos cavalleros | caer e non se levantar,
Atanto cauallo sin dueño | por el campo andar.
En medio de la mayor priessa | Rodrigo fue entrar;
Encontróse con el conde, | un golpe le fue dar,
Derribóle del cavallo, | non le quiso matar:

« Presso sodes, don conde, | el onrado Saboyano.
Desta guisa vende paño | aqueste cibdadano;
Assy los vendió mi padre | fasta que fue finado.
Quien gelos conprava | asy les costava caro. »
Essas [horas] dixo el conde: | « Messura, Español onrrado;
Que ombre que assy lidia, | non devia ser villano.
O eres hermano o primo | del buen rey don Fernando.
Commo disen el tu nombre, | si a Dios ayas pagado? »
Ally dixo Rodrigo: | « Non te será negado.
Rodrigo me llaman aquestos | quantos aqui trayo;
Ffijo so de Diego Laines | e nieto de Layn Calvo. »

891. *muy las manos atadas* (D.). — 891. Il Saint-Albin intende: *L' appiccherò pei capelli alle mura del mio proprio castello.* - In tal caso leggasi: *el castillo* ecc. (*el = en el.* Cfr. P. del C. vv. 920, 3690). — 898. *cauallos* (D.). Correzione del Rios. — 902. *Derribólole* (D.).

Essas horas dixo el conde: | « Ay mesquino, desventurado!
Cuydé que lidiava con ombre, | e lidié con un peccado;
Que dentro poco | ha que fueste nombrado
Non te atiende en el campo | rey moro nin christiano,
Ca de muerto o de presso | non te saldria de la mano.
Oýlo contar al rey | de Francia e al Papa Romano
Que nunca te pudiesse | prender ombre nado.
Dame de que guissa | non fuesse desonrrado.
Cassarte y a con una | mi fija que yo mas amo,
E non he otro fijo | que herede el condado. »
Ally dixo Rodrigo: | « Pues enbia muy privado;
Sy yo della me pagaré, | que cabe se fará el mercado. »
Ya van por la ynfanta | a poder de cavallo;
a. Traenla guarnida | en una silla muy blanca,
b. De oro [es] el freno, | non [hay] mejor obrado.
Vestida va la ynfanta | de un baldoque preciado,
Cabellos por las espaldas | commo de un oro colado,
Ojos prietos commo la mora, | el cuerpo bien tajado.
Non ha rrey nin emperador | que della non fuese pagado.
Quando la vió Rodrigo, | tomóla por la mano,
E dixo: « Conde, yt a buena | ventura muy privado,
Que non cassaria con ella | por quanto yo valgo,

714. Manca la parola: *el conde - desaventurado* (D.) Correzioni del Milà. — 916. *ha = á*. Intendi: Ché appena tu hai detto il tuo nome, non ti attende ecc. — 917-18. *Que non te atiende rey moro nin christiano - En el campo; ca de muerto* ecc. (D.). — 919. *e al papa de Roma* (D.). — 920-21. *Que nunca prendes ombre nado, que nunca te prendiesse; - Dame de que guissa podria yo salir de la pressyon que non fuesse desonrrado* (D.). — 922. *Cassarte ya* (D.). — 923. *E non he otra fija nin otro fijo que h. el cond.* (D.). — 924. *enbia por ella muy* (D.).

Ca nom' pertenece fija | de conde nin de condado.
[Ya que] es por cassar | el rey don Fernando,
a. A él me la quiero dar, | sim' faga mayor algo.
b. Conde, per quanto vedes, | non vos coja mas en el campo!»
Davala Rodrigo a los suyos, | llevavanla al passo;
El acogiósse para el rey | al galope de cavallo;
Dixo: « Albricias, señor, | que vos trayo buen mandado!
En mill e novecientos cavalleros | fise muy grand daño;
Prisse al conde de Saboya | por la barba syn su grado.
Dióme por sy su fija, | e yo para vos la trayo,
E besso las manos a vos, | que me fagades algo. »
Essas oras dixo el rey: | « Solo non sea penssado;
Ca por reynos vine acá, | ca non por fijasdalgo;
Ca [si] nos las quesieramos, | en España fallaremos afartas. »
Essas oras dixo Rodrigo: | « Señor, fasedlo privado.
Embarraganad a Francia, | sy a Dyos ayades pagado.
Suya será la desonrra, | yrlos hemos denostando.
Assy bolveremos con ellos | la lid en el campo. »
Essas horas fue el rey | [muy] ledo e pagado.

935. *Ca non me* (D.). — 936-37. *El rey don Fernando es por cassar, a él me la quiero dar - Sy faga mayor algo, conde, por quanto de los ojos vedes, non vos coja mas en el canpo* (D.). — 938. *llevenla passo.* (D). — 943. *Para vos la quiero* (D.). — 946. *Ca por conqueryr reynos.* (D).

CHRÒNICA GÈNERAL

DI ALFONSO X IL SAPIENTE

[Las quatro - Partes enteras - de la Coronica de - España - que mandó componer el Serenissimo Rey don Alonso llamado el Sabio, donde se contienen los acontecimientos y hazañas mayores y mas señaladas que sucedieron en España, desde su primera poblacion, hasta casi los tiempos del dicho señor Rey.

Vista y emendada mucha parte de su impression por el maestro Florian Docampo, Coronista del Emperador Rey nuestro Señor.

347 fol. num.ti Año 1604 - Con licencia - En Valladolid, por Sebastian de Cañas. Año de 1604].

fol. 196 IV. p.te

Duello tra il Cid e Martin Gonzalez per l'acquisto di Calahorra.

.... Quando el plazo fue llegado en que auien de lidiar sobre Calahorra Rodrigo de Biuar e Martin Gonçalez, era el plazo ya llegado e Rodrigo non venie, Aluar Fayñez Minaya su primo tomo la lid en su logar, e mando armar su cauallo muy bien. E en quanto se estaua armando llego Rodrigo al plazo: e tomo el cauallo a Aluar Fayñez, e entro en el campo, e don Martin Gonçalez otrosi e los fieles de amas partes partieronles el sol: e enderesçaron uno contra otro, e ferieronse tan reciamente que quebraron las lanças en si, e fueron amos muy mal feridos, mas Martin Gonçalez començo a dezir sus palabras a Rodrigo, cuydandol espantar: « Mucho vos pesa agora don Rodrigo que entrastes comigo eneste logar, ca vos fare yo que non casedes con doña Ximena vuestra esposa que vos mucho amades, nin

tornaredes viuo a Castiella ». E de estas palabras peso mucho a Rodrigo, e dixo: « Martin Gonçalez sodes buen cauallero, e estas palabras non son para aqui, ca este preyto | por las manos col 2.ª lo hauedes a librar, ca non por las palabras; e todo el poder es en Dios e de ende la honra a quien el touiere por bien ». E con muy grande saña de lo que el le auie dicho, fue contra el, e feriol de la espada por cima del yelmo, assi que gelo corto, e de la cabeça quanto le alcanço, en guisa que fue muy mal ferido [, e perdio mucha sangre: e Don Martin Gonçalez ferio a 1) Rodrigo] de la espada, que le corto quanto le alcanço del escudo, e tan reziamente tiro la espada contra si que fizo perder el escudo a Rodrigo; mas Rodrigo non lo queso oluidar: e diol otra ferida muy grande por el rostro, de que perdio mucha sangre. E andando amos muy fuertes e muy crueles firieronse sin piedad, ca amos eran tales que lo sabian muy bien fazer. Andando en su preyto muy affincados perdio Martin Gonçalez mucha sangre e con fraqueza non se pudo tener, e cayo del cauallo a tierra, e Rodrigo desciendio a el e matol. E desde que lo ouo muerto, pregunto a los fieles si auie y mas de fazer por el derecho de Calahorra, e ellos dixeron que non. Estonces vino el Rey don Ferrando a Rodrigo, e descendio a el, e ayudol desarmar, e abraçol mucho. E desque fue desarmado salio con el del campo, hauiendo con el muy gran plazer, e todos los Castellanos.

Il Cid corregge la codardia di Martin Pelaez, e rendelo buon cavaliere. IV. p.te fol. 269

.... E a este Martin Pelaez que vos dezimos, fizo el Cid muy buen cauallero de couarde que era segun que agora vos conta-

---

1) Prendo la correzione dalla *Chron. del Cid* (cap. VIII. Burgos 1593) che in questo racconto segue testualmente la *General*.

remos. Al comienço que el Cid cerco la cibdad de Valencia, vinose para el este Martin Pelaez de que vos dezimos, e era cauallero, e era natural de Asturias de Santa Jullana, e era fijo dalgo mucho, e grande de cuerpo, e rezio de sus miembros, e ome mucho apuesto e de buen donayre, mas con esto era muy couarde de coraçon, e mostraralo ya en muchos logares onde se acertara en fecho de armas. E quando llego al Cid, pesol mucho con el, pero que non gelo quiso mostrar, ca tenie que non era para su conpaña: pero asmo que pues alli veniera que el farie del bueno e esforçado, aunque non quisiesse: e como el Cid venie correr la villa quando dos vezes quando tres, segun que lo auedes
269 retro oydo en la estoria, e como era en comienço de la cerca, cada | dia
auien lides e torneos, porque era siempre el Cid de buena andança: e acaescio un dia que entro el Cid en un gran torneo con sus parientes e amigos e vassallos: e este Martin Pelaez yua bien armado: e tanto que vio que se aiuntauan los Christianos con los moros fuxo ende, e fuesse para su posada: e estudo esperando fasta que torno el Cid a yantar, e el Cid miro bien lo que Martin Pelaez fiziera: e desque ouo vencido los moros tornose para su posada a yantar: e el Cid auie por costumbre de comer en mesa alta en su cabo estando en su escaño: e don Aluar Fañez, e Pero Bermudez e los otros caualleros preciados comian a otra parte a mesas altas muy honradamente, e non
[1] osaua se asentar con ellos otro cauallero, a menos de ser a tal
que meresciesse de ser alli: e los otros caualleros que non eran tan prouados comian en estrados e en mesas de cabeçales, e assi andaua ordenada la casa del Cid, ca cada uno sabie el logar do se auie asentar a comer: e cada uno pugnaua quanto podie de ganar la honra para se asentar a comer a la mesa de don

---

1) Corr. *atal.*

Aluar Fañez, e de sus conpañeros: onde quier que les acaesciesse 1)
en fecho de armas faziendo mucho bien: por esto lleuauan la
honra del Cid adelante.

Aquel cauallero Martin Pelaez cuidando que ninguno auie
visto | la su maldad lauose las manos abueltas de los otros, e col. 2.ª
quisose asentar con los otros caualleros: e el Cid fue contra el,
e tomol por la mano, e dixol: « non sodes vos tal que merez-
cades asentar vos con essos, ca valen mas que vos nin que yo,
mas quiero que seades comigo » e asentose a la su mesa. El con
mengua de entendimiento, touo que gelo fazie por le honrar
mas que a los otros. E aquel dia passaron assi: e otro dia el
Cid e su compaña, fueronse para Valencia, e los moros salie-
ron al torneo, e Martin Pelaez, salio y muy bien armado: e fue
en los primeros que firieron en los moros: e entrante dellos
boluio las riendas e tornose para casa: e el Cid metio mien-
tes en todo quanto fizo, e vio que como quiera que mal fiziera
que fiziera mejor que el dia primero. E desque el Cid ouo en-
cerrados los moros en la villa, vinose para la posada, e tanto
que se asento a comer, tomol por la mano e asentol consigo,
e dixol que comiesse con el en la escudilla, ca mas merescia
aquel dia que el otro primero. E el cauallero touo mientes en
aquella palabra, e ouo embargo, pero fizo lo que mando el Cid:
e despues que ouo yantado fuese para la posada e començo cuy-
dar en aquella palabra quel dixera, e asmo que auie visto todo
el mal que el fiziera: e entendio que por aquello non lo de-
xara asentar a la mesa | con los caualleros que eran preciados fol. 270
en armas, e que lo asentara consigo mas por lo afrontar que
non le fazer honra, ca otro caualleros que non el eran y e non

---

1) Dopo *conpañeros* ho aggiunto i due punti - Leggi: *fazienlo.*

les fazie aquella honra. E estonces puso en su coraçon de fazer mejor que non fiziera fasta alli.

Otro dia tornose el Cid e los suyos e Martin Pelaez, e fueronse para Valencia, e los moros salieron al torneo muy denodadamente: e Martin Pelaez fue en los primeros, e ferio muy rezio en los moros: e derribo e mato luego un buen cauallero, e perdio alli todo el mal miedo que auie, e fue aquel dia uno de los mejores caualleros que ay ouo, en quanto duro el torneo nunca quedo matando e feriendo e derribando en los moros fasta que los metieron por las puertas de la villa, en manera que se marauillauan los moros del, e dezien que donde venie aquel diabro: ca nunca lo alli vieran. E el Cid estaua en logar que veye muy bien quanto fazie, e metie y mientes: e auie
1) ende muy gran prazer, porque tambien oluidaua el gran miedo que solie auer: e pues que los moros fueron encerrados tornose el Cid e los suyos para la posada: e Martin Pelaez muy manso e muy assosegado fuese para su posada en guisa de muy buen cauallero. E desque fue ora de comer el Cid atendio a
col. 2.ª Martin Pelaez: e desque llegaron lauaron las manos, | e el Cid tomol por la mano e dixol, « amigo mio no sodes vos tal que merezcades ser comigo de aqui adelante, mas assentad vos con don Aluar Fañez e con estos otros caualleros buenos, ca los vuestros buenos fechos que oy fezistes vos fazen ser compañero del los»: e de alli adelante fue metido en la compañia de los buenos.

---

1) Corr. *porque tan bien.*

CHRONICA

DEL FAMOSO CAVALLERO CID RUYDIEZ CAMPEADOR

[Con licencia - En Burgos - En la Imprimeria de Philippe de Junta y Juan-Baptista Varesio, 1593]. Pag. 318 num.te

Capitulo LXXVI. — [De como el Cid Ruydiez non quiso besar la mano al Rey don Alfonso, fasta que fiziesse salua que non auia sido en la muerte del Rey don Sancho.] Pag. 67 col. 1.ª

Cuenta la historia que quando el Rey don Alfonso vido que el Cid non le quiso besar la mano, nin recebirlo por señor como todos los otros omes altos, e los perlados, e los concejos, dixo a sus amigos: « Pues todos me recebides por señor e me otorgastes señorio, querria que supiessedes del Cid Ruydiez, porque non me quiso besar la mano, e rescebirme por señor: ca yo siempre le fare algo, assi como lo prometi a mi padre el Rey don Fernando, quando me lo encomendo a mi e a mis hermanos ». E el Cid se leuanto, e dixo: « Señor, quantos vos aqui vedes, han sospecha que por vuestro consejo morio el Rey don Sancho vuestro hermano: e porende vos digo, que si vos non fizieredes salua dello, assi como es de derecho, yo nunca vos besare la mano, nin vos recebire por señor ». Estonce dixo el Rey: « Cid mucho me plaze de lo que auedes dicho: E aqui juro a Dios e a Santa Maria, que nunca lo mate, nin fue en consejarlo, nin me plogo ende, aunque me auia quitado mi Reynado. E porende vos ruego | a todos, como amigos e vassallos leales, que col. 2.ª
me aconsejedes como me salue de tal fecho ». Estonce dixeron los altos omes que hy eran: que jurasse con doze caualleros

de sus vassallos, de los que venieran con el de Toledo, en la yglesia de Santa Gadea de Burgos, e que dessa guisa seria saluo. E al Rey plogo desto que los omes buenos juzgaron.

Capitu. LXXVII. — [De como el Cid Ruydiez tomo juramento al Rey don Alfonso e a los doze caualleros, sobre la muerte del Rey don Sancho.]

Cuenta la historia, que despues desto caualgo el Rey con todas sus compañas, e fueronse para la cibdad de Burgos onde hauia de fazer la jura. E el dia que el Rey la ouo de fazer estando en Santa Gadea, tomo el Cid el libro en las manos de los santos Euangelios, e pusolo sobre el altar: e el Rey don Alfonso puso las maños sobre el libro, e començo el Cid a preguntarlo en esta guisa: « Rey don Alfonso, vos venides jurar por la muerte del Rey don Sancho vuestro hermano, que nin lo matastes, nin fuestes en consejo: dezid - si juro - vos e essos fijos dalgo ». E el Rey e ellos dixeron: « Si juramos ». E dixo el Cid: « Si vos ende sopistes parte, o mandado, tal muerte murades como morio el Rey don Sancho vuestro her-
Pag. 68 col. 1.ª mano: villano | vos mate, que non sea fijo dalgo: de otra tierra venga que non sea Castellano, Amen ». Respondio el Rey e los fijos dalgo que con el juraron: « Amen ».

Capitulo LXXVIII. — [De como el Cid Ruydiez tomo juramento la segunda vez al Rey don Alfonso e a los otros caualleros, que non hauian seido en la muerte del Rey don Sancho.]

Cuenta la historia, que el Cid pregunto la segunda vez al Rey don Alfonso e a los otros doze buenos omes, diziendo: « Vos venides jurar por la muerte de mi señor el Rey don Sancho, que nin lo matastes, nin fuestes en consejarlo ». Respondio el Rey e los doze caualleros que con el juraran: « Si juramos ». E dixo el Cid: « Si vos ende sopistes parte, o mandado, tal muerte murades como murio mi señor el Rey don Sancho: villano vos mate,

ca fijo dalgo non: de otra tierra venga que non de Leon». Respondio el Rey: «Amen»: e mudogele la color.

Capitulo LXXIX. — [De como conjuro el Cid al Rey don Alfonso e a los otros fijos dalgo: e de como se enojo el Rey contra el Cid porque tanto le afincaua.]

La tercera vez conjuro el Cid Campeador al Rey como de | ante, col. 2.ª e a los fijos dalgo que con el eran, e respondieron todos: «Amen». Pero fue hy muy sañudo el Rey don Alfonso, e dixo contra el Cid: «Varon Ruydiez, porque me afincades tanto, ca oy me juramentastes, e cras besaredes la mi mano?» Respondio el Cid: «Como me fizieredes el algo, ca en otra tierra sueldo dan al fijo dalgo: e ansi faran a mi quien me quisiere por vassallo». E desto peso al Rey don Alfonso que el Cid auia dicho, e desamole de alli adelante.

ROMANCES

Querele di Jimena Gomez al Re Fernando

[Cancionero de Romances, a. 1550.
(D.) Duran - Romancero General, I. 483. — (W.) Fernando Wolf y Conrado Hofmann - Primavera y Flor de Romances, I. 103. — (M.) Milà Manuel - Poesia heróico-popular castellana, pag. 272.]

Dia era de los Ruyes, | dia era señalado,
Cuando dueñas y doncellas | al rey piden aguinaldo,
Sino es Jimena Gomez, | hija del conde Lozano,
Que puesta delante el rey | de esta manera ha hablado:
« Con mancilla vivo, rey, | con ella vive mi madre;
Cada dia que amanece | veo quien mató á mi padre,
Caballero en un caballo | y en su mano un gavilan;
Otra vez con un halcon | que trae para cazar,
Por me hacer mas enojo | cébalo en mi palomar:
Con sangre de mis palomas | ensangrentó mi brial.

8. *Otras veces un halcon* (D.). — 9. *Y por me* (D.).

Enviéselo á decir, | envióme á amenazar.
Rey que no hace justicia | no debia de reinar,
Ni cabalgar en caballo, | ni espuela de ôro calzar,
Ni comer pan á manteles, | ni con la reyna holgar,
Ni oir misa en sagrado, | porque no merece mas. »
El rey de que aquesto oyera | comenzara de hablar:
« Oh válame Dios del cielo! | quiérame Dios consejar!
Si yo prendo ó mato al Cid | mis Cortes se volverán;
Y si no hago justicia, | mi alma lo pagará. »
— « Tente las tus Cortes, rey, | no te las revuelva nadie;
Al Cid que mató á mi padre | dámelo tú por igual,
Que quien tanto mal me hizo | sé que algun bien me harà. »
Entonces dijera el rey, | bien oiréis lo que dirá:
« Siempre lo oí decir, | y agora veo que es verdad,
Que el seso de las mujeres | que no era natural:
Hasta aquí pidió justicia, | ya quiere con él casar.
Yo lo haré de buen grado, | de muy buena voluntad:
Mandarle quiero una carta, | mandarle quiero llamar. »
Las palabras no son dichas, | la carta camino va;
Mensajero que la lleva | dado la habia á su padre:
— « Malas mañas habeis, conde, | no vos las puedo quitar,

11. *menazare* (D.) dopo questo verso nel *Canc. 1550* sonvi i seguenti:

que me cortará mis haldas | por vergonzoso lugar,
me forzarà mis doncellas | casadas y por casar,
matarâme un pajecico | so haldas de mi brial.

Questi versi son tolti dall' antico romance: *A Calatrava la Vieja*, ed è una evidente interpolazione (W. e M.). — 14. *En manteles* (D.). — 20. *Ten tú las tus* (D.). — 21. *Y al que á mi padre mató | dámelo* (D.). — 27. *Yo lo haré de muy buen grado* (D.). — 31. *No os las puedo yo* (D.).

Que cartas que el rey vos manda | no me las quereis mostrar. »
— « No era nada, mi hijo; | sino que vades alla;
Quedávos aquí, hijo, | yo iré en vuestro lugar. »
— « Nunca Dios atal quisiese, | ni Santa Maria lo mande!
Sino que adonde vos fuéredes | que vaya yo adelante. » —

32. *querais* (D.). — 34. *Quedáos vos aquí, mio hijo* (D.). — 35. *Nunca Dios tal cosa quiera* (D.). — 36. *Que allá vaya yo delante* (D.).

Diego Laynez e il Cid vanno al Re Fernando

[Cancionero de Rom. sin año (ant. al 1550) — Silva de Rom. a. 1550. — Cancionero de Rom. de 1550.
Duran, op. cit. I, 481. — Wolf, op. cit. I, 96. — Milà, op. cit. pag. 270.]

Cabalga Diego Lainez | al buen rey besar la mano;
Consigo se los llevaba | los trescientos hijosdalgo.
Entre ellos iba Rodrigo | el soberbio Castellano;
Todos cabalgan á mula, | soloRodrigo á caballo;
Todos visten oro y seda, | Rodrigo va bien armado:
Todos espadas ceñidas, | Rodrigo estoque dorado;
Todos con sendas varicas, | Rodrigo lanza en la mano;
Todos guantes olororos, | Rodrigo guante mallado;
Todos sombreros muy ricos, | Rodrigo casco afilado,

4. *caminan* (D.). — 9. *afinado* (Silva e D.).

Y encima del casco lleva | un bonete colorado.
Andando por su camino | unos con otros hablando,
Allegados son á Burgos, | con el rey se han encontrado.
Los que vienen con el rey | entre sí van razonando,
Unos lo dicen de quedo, | otros lo van pregonando:
« Aquí viene entre esta gente | quien mató al conde Lozano. »
Como lo oyera Rodrigo | en hito los ha mirado;
Con alta y soberbia voz | de esta manera ha hablado:
« Si hay alguno entre vosotros | su pariente ó adeudado
Que le pese de su muerte, | salga luego á demandallo:
Yo se lo defenderé | quiera á pié, quiera á caballo. »
Todos responden á una: | « Demándelo su pecado. »
Todos se apearon juntos | para al rey besar la mano,
Rodrigo se quedó solo | encima de su caballo.
Entónces habló su padre, | bien oiréis lo que ha hablado:
« Apeáos vos, mi hijo, | besaréis al rey la mano,
Porque él es vuestro señor, | vos, hijo, sois su vassallo. »
Desque Rodrigo esto oyó, | sintióse mas agraviado;
Las palabras que responde | son de hombre muy enojado:
« Si otro me lo dijera | ya me lo hubiera pagado;
Mas por mandarlo vos, padre, | yo lo haré de buen grado. »
Ya se apeaba Rodrigo | para al rey besar la mano;
Al hincar de la rodilla | el estoque se ha arrancado.
Espantóse de esto el rey, | y dijo como turbado:
« Quítate, Rodrigo, allá | quítate me allá, diablo,

14. *preguntando* (W.), *publicando* (D.). — 17. *esa manera* (D.). — 19. *A quien pese* (D.). — 23. *queda* (Silva) - *Rodrigo solo quedó* (D.). — 25. *Apeáos, hijo mio,* (Silva e D.). — 27. *muy agraviado* (D.).

Que tienes el gesto de hombre | y los hechos de leon bravo. »
Como Rodrigo esto oyó, | apriesa pide el caballo;
Con una voz alterada | contra el rey así ha hablado:
« Por besar mano de rey | no me tengo por honrado;
Porque la besó mi padre | me tengo por afrentado. »
En diciendo estas palabras | salido se ha del palacio:
Consigo se los tornabá | los trescientos hijosdalgo;
Si bien vinieron vestidos, | volvieron mejor armados:
Y si vinieron en mulas, | todos vuelven en caballos.

36. *Rodrigo lo oyó* (Silva).

Il Cid persuade un Re Moro a pagar tributo

[Ms della *Biblioteca Nacional* del sec. XVI.
Duran, op. cit. I, 491. — Wolf, op. cit. I, 105.]

Por el val de las Estacas | pasó el Cid á mediodia,
En su caballo Babieca: | oh qué bien que parecia!
El rey moro que lo supo | á recibirle salia;
Dijo: « Bien vengas, el Cid, | buena sea tu venida
Que si quieres ganar sueldo, | muy bueno te lo daria,
O si vienes por mujer, | darte he una hermana mia. »
— « Que non quiero vuestro sueldo, | ni de nadie lo querria:
Que ni vengo por mujer, | que viva tengo la mia:
Vengo á que pagues las parias | que tú debes á Castilla. »
— « No te las daré yo, el buen Cid: | Cid, yo no te las daria;
Si mi padre las pagó, | hizo lo que no debia. »

— « Si por bien no me las das, | yo por mal las tomaria. »
— « No lo harás así, buen Cid, | que yo buena lanza habia. »
— « En quanto á eso, rey moro, | creo nada te debia,
Que si buena lanza tienes, | por buena tengo la mia:
Mas da sus parias al rey, | á ese buen rey de Castilla. »
— « Por ser vos su mensajero, | de buen grado las daria. »

POEMI

Fernan Perez de Guzman. — *Loores de los claros varones de España*

[Rimas inèditas de D. Iñigo Lopez de Mendoza marquès de Santillana, de F. P. de Guzman señor de Batres y de otros poetas del siglo XV, recogidas por Eugenio de Ochoa — Paris, Fain y Thunot, 1844.]

Del Cid Ruy Diaz

CCXVII

So estos Reyes cercanos
Padre et fijo, [1] floresciò
El noble Cid, que venciò
Tantas lides de Paganos
Con algunas de Christianos,
Que de laurel coronado,
Pudiera aver triunfado
En tiempo de los Romanos.

[1] Sotto Fernando I e Alfonso VI, nominati poco prima.

CCXVIII

Asaz con poca potencia
Et andando desterrado,
Ganó con su principado
La gran cibdad de Valencia.
Porque yo non di licencia,
Mi mano non escribió
Los Reyes que allí venció,
Que se me fizo conciencia.

CCXIX

Si la istoria no miente
De Gil Diaz su escribano,
El gran Soldan persiano,
Príncipe e Señor de Oriente,
Le envió un su pariente
Con tantas joyas e tales,
Que Roma en los sus anales
Registrara tal presente.

Su historiador Gil Diaz dize que en la primera batalla venció al Rey de Marruecos con veynte e seis Reyes, e en la segunda venció á su hermano el Rey Bucar con treinta e seis Reyes: pero es dubda tan gran número de Reyes. 1)

CCXX

Este varon tan notable
En Rio de Nierva nasció,
E en Valencia fenesció,
E ovo fin tan comendable,

1) L'Autore è solito corredare il Poema di tali ingenue note storico-critiche.

Tanto clara e respetable
Que lleno de dias e gloria,
Pasó desta transitoria
Vida á la perdurable,

CCXXI

Dexando bien colocadas
Sus fijas amas á dos,
Que por la gracia de Dios
Fueron Reinas coronadas,
Con los Infantes casadas
De Navarra e de Aragon;
Fueron las deste varon
Fortunas muy prosperadas.

Fray Gonzalo de Arredondo. — *La Arlantina* [1]

[Dal Ms. « Est. 26, gr.ª 2.ª D. n.° 42, Biblioteca de la Academia de la Historia. » Cfr. a pag. 18, nota 1.ª]

Cap. I [a]

Razon tan preclara porque razonais
Nunca en el mundo ser ni haber sido
Mejor caballero en todo escogido
Que aquel grande Cid de quien blasonais.

a) Credo che parli la Sapienza; dopo il 4.° e 8.° verso porrei punto interrogativo.

---

1) Solamente dopo che erano stampati i primi fogli di quest' Antologia potei avere copia del poemetto di Gonzalo Arre-

Sea el noble y mejor en todo juzgais
Y no haber segundo constante primero
En los despaña y claro lucero
Con todol restante asi lo tomais.

Cap. II

Digan vendigan al gran guerreador
Escelente buen Conde de alto cimiento
Nunca en el Mundo segun lo que siento
Fué tal ni será ni tanto de loor,
Ni Conde ni Rey nunca mejor
En lides en cuerpo en todo guerrear,
En siglos pasados en su buen obrar
Es y se dice de todos señor.

. . . .

dondo, e di lui e dell' opera sua e del ms. che la contiene qualche notizia più ampia di quelle date finora dalle storie letterarie di Spagna. Tutto debbo alla cortesia del ch. professore dell' Università madrilena Don Marcellino Menéndez y Pelayo, cui porgo qui pubbliche grazie.

Fray Gonzalo de Arredondo y Alvarado era nativo della *Valle de Ruesga,* come dice egli stesso al principio di un suo libro abbastanza raro: *Castillo inexpugnable y defensorio de la fé,* pubblicato nel 1528. Fiorì nel primo trentennio del sec. XVI, e fu cronista di corte e abbate del famoso convento di S. Pietro d'Arlanza: donde il nome, o meglio l' aggettivo di *Arlantina* a quest' operetta. Lasciò anche ms.[a] una *Crónica de Arlanza y de Fernan Gonzalez* di cui si hanno vari codici. Quest' *Arlantina* non è in *redondillas dobles,* come dissero i traduttori del Ticknor, ma in 46 strofe *de arte mayor* che l' autore chiama *Capitulos* (!). Sono veramente detestabili: nè hanno altro pregio, se pregio è, che d' essere inedite. È peccato che gli errori e le volgarità di stile e di versificazione, e un affettato arcaismo,

Cap. VI

Muy Reverendo Señor Padre Abad
Vos Fray Gonzalo que soys de Arredondo,
Nos la sapiencia razon en abondo (?)
Y queremos saber deciendo verdad
Que en qual de los dos por Dios declarad
De aquel alto Conde de aquel grande Cid
En obras en hechos tambien en la lid
Escede prescede y en todo juzgad.

Cap. VII

O nobles Señoras de gran preheminencia
Sentí su disputa de tan alto volar
Del Conde de el Cid tambien relatar

guastino un' idea che non mancava d'originalità: richiestone dalle due *Señoras hermanas,* la Sapienza e la Ragione, l'autore cerca di stabilire un parallelo tra i due eroi castigliani, il Cid e Fernan Gonzalez (m. nel 970). Naturalmente traspare la predilezione del monaco d'Arlanza pel secondo, che era stato (credono alcuni) fondatore e certo gran benefattore del convento, ed era ivi sepolto. — Del ms. originale di Arlanza si ignora l'ubicazione: il codice della *Academia* è una cattiva copia scritta nel 1755. Nel manoscritto antico le strofe erano accompagnate da un vasto commento in prosa che il copiante ha in massima parte ommesso. Questo fatto spiega come nel codice originale vi potesse essere questo reboante titolo: « *Crónica Arlantina, de los famosos y grandes hechos de los bien aventurados sanctos Cavalleros Conde Fernand Gonzalez y Cid Ruy Dies y universales Corònicas entretexiendo vicios y virtudes, viejo y nuevo testamento, leyes humanas y divinas, poetas y philòsophos, Coronistas y decretos y hechos famosos y notables desde el principio del mundo.* »

Que vale que escede toda mi sciencia:
Otros quisiera que dieran sentencia
En caso tan arduo tan alto y mirar
Quesistes Señoras en esto y provar
Mi poco saber y grande demencia.
. . . .

Cap. XXIIII

Cid noble devoto de grand preheminencia
Comió con el gapho tambien se acostó
Era Sant Lazaro quien le esforzó
Dandole fuerzas y toda potencia:
Sancto Angel uvò de grande fulgencia,
Sant Pedro le dice que vaya a la Iglesia (!)
Siempre en sus hechos le ovo memoria
Los males sufriendo con toda paciencia.

Cap. XXV

Devoto afable en todo gracioso
Preclaro buen Conde de Dios visitado
Y es de los Sanctos de Sanctas honrado
En todo por todo de todos honroso,
El sancto Pelayo Monge glorioso
Le honrra y le vee del Cielo hablar
Y el Santo Millan le vá á consolar
De todos diciendo ser victorioso
. . . .

Cap. XXVII

Cid á poderes de Francia venció
Y el preso tubo á aquel Saboyano

Y otra vatalla con su poder magno
Cerca tholosa la derrivó
Por estas batallas tributo quitó
A tierra despaña de no ser subjecta
Con lanzas con armas con fé toda recta
A toda la tierra en todo libró.

Cap. XXVIII

El Conde á Castilla por sí libertó
Ganando por armas azor y caballo
Y la otra de Moros segund que yo hallo
Donde su sangre así derramó,
Al Rey D.n Sancho tambien el mató
Sola su mano le dió la herida
Fué la su gente en todo bastida
Donde à Castilla en todo ensalzó.

. . . .

Cap. XXXI

Es tambien cierto sin toda dudanza
El Conde D.n Remon del Cid ser vencido
En tan grandes lides ser abatido,
Y a ven Alfange con toda su danza,
Huesca Monzón no tiene holganza
Esterad [1] Almenar y a aquella lloriana,
Y el con mas doce venció de tal gana
A ciento cinquenta con toda pujanza.

[1] Leggi: *E tierra de.... Boriana.*

Cap. XXXII

Cephalim adurament tambien Almanzor
Abib bubade y aquel tunezano
Con el alcaide Cordobesano
Fueron vencidos con grande valor:
En muchas batallas fué superior
Pitavos Tholosos venció y Franceses
Navarros y pueblos así Aragoneses,
De unos y otros tambien vencedor
. . . .

Cap. XLIII

Señoras hermanas de todo saber
Sea la mesura de vos mis señoras
Questiones quitar eǹ estas de horas (?).
Donde las dos seais en placer
Quien son aquestos os plega entender
Que vienen tan claros con toda fulgencia
Son Conde y Cid segund su presencia
Hablen y digan que quieren haser.

Cap. XLIIII

Muy reverendo devoto y honrado
Para que os posistes en esta question?
Porques muy cierto sin comparacion
El Cid ser muy noble y mas esforzado
Y con los Moros muy mas denodado
Y en las vatallas osado y dichoso
Y digo el cierto mas ser virtuoso
Que en mìlites obo y mas acabado.

Cap. XLV

Alto excelente y mas poderoso
Mi Señor Conde humíllome a vos
Que cierto en verdad y juro por Dios
Ser vos en el mundo mas victorioso
Ser en las lides el mas venturoso
Ser en nobleza mas que nos todos
Mas que otros Reyes mas que los Godos
Entre nascidos ser el honroso

Cap. XLVI

Todos callemos que somos nascidos
En querer comparar aquestos Señores
De toda milicia son superiores
Son en la gloria despaña escogidos,
Son cavalleros en todo lucidos,
Destos podemos tomar buen exemplo
Relucen preclaros como grand templo
Seamos con ellos peor avenidos. [1]

Poema di Diego Ximenez Ayllon

[Los famosos y he|roycos Hechos del Invencible | y esforçado cauallero, honra y flor de las Españas, el Cid Ruy Diaz de Biuar: Con los | de otros varones Illustres dellas, no menos dignos de fama y memorable recordacion: | en Octaua Rima, por Diego Xi-

[1] Forse: *en paz ar.*

menez Ayllon de la ciudad de Arcos de la Fron|tera en Andaluzia. Dirigidos al Illustrissimo Excellentissimo señor | Don Fernando Aluarez de Toledo, Duque de Alua, Mar|ques de Coria. Conde de Saluatierra, del Consejo | de Estado de su Magestad. su Mayor|domo mayor.

Con Licencia. — En Alcala de Henares, en casa de Juan Iñiguez de Lequerica — Año de 1579. — A costa de Diego Martinez mercader de libros.]

Battaglia di Golpejar - a. 1071 - tra Alfonso VI di Leon e Sancho II di Castiglia. Il Cid libera Sancho dai nemici e gli procura la vittoria.

Quinto Canto

1.ª

Si es franco y liberal el codicioso
Es por aquel intento que en si tiene,
Si afable se demuestra y es gracioso
Hàzelo porque vee que le conviene;
Que el mísero arrogante y desdeñoso
Y que en hazer mercedes se detiene
No lleva en sus negocios fundamento,
Ni vee de lo que espera el cumplimiento

2.ª

Assy hizo don Sancho rey segundo
D'este nombre . . . . ecc.

59.ª

El rey don Sancho fuerte y belicoso
Con esto su codicia no cessava,
Por imperar mostrandose orgulloso,
Assi que nuevas guerras intentava;

Y como se hallasse vitorioso
Mediante el Cid, a todos despreciava,
Y a don Alonso el rey su buen hermano
Mostró la furia de su acerba mano.

60.ª

Y por sus cartas luego le pedia
Que el reyno, porqué es suyo, le volviesse
Pues sabe el buen derecho que tenia,
Y que usurpado mas no lo tuviesse.
El Rey, que aquel su intento ya entendia,
Le respondió que nunca Dios quisiesse
Que él rinda lo que le ha su padre dado,
Ni d' èl serà jamas desamparado.

61.ª

Don Sancho apercibió presto su gente
Y de Leon corrió, y el Cid, la tierra;
Saliò el buen don Alonso, y muy potente
Se lo antepuso al pié de una alta sierra;
Y acordaron allí conformemente,
Por atajar tan larga y cruda guerra,
De darse la batalla, y quien venciesse
El reyno del vencido posseyesse.

62.ª

Hecho que fué el concierto d'esta suerte,
La batalla campal se començava;
El uno y otro rey, en armas fuerte,
Sus muy luzidas hazes ordenava:
En sangre Carrion d'ella se convierte,

Pues cerca d' él, en un llano, se dava:
Y del encuentro el eco resonante
Se oyó desde el Poniente en el Levante.

63.ª

La parte de Leoneses menos era
Mas era su buen rey muy estremado;
Allí se señaló de tal manera
Que fué de Castellanos recelado:
Escudos, yelmos corta y, donde quiera,
El campo dexa todo ensangrentado,
Y tanto hizo él solo en este dia
Que en él quedara bien la monarchia,

64.ª

Mas estorbólo el ser tan piadoso
Con quien con él piedad nunca tuviera:
De la concencia andava escrupuloso,
Y assí no quiso ver cosa tan fiera;
En esto el rey prudente y belicoso
Los Castellanos rompe y echa fuera
Del campo, y denegóse aquella gloria,
Por ser contra Christianos la vitoria.

65.ª

Huyó don Sancho d' él, mas reparóse
Con muchos de los suyos que ayuntava;
En una montañuela reducióse;
Y el Cid que desta lid ausente estava
Con su gente al instante descubrióse,
Y el rey que del pesar muy triste andava

Viendo quel el Cid tan cerca parecia
A recebirlo a gran priessa salia.

66.ª

Con él tuvo en tal caso su consejo
Y el parecer en ello al Cid pedia;
Y respondióle assí el luzido espeio
De toda la sin par cavalleria:
« Pues que, señor, teneys tal aparejo,
Daremos sobre el rey antes del dia,
El qual, y es cierto, está muy descuydado,
Y assí será por vos desbaratado. »

67.ª

En todo el rey don Sancho concedia,
Y el parecer del Cid por bueno dava;
La noche toda allí se detenia
Despues que a don Alonso assegurava,
Y, quando el Cid mandó, se apercebia
Y muy calladamente caminava;
Al alba en el real bien ordenado
El Cid hirió, que estava descuydado.

68.ª

Creyó el rey don Alonso que no hubiera
Adonde el rey su hermano reparara
Su hueste, y que el buen Cid nunca viniera
En tiempo que tal daño le causara:
Secutar la victoria mejor fuera
Y que de ser piadoso se dexara,
Pues nunca ha de hazer obra de amigo
El hombre [á] aquel que le es tan enemigo.

69.ª

« Castilla » invocan en el duro asalto,
A hombres y a cavallos dando muerte;
Dióles el Cid tan grande sobresalto
Que a muchos d'ellos fue contraria suerte:
No vale allí llamar al de lo alto;
Que derribado fué el poder tan fuerte
De don Alonso, y él del Cid vencido
Y en hierros por don Sancho assí metido.

70.ª

Los suyos viendo pues el desbarate
De su campo y su rey, tan prestamente,
Rehechos, buelta dieron al combate
Con ánimo viril, nòble y valiente;
Prendieron á don Sancho en el remate,
Que fuera peleava de su gente,
Y, preso, en buena guardia lo han tomado
Catorze de Leon que se han juntado.

71.ª

El Cid allí llegó, que lo buscava,
Y de lo ver assí tuvo manzilla:
A priessa su Babieca espoleava,
La honra engrandesciendo de Castilla;
Delante todos ellos se afirmava
Y díxoles: « Señores, sin renzilla
Dadme à mi rey que aquí llevays, os ruego,
Que yo volver os quiero el vuestro luego. »

72.ª

Empero como el Cid solo venia,
Tuvièronle, segun se vido, en poco;
Prosiguen con el preso toda via
Diziendo al Cid el uno que era loco,
Y replicó tener [1] gran fantasia
Si piensas espantarnos con el coco;
El Cid de sus palabras incitado
Acometiólos de yra ya inflammado.

73.ª

Hizieron rostro al Cid todos, empero
Del primo encuentro á dos echó por tierra;
Tornaronse á juntar como primero
Los doze, con los quales el Cid cierra:
De dos golpes de espada el cavallero
A dos de vida muy presto destierra,
A una y otra parte se revuelve
Y diez en siete presto los resuelve.

74.ª

Huyendo los tres fueron á gran priessa,
Los quatro al rey quedaron defendiedo;
Sus vidas acabaron en la empresa,
Y al rey don Sancho el Cid volviò corriendo;
Recíbelo, y ser libre el rey confiessa
Por él, y estálo mucho agradeciendo;
Para los suyos con el Cid tornava
Y el campo del rey preso a saco dava.

1) Forse: *Y tienes, replicó,* ecc.

DRAMMI E NOVELLE

(sec. XVII-XIX)

DRAMMI

Don Pedro Liñan de Riaza? — *Las Hazañas del Cid*

[Seis | Comedias | de Lope de Vega | Carpio, y de otros av|tores cvios nombres de|llas son estos....

Con licencia de la Santa Inquisicion y Ordinario. — En Madrid, Impresso por Pedro Madrigal. Año 1603.

Tra le sei commedie, questa è la 5.ª ed ha per titolo completo: *Comedia de las Haçanas del Cid, y sv mverte, con la tomada de Valencia.*]

Il Cid morente dà gli ultimi consigli al nipote

Cid. Ya vos he repetido, el mi sobrino,
Que he de morir mañana en todo el dia,
Que asi le plaze al fazedor diuino.
Bien sè que sintireis la muerte mia,
Por ser en tiempo tan necessitado,
Y por el grande bien que vos queria.
Mas jaze en las alturas ordenado,

Y mandalo el señor y de la muerte
Non se puede fuir home criado.
Non es mi dolor ora tan fuerte, 1)
Por morir no es tanta la mi pena,
Por temor de fallar blanca la suerte,
Que jaze el alma de un seguro llena
Que san Pedro le dió de Dios firmado,
Y a mi anunciado por su boca buena, 2)
Está le el mi dolor por ser llamado 3)
Solo, y partir sin mi Ximena amada,
Bien que en la vida fue todo mi agrado.
Mas pues que asi al señor grande le agrada,
Non mas quiero tratar en mi partida;
Notad mi fabla la postrer vegada:
Fincando ya el mi cuerpo sin la vida,
Un baño le dareis de agua de rosas,
(Baño agradable de la hedad florida)
Y despues de mis ropas mas costosas
Le vistireis, que finque muy apuesto,
Guarnido al nuestro usar, de todas cosas.
Y pondredes despues de todo aquesto
En un verde sendal la señal mia,
Que tanto espanto a la morisca ha puesto. 4)
Y el braço diestro por quien (en) algun dia
Bos respetaran moros y el Christiano,
Y ya la muerte enlaça, abate, enfria,
Ponelde inbiesto y alto, y en la mano

1) Forse: *Non es aora mi dolor* ecc. — 2) Il testo ha: *Por tu boca.* San Pietro aveva rivelato al Cid l'ora della sua morte. — 3) Certamente: *Estalla el mi dolor.* — 4) Leggi: *morisma.*

Bien fixada y desnuda mi tisona,
Tan conocida deste Rey pagano, [1]
  Y en tal guisa liguad a mi persona
Sobre bauieca, y hireis a acompañalla
Donde tanta morisma se amontona;
  Y no dudeis ganar esta batalla,
Sobrino, porque Dios me ha revelado
Que ansi defunto tengo de ganalla.
  A mi Ximena tengo ya auisado
Que non plaña por mi porque non sienta
Que so muerto este moro renegado, [2]
  Fareis sobre los muros sobreventa,
Como que non sintis la tal manzilla,
Con alegresa que el dolor desmienta:
  Y vencido este moro en la renzilla,
Con los aueres y con mi Ximena
Secretamente bos (part)id a Castilla.

Lope de Vega Carpio. — *Las almenas de Toro*

[Parte catorze | de las | comedias de Lope | de Vega Carpio, Procura|dor Fiscal de la Camara Apostolica, y su Notario, | descrito en el archivo Romano, y Fa|miliar del Santo Oficio de la | Inquisicion.

[1] Valenza era allora assediata dal re Bucar. — [2] Leggi: *Que soy*: cioè: non fate dimostrazioni di lutto, perchè non s' accorga che io sono morto, ecc.

Año 1621. — Con Privilegio. — En Madrid, Por la viuda de Fernando Correa Montenegro.]

Dialogo sotto le mura di Toro

(Sulle mura sta D.ª ELVIRA signora di Toro. In iscena il CID, avvolto nel mantello. Esce da una porta della città Don DIEGO ORDOÑEZ di Lara).

D. D. La campaña está desierta,
Bien se puede caminar;
Tomar esta senda quiero.
CID. *(a p.)* Reconocerme procura.
D. D. Pero no está muy segura,
Que allí he visto á un Cavallero
Que en forma está de soldado,
Y para hazaña atrevida
No he visto un hombre en mi vida
Que tan bien parezca armado.
Con que gallardo denuedo
Se passea, y mira al muro!
A Cavallero, es seguro
El paso, ó temerle puedo?
CID. De que vos podays temer
Yo no os puedo assegurar,
Porque el temor es pensar
El daño que puede aver;
Mas lo que yo os asseguro,
Es que está seguro el passo
Porque yo solo, y a caso
Passo mirando este muro.

Pero vos que aveys salido,
Porque me vistes aquí,
Venís por ventura á mì?

D. D. Ni á vos, ni al campo he venido:
Antes soy de la ciudad
Forastero, y á la mia
Me vuelvo, y assí querria
El passo con libertad.

CID. Passad atras, ó adelante,
O por enmedio, ó á un lado,
Porque en mi vida he topado
Tan medroso caminante.
Si prometistes allá
A caso, echarme de aquí,
Y aviéndome visto á mí
Se os templó la furia ya,
Volved, y dezid que hallastes
Un hombre en este lugar,
Que no se dexó mudar,
Aunque vos se lo rogastes.

D. D. Un hombre soy Zamorano,
Señor Cavallero, yo,
Que, como dixe, salió
De Toro seguro y llano.
No he venido à pelear,
Lo que con buen gusto hiziera
Porque la Infanta nos viera,
A quien quisiera embiar
Essas plumas y essa espada:
Que la espada para mí
Tambien será pluma aquí.

Cid. Pluma?
D. D. Y menos.
Cid. Mas nonada!
Soys loco?
D. D. Soy un hidalgo
Que solo un ombre he temido
Despues que nací
Cid. Yo he sido
Un hombre que tanto valgo
Que no he temido á ninguno;
Aunque mal digo, por Dios:
Que he temido á mas de dos.
D. D. De essos dos, yo soy el uno.
Cid. A todos los necios temo:
Qual d' estos sois?
D. D. Yo he tenido
La culpa, en averlo sido:
Que aquí lo he sido en estremo.
Cid. No os prevengais, que non quiero
Reñir con vos.
D. D. Porque no?
Cid. Porque nunca en quien temió
Manché mi gallardo azero.
D. D. A quien yo he temido, es hombre
Que á vos os hará temblar.
Cid. Si es el Invierno, en lugar
Frio, temblar haze á un hombre. [1]
D. D. No es sino el Cid.
Cid. Pues si vos

1) *Frio temblar hazer a un ombre.* Così il testo

Temeys solo al Cid, oyd
Que à mí me temeys: que el Cid
Soy.

D. D. El Cid, vos?

Cid. Si, por Dios.

D. D. Ya que os he dicho en la cara,
Invicto Cid, mi temor,
Sabed que yo soy, señor,
Don Diego Ordoñez de Lara.

Cid. Dadme essos brazos don Diego,
Y perdonadme.

D. D. Que á mí
Me perdoneys desde aquí
Con toda humildad os ruego.
Mas porque la Infanta Elvira
Con esta demonstracion
No piense de mi traycion,
Que desde el muro nos mira,
Dadme licencia.

Cid. En buen hora.

D. D. Cid, con mi padre os ygualo.

Cid. Como queda Arias Gonzalo?

D. D. Muy bueno queda en Zamora.

Cid. Sus hijos?

D. D. Allí estan dos.
Sancho de Arias y Pedro Arias.

Cid. Y que hay allà?

D. D. Cosas varias;
A Dios, Cid.

Cid. Diego, á Dios.

(Vase don Diego)

Hermosa guarda del muro,
Oyd un hombre que os llama,
Aun que menos de essa llama
Que de las armas seguro;
Escuchad, no os retireys,
Que yo no os vengo á matar:
Rodrigo soy dė Bivar.

ELVIRA. Pues, buen Cid, que me quereys?

CID. Poned, assí os guarde Dios,
El pecho en essas almenas,
Y oyd al Cid.

ELVIRA. En mis penas
Solo el consuelo soys vos,
Y assí os obedezco, Cid,
Como á quien para tutor
Os dexó el Rey mi señor.

CID. Escuchadme pues.

ELVIRA. Dezid.

CID. Si erraré no me culpeys,
Que el Embaxador no deve
Pena, si á dezir se atreve
Lo que, como vos sabeys,
Su Rey le tiene mandado.

ELVIRA. No haré, Rodrigo: dezid:
Que bien saben todos, Cid,
Que soys desapasionado.

CID. Teme Sancho, y teme bien,
Que Urraca y vos sin su gusto
Os caseys, y esto no es justo,
Porque él tiene ya con quien.
Esto venia á tratar

Con vos el Rey, ó á saber
Si es que monja quereis ser, [1]
Y os plaze, Elvira, trocar
  A Toro por buena renta,
Con que una casa fundeys
Donde á Dios sirvays, y deys
Exemplo, y vivays contenta:
  Que no ay en Castilla quien
Os merezca, y tiene á mal
Que os caseys en Portugal,
Porque entre Moros no es bien.
  Que, aunque para convertir
Un rey y un Reyno á la Fé
Tal vez permitido fué,
Él no lo ha de permitir:
  Porque no estamos seguros
Que el Rey se convertirà
Antes que Mora os hará
Despues que os tenga en sus muros.
  Todo esto tratar querria;
Cerraysle vuestra ciudad,
Pagays mal su voluntad
Y hazeysle descortesia,
  Que entre hermanos no es razon
Que aya señal de sospecha.

ELVIRA. Rodrigo, de que aprovecha
Celar el Rey su intencion?
  Si lo contrario sabeys,
Como vos, Cid, me engañays?

[1] *quieres ser*. Così il testo.

O es que el recaudo me days,
Como de allá le traeys?
Quien le mete al Rey mi hermano
En casarme, si es lisonja,
Como me quiere hazer monja
Y con renta de su mano?
Todo el cuydado y la renta
Es solo quitarme á Toro;
Sancho piensa que yo ignoro
Si mi bien ó el suyo intenta?
Dezilde, Cid, que ya soy
Monja, porque á Toro he hecho
Monesterio: que su pecho
Sossiegue de que lo estoy;
Y que para que lo crea
Basta ver que le han cerrado
La puerta, con el cuydado
De que recogida sea.
Que no es justo que á un seglar
Un monesterio se abra,
Y que le doy mi palabra
De ser firme, y professar.

CID. Elvira, quanto á tener
Disculpa de Embaxador,
Sirviendo al Rey mi señor.
No ay mas que satisfazer.
Quanto á ser hijo de Diego
Laynez el de Bivar,
De otra suerte os quiero hablar.

ELVIRA. Pues que ansí me hableys os ruego.

CID. Guardaos Elvira, que el Rey

No está bien aconsejado;
Harto os he dicho, y passado
Por vos de lealtad la ley;
Mas, crióme vuestro padre;
Soy su hechura.

ELVIRA. El Rey se acerca.

CID. Mirando viene á la cerca;
No hay portillo que le quadre.

D. GUILLEM DE CASTRO. — *Las Mocedades del Cid*

[D. G. De Castro. - Las M. del C. — Reimpresion conforme á la ed. original publicada en Valencia 1621. — Bonn, Weber, 1878, pub. por W. Foerster.

D. Guillen De Castro. - Las M. del C., pub. por Carolina Michaelis, vol. XXVII de la Coleccion de Aut.es esp.es, Leipzig, Brockhaus 1870, (conforme all' ed. di Giuseppe e Tomaso de Orga, Valencia 1796).]

Rodrigo sfida e uccide il Conte Lozano

(A una finestra dell'*Alcazar* stanno D.a URRACA e JIMENA GOMEZ. In iscena RODRIGO e, dall' opposto lato, il conde LOZANO e PERANZULES con servi).

PERANZ. *(al c. Loz.)*. De lo hecho te contenta
Y ten por cárcel tu casa.

RODR. *(a parte)*. El amor allì me abrasa,

Y aquí me yela el afrenta. [1]

Co. Loz. Es mi cárcel mi abbedrío,
Si es mi casa.

Jimena. Que tendrá?
Ya está hecho brasa, y ya está
Como temblando de frio.

Urraca. Hácia el conde está mirando
Rodrigo, el color perdido:
Que puede ser?

Rodr. *(a parte)*. Si él que he sido
Soy siempre, qué estoy dudando?

Jimena. Qué mira? A qué me condena?

Rodr. *(c. s.)*. Mal me puedo resolver.

Jimena. Ay triste!

Rodr. *(c. s.)*. Qué he de verter,
Sangre del alma? Ay, Jimena!
Qué espero? ó amor gigante!
En qué dudo? honor, qué es esto?
En dos balanzas he puesto
Ser honrado y ser amante.

(Salen Diego Lainez y Arias Gonzalo)

Mas mi padre es este; rabio
Ya por hacer su venganza;
Que cayó la una balanza
Con el peso del agravio.
Cobardes mis brios son,
Pues para que me animara
Hube de ver en su cara
Señalado el bofeton.

1) *la afrenta* (Michaelis).

Diego *(a parte)*. Notables son mis enojos,
Debe dudar, y temer:
Qué mira, si echa de ver
Que le animo con los ojos?
Arias. Diego Lainez, qué es esto?
Diego. Mal te lo puedo decir.
Peranz. *(al c. Loz.)*. Por acá podremos ir,
Que está ocupado aquel puesto.
Co. Loz. Nunca supe andar torciendo
Ni opiniones ni caminos.
Rodr. *(a parte)*. Perdonad, ojos divinos,
Si voy á matar muriendo. —
Conde?
Co. Loz. Quién es?
Rodr. A esta parte
Quiero decirte quien soy.
Jimena. Qué es aquello? Muerta estoy!
Co. Loz. Qué me quieres?
Rodr. Quiero hablarte.
Aquel viejo que está allí,
Sabes quién es?
Co. Loz. Ya lo sé.
Por qué lo dices?
Rodr. Por qué?
Habla bajo, escucha.
Co. Loz. Dí.
Rodr. No sabes que fué despojo [1)]
De honra y valor?
Co. Loz. Sí seria.

[1)] *despojos - en los ojos* (Michaelis).

RODR. Y que es sangre suya y mia
La que yo tengo en el ojo
Sabes?

CO. LOZ. Y el saberlo, (acorta
Razones) qué ha de importar?

RODR. Si vamos á otro lugar
Sabrás lo mucho que importa.

CO. LOZ. Quita, rapaz; puede ser?
Véte, novel caballero,
Véte, y aprende primero
A pelear y á vencer:
Y podrás despues honrarte
De verte por mí vencido,
Sin que yo quede corrido
De vencerte y de matarte.
Deja ahora tus agravios,
Porque nunca acierta bien
Venganzas con sangre, quien
Tiene la leche en los labios.

RODR. En ti quiero comenzar
A pelear y aprender,
Y verás si sé vencer,
Veré si sabes matar.
Y mi espada mal regida
Te dirá en mi brazo diestro
Que el corazon es maestro
De esta ciencia no aprendida.
Y quedaré satisfecho,
Mezclando entre mis agravios
Esta leche de mis labios
Y esa sangre de tu pecho.

PERANZ. Conde....
ARIAS. Rodrigo....
JIMENA. Ay de mi!
DIEGO *(a p.)*. El corazon se me abrasa.
RODR. Cualquier sombra de esta casa
Es sagrado para ti....
JIMENA. Contra mi padre, señor?
RODR. Y así no te mato ahora.
JIMENA. Oye.
RODR. Perdonad, señora,
Que soy hijo de mi honor.
Sígueme, conde.
CO. LOZ. Rapaz
Con soberbia de gigante,
Mataréte si delante
Te me pones; véte en paz,
Véte, véte, si no quies [1]
Que como en cierta ocasion
Di á tu padre un bofeton,
Te dé á tí mil puntapiés.
RODR. Ya es tu insolencia sobrada.
JIMENA. Con quanta razon me aflijo!
DIEGO. Las muchas palabras, hijo,
Quitan la fuerza á la espada.
JIMENA. Deten la mano violenta,
Rodrigo!
URRACA. Trance feroz!
DIEGO. Hijo, hijo, con mi voz

[1] *quieres* (Michaelis).

Te envío ardiendo mi afrenta.

(éntranse acuchillando el conde y Rodrigo, y todos tras ellos, y dicen dentro lo siguiente:)

CO. LOZ. Muerto soy!

JIMENA. Suerte inhumana!

Ay padre!

PERANZ. Matadle, muera [1]

URRACA. Qué haces, Jimena?

JIMENA. Quisiera

Echarme por la ventana.

Pero volaré corriendo,

Ya que no bajo volando.

Padre!

DIEGO. Hijo!

URRACA. Ay Dios!

(sale Rodrigo acuchillándose con todos)

RODR. Matando

He de morir.

URRACA. Qué estoy viendo?

CRIADO 1.° Muera, que al conde mató.

CRIADO 2.° Prendedlo. [2]

URRACA. Esperad, [3] qué hazeis?

Ni le prendais ni mateis,

Mirad que lo mando yo,

Que estimo mucho á Rodrigo

Y le ha obligado su honor.

RODR. Bella Infanta, tal favor

Con toda el alma bendigo.

1) *Matalde* (ed. 1621). — 2) *Prendeldo* (ed. 1621). — 3) *Espera*, (ed. 1621).

Mas es la causa estremada
Para tan pequeño efeto
Interponer tu respeto
Donde sobrara mi espada.
No matarlos ni vencerlos
Pudieras mandarme á mí,
Pues por respetarte á tí
Los dejo con vida á ellos.
Cuando me quieras honrar
Con tu ruego y con tu voz,
Deten el viento veloz
Para el indómito mar.
Y para parar el sol
Te le opon con tu hermosura,
Que para estos fuerza pura
Sobra en mi brazo español.
Y no irán tantos viniendo,
Como pararé matando.

URRACA. Todo se va alborotando:
Rodrigo, á Dios te encomiendo.
Y el sol, el viento y el mar
Pienso, si te han de valer,
Con mis ruegos detener,
Y con mis fuerzas parar.

RODR. Beso mil veces tu mano.
Seguidme.

CRIADO 2.° Véte al abismo.

CRIADO 3.° Sígate el demonio mismo.

URRACA. O valiente Castellano!

Fin del Acto primero

Juan de Matos Fragoso — *No está en matar el vencer*

[Parte treinta. Comedias nuevas, y escogidas de los mejores Ingenios de España. Dedicadas a Don Juan de Moles ecc. — En Madrid. Por Domingo Garcia Morras, Impressor del Estado Eclesiástico. Año de 1668. — Contiene 12 commedie; quella del *Matos* è la 11.ª]

Bellido Dolfos si presenta a Sancho II sotto le mura di Zamora.

BELL. Primero que te refiera
Mis lealtades, Rey invicto,
Me da tu mano a besar.
SAN. Levanta Bellido.
BELL. Indigno
Me juzgo a tanto favor.
SAN. Pues á qué, dime, has venido
A mi exercito?
BELL. Ya a causa
De obligarte lo resisto: [1)]
Sobre entregarte a Zamora
Se consultaron arbitrios
(Mandando lo assí tu hermana)
De los mayores Ministros
De guerra de su Infantazgo,
Y porqué el parecer mio

[1)] *lo repito?*

Era de que se te diesse
La ciudad, inadvertidos,
Por no dezir embidiosos,
Arias Gonzalo y sus hijos
Para matarme, en la plaza
Convocaron los vezinos;
Yo receloso de ver
Tan a la boca el peligro,
El riesgo tan a los ojos,
Constante, leal y fino
Vengo a tus pies benignos [1]
Por poder lograr en ellos
El sagrado y el asilo
Desta vida, que postrada [2]
Te consagro y te dedico.

SAN. Alza, que de tu lealtad
Mayores finezas fio:
No en valde, Bellido, siempre
Por afecto te he tenido.

(Cantan dentro como del muro)

VOZ: *Rey Don Sancho, Rey Don Sancho*
No digas que non te aviso
Que de dentro de Zamora
Un traidor avia salido. [3]

SAN. No atiendes a aquella voz?

BELL. Ya escucharon mis oidos
De algun emulo villano

[1] Il testo ha: *Y vengo;* forse: *Yo.* — [2] *Postrado?* — [3] È con qualche variante il *rom.e* antico 778 del Duran.

Los acentos enemigos.
Dame licencia que vaya
A castigar, ofendido,
Del dueño infame alevoso
Los mal fundados delirios
Que segun sus desaciertos
Me tienen enfurecido;
Le matarán los amagos
Y iran demas los castigos.

SAN. No te alteres, que hasta agora
Quien es el traidor no ha dicho

VOZ: *Su nombre es Bellido Dolfos,*
Hijo de Dolfos Bellido,
Que si traidor era el padre,
Mucho mayor lo es el hijo.

BELL. Trazas son de Arias Gonzalo
Y embidias suyas han sido,
Por las que mi honor en todo
Siempre contrarios nos hizo.
Quando contra el Sol vapores
No se oponen atrevidos?
Y quando contra una hazaña
No aborta el rencor prodigios?

SAN. Assí lo juzgo.

BELL. Señor,
Assistiendo en tu servicio,
Conocerás mi fineza,
Y que esse acento mentido
De alguna embidia es cautela.

SAN. De tu lealtad das indicios:
Y porque mejor conozcas

Lo que de tu verdad fio
Y lo que obra tu persona
Quando en mi amparo le admito,
Mi vassallo no has de ser
Agora, sino mi amigo;
(*A parte*) — Si este es traidor, yo leal
Le haré en los beneficios —
Dame los brazos.

BELL. En ellos
El alma te sacrifico.

VOZ: *Quatro traiciones te ha hecho*
Mira no lleguen a cinco,
Porque si a las cinco llegan,
Buen Rey no quedarás vivo.

SAN. (*a. p.*) Si lo discurre el valor,
Juzga ilusion el aviso:
Mas si lo atiende el rezelo,
De presagio ofrece indicios.

BELL. Articulado veneno,
Que en mi ofensa repetido
Se coniura, otra vez mientes:
Que mi afecto esclarecido [1])
Mas puro que el Sol.

SAN. Aguarda
Que nada ultraja mi brio,
Nada a mi valor se opone,
Que de assombros y prodigios
Ninguna amenaza temo
Ni me alteran los peligros,

[1]) Forse: *Que es mi afecto.*

Pues solo yo mismo puedo
Ponerme horror a mi mismo.

BELL. *(a. p.)* A pesar de su altivez
Yo haré que levante el sitio.

[DELLO STESSO AUTORE]. — *El Amor haze valientes*

[Amor hace valientes. — Por don Juan Matos y Fragoso. — Opusc. parte st. parte ms. strappato da una collezione, e con ogni probabilità dalla: - Primera parte de Comedias de don J. M. F. - Madrid, Julian de Paredes, 1658.]

Il Cid, Albar Fañez e altri capitani dispongono l'assalto a Valenza.

ALBAR. Apenas al rebato con denuedo
Salí, quando los Moros temerosos
De verme en la campaña, dezir puedo
Que atras vuelven los passos presurosos:
O es falta de poder, señor, o es miedo,
Volver cobardes y salir briosos.

CID. No es falta de poder, temor no ha sido:
Mas escuchad; sabreis lo que he sabido.
Es, amigos, que el Moro poderoso
Rey de Valencia, viendose sitiado,
Intenta con su exercito animoso
A campaña salir desesperado.

Mas porque enfrene el impetu orgulloso,
Yo, como que le busco anticipado,
Le he de esperar al pié de la muralla,
O se gane o se pierda la batalla.
Bien veo que es arroio mas que humano,
Amigos, emprender accion tan rara,
Y aunque es grande el poder del Africano
No ha de dezir que el Cid volvió la cara;
Tengo en mi ayuda el brazo Castellano,
El Cielo a los Catolicos ampara,
Pues las flechas que arroja ayrado Marte,
Si las tira el furor, Dios las reparte.
Y aunque Valencia está fortalecida,
Si venzo al Agareno en la campaña,
La guarnicion que dexa prevenida,
Siendo menor, haze mayor la hazaña.
Para ganar la plaza esclarecida
El valor y la Fee nos acompaña,
Pues esse campo verde vereis antes
Nevado de sus barbaros turbantes.
Noventa y seis batallas he vencido:
No lo repito aquí por vanagloria.
Noventa y tantas, dixe; mas han sido,
Cansose en contarlas la memoria; [1]
Para gloria de Dios se ha conseguido,
Y tambien de mi patria para gloria,
Con que en mi edad tassando los empleos
Menos los años son que los trofeos.
Con el que emprendo hoy se ilustran todos

[1] Forse: *Mas cansóse.*

Pues sin duda Valencia ha de ser nuestra
Si el heredado esfuerzo de los Godos
Quisiesse armar la militar palestra;
Con ardir y valor por varios modos
Dispuesta la invasion tiene mi diestra.
Vos, Albar Fañez, por caudillo os nombro,
Vea el Alarve en vos el mismo assombro.
Garci Ramirez a su cargo tiene
El gion (?) merecido a su ardimiento;
Nuño Sanchez tambien a servir viene
Rigiendo un esquadron su heroico aliento.
Y assí antes que el Sol con luz perenne
Borde de rosicler el mar y el viento,
Verán desde sus altos torreones
Los Moros tremolar nuestros pendones.

ALBAR. Con el tercio, señor, que me entregares,
Al peligro mayor pondré la vida,
Hasta que correr vea en largos mares
La campaña de púrpura teñida.
De Pelayo los hechos singulares
En mi tendrán imitacion luzida,
Que quien de Elvira aspira a los favores
Vienen a ser lisonjas los rigores.

CID. Oy su mano será del que mas digno
Se señalasse por sus nobles hechos.

ALBAR. A pesar de las leyes del destino
Suelen ser venturosos los despechos;
Yo lograré su cielo peregrino,
Pues exemplo he de ser de amantes pechos.
No aguardes a mañana, señor: vamos,
Y a los sobervios muros embistamos.

CID. Alvar Fañez, de espacio.
ALBAR. No consiente
Mi furia dilacion.
CID. Essa osadia
Templad, porque mañana al mas valiente
Ha de sobrarle la mitad del dia.
Cada qual se prevenga diligente,
Que el choque ha de ser tal y la porfia,
Que se verá mañana en la campaña
O vencedor el Cid o muerta España.

JUAN BAUTISTA DIAMANTE. — *El honrador de su padre*

[Biblioteca de Autores españoles. - Tomo XLIX. Madrid, Rivadeneyra, 1859. Vol. 2.° de los Dramáticos posteriores á Lope de Vega, pag. 56.]

Diego Laynez e Rodrigo con un inganno costringono Jimena a dichiarare il suo amore.

(Sala della Reggia. - JIMENA e ELVIRA sua confidente nascoste; in iscena RODRIGO e il suo servo NUÑO *gracioso*).

ELVIRA. Bien hasta aquí ha sucedido.
RODR. Ay Jimena!
JIMENA. Me ha nombrado?
ELVIRA. No le oiste?
RODR. *(a p.)* Si el deseo

No me ha engañado, el aviso
Que tuve ha salido cierto;
Jimena me está escuchando;
Veré si obligarla puedo,
Pues escucha lo que digo,
Con decirla lo que siento.

NUÑO. Sabes, Señor, que imagino,
Y es mucho si no lo creo,
Que te aborrece Jimena?
Que tales ansias y extremos,
Pidiendole al Rey justicia,
Sin grande aborrecimiento
Nunca se ha visto.

RODR. Es verdad;
Pero por eso deseo
Que el Rey me quite la vida.

NUÑO. Qué dices? estás sin seso?

RODR. Que si he de vivir sin ella,
Para qué la vida quiero?

ELVIRA. No escuchas?

JIMENA. Sí.

NUÑO. Pues ya el Rey
Lo ha remitido al Consejo,
Diciendo que haga justicia.

JIMENA. Ay de mí! qué escucho, cielos!

NUÑO. Y puede ser sin milagro
Que te empeoren de asiento
La cabeza.

RODR. Sin Jimena,
Para qué la vida quiero?

NUÑO. Tú has dado en graciosa tema.

ELVIRA. Mira en el trance que has puesto
A tu amante.

JIMENA. Qué bien haces
En culparme! Que con eso
Hace en mí tu acusacion
Disculpable lo que intento.

NUÑO. Pues á fe que si es verdad
Que te quiere, es grande yerro
El que intenta esta señora.

RODR. Por qué?

NUÑO. Por que yo recelo
Que el Rey, viendo que Jimena
Publica por todo el reyno
Que no le hace justicia,
Ejecute sin remedio
Del Consejo la sentencia.

JIMENA. Ay de mí, si fuese cierto!

NUÑO. Y aunque ella pida tu vida....

ELVIRA. Buena la hubiéramos hecho!

RODR. Ese fuera para mí
Mucho mayor séntimiento
Que morir.

NUÑO. En qué lo fundas?

RODR. En que, si morir deseo,
Es por ofrecer la vida
A quien de mi vida es dueño.

NUÑO. Famoso mártir de amor
Eres, no hay sino buen pecho
Y murir muy consolado;
Que ya te están previniendo,
Entre Píramo y Leandro,

Un lugar en el infierno.
Mas.... mi señor.
RODR. Quien?
NUÑO. Tu padre.
ELVIRA. Qué querrá ahora don Diego?
JIMENA. Escucha.
(Sale Diego Laynez)
DIEGO. Rodrigo, hijo.
RODR. Padre y señor.
NUÑO. Qué hay de nuevo?
DIEGO. *(a p.)* Escúchanos álguien?
RODR. *(c. s.)* Sí.
DIEGO. *(c. s.)* Pues vaya de fingimiento.
— Hijo, el Consejo....
RODR. Prosigue.
DIEGO. *(a p.)* Vive Dios, que me enternezco
Como si fuera verdad.
ELVIRA. Parece que llora el viejo.
DIEGO. Sin atender á tan grande
Vitoria.... 1)
NUÑO. Malo.
DIEGO. Ha resuelto
Condenarte á muerte, y solo
Falta para el cumplimiento
Que firme el Rey la sentencia.
Ya sabes que es justiciero;
Y en fin, ya en aqueste estado,
Huir el peligro tengo
Por acertado, Rodrigo;

1) Il Cid aveva poco innanzi sconfitto un esercito di Mori.

Y advierte que ha de ser luego,
Que despues será imposible.

NUÑO. Vamos diciendo y haciendo.

RODR. *(a p.)* Como se ve que es comun
De la muerte el sentimiento,
Pues con saber que es engaño,
Se ha sobresaltado el pecho!

DIEGO. Qué dices? No me respondes?

ELVIRA. Mas, qué fuera, si queriendo,
No le pudieras librar?

JIMENA. Fuera morir, y en efeto
Fuera pagar con la vida
La locura de mis celos.
Mas oye.

DIEGO. Vamos, qué aguardas?

RODR. A perder estoy resuelto
Mil vidas, si mil tuviera;
Que si yo sé que muriendo
Queda Jimena gustosa,
Fuera mi amor muy grosero
En quitarle esta alegría
Que desde luego le ofrezco;
Víctima de sus rigores,
De su vitoria trofeo,
Muera yo, pues ella gusta.

JIMENA. No lo permitan los cielos.

NUÑO. Nunca deste tema sale.

ELVIRA. Que pierda el juicio temo.

JIMENA. Oh, si se fuera su padre!

DIEGO. Mira, hijo.

RODR. Vive el cielo,

Que si el Rey me perdonara,
Me diera muerte yo mesmo.

JIMENA. Antes muera yo, Rodrigo.

DIEGO. Basta; no con tanto afecto,
Que parece que has creido.

RODR. *(a p.)* (Él se declara.) Contento
La muerte, Señor, aguardo.

DIEGO. *(a p.)* (Tu vida guarden los cielos,
Aunque pese á mil Jimenas.)
Qué muerte, di, si es concierto?

RODR. Si ella gusta, qué mas dicha!

NUÑO. Él muere, que es un contento.

RODR. *(a p.)* Que no me entienda mi padre?

DIEGO. *(a p.)* Si le privó el sentimiento
De la crueldad de Jimena?

JIMENA. Elvira, yo me resuelvo
A salir.

DIEGO. Mira que el Rey....

ELVIRA. Deja que se vaya el viejo.

DIEGO. Mira....

RODR. Porque la aborrece,
Tambien mi vida aborrezco.

DIEGO. Voy á decir lo que pasa
Al Rey, Rodrigo; ya vuelvo.
(a p.) Esto me faltaba ahora! *(vase.)*

ELVIRA. Sal; que ya se fué don Diego.

JIMENA. Rodrigo!

RODR. Quién es?

JIMENA. Yo soy.

NUÑO. Quien ha de ser? Tu Santelmo,
Pero antes de la tormenta.

JIMENA. A morir contigo vengo,
Ya satisfecho mi amor
Del trance en que lo pusieron
Unos celos mal nacidos
De cobarde fundamento,
Causa de yerros tan grandes.
A morir contigo vengo,
Diciendo que soy tu esposa;
Que no hay humano respeto
En llegando á tales lances.

RODR. Déjame besar el suelo
Que pisas.... Mas gente viene,
Retírate.

JIMENA. Y á que efeto
Solicitas que me esconda?
Si ser tu esposa confieso,
No he de apartarme de tí.

(Sale un Secretario)

SECRET. Don Rodrigo.... Mas, qué es esto?

JIMENA. Yo soy; pasad adelante.

SECRET. A notificaros vengo
La sentencia.

NUÑO. Llegó tarde;
Que si es la de casamiento,
Ya se la han notificado
No há un instante.

RODR. Calla, necio.

SECRET. La que yo traigo es de muerte.

NUÑO. Y estotra tambien.

JIMENA. Volvéos,
Y decilde, Secretario,

Al Rey, que guarden los cielos,
Que al reo y la parte hallasteis
Aquí de modo que es cierto
Que son una cosa misma;
Y será fuerza, muriendo
El uno, que el otro muera;
Y fuera injusto pretexto
El castigar á la parte
Por no perdonar el reo.

[Stesso Autore.] — *El Cerco de Zamora*

[Comedias | de fr. Don Juan Bautista Diamante del abito de S. Juan, Prior, y Comendador de Moron. - Segunda Parte - Año de 1674. En Madrid, por Roque Rico de Miranda.]

Ultimo duello tra Diego Ordoñez e Pedro figlio di Arias Gonzalo.

(Sono in iscena l'Infanta Urraca, Diego Ordoñez, Pedro, Arias Gonzalo, Leonor sua figlia, il Cid, Lain *gracioso*).

Pedro. Guardete Dios, Don Diego valeroso
Arias. Ay, Pedro mio!
Leonor. Ay infeliz hermano!
Diego. Vengas con bien valiente Zamorano.
Cid. Su valor me enternece.
Diego. Y el cielo la ventura que merece,
Dé, Don Pedro, á tu brio

Y tanta sea, que el despecho mio
Consiga que tus manos
Libren tu patria, y venguen tus hermanos ;
Mas con todo quisiera
que mas tu edad y tu experiencia fuera
para el trance presente.

PEDRO. Yá olvidas lo cortes por lo valiente,
pero sin experiencia.
Verás que es el sucesso contingencia,
y està certo que tienes adversario
que sintiera tener menor contrario
en que estrenar la espada.

DIEGO. Toma el cauallo, y entra en la estacada.

ARIAS. Es (?) mi Pedro a Dios.

PEDRO. De mi te fia.

ARIAS. O quien te diera la experiencia mia!

LAIN. Una víbora es el viejo!

LEONOR. Ay de mi!

INF. URR. Leonor paciencia.

CID. Don Arias, muestre prudencia
Vuestro valor.

ARIAS. Buen consejo.

LAIN. Mas ha de hazer que los moços

ARIAS. Mas ya los dos se embistieron:
Valgate el cielo!

CID. Subieron
las lanças al ayre en troços.

ARIAS. Pero firme como roca
quedó.

INF. URR. Los cielos le ayudan.

ARIAS. Ya las espadas desnudan.

LAIN. *(a p.)* No cierra el viejo la boca!
CID. Mucho Pedro menudea.
INF. URR. Brioso está.
ARIAS. No os lo niego
Señora, pero Don Diego
con mas acuerdo pelea.
LAIN. El dará la piel al cabo.
ARIAS. En los golpes se apressura.
LAIN. Ya todos en la herradura;
pero Don Diego en el clavo.
ARIAS. Mas ya la vida le cuesta.
LEONOR. Ay cielos! desenlazada
Se le cayó la celada.
LAIN. *(a p.)* Ya está este gallo sin cresta!
CID. Por desesperado, ciego
le embisté.
ARIAS. Mas no ha echo nada
CID. Al caer hirió su espada
al cauallo de Don Diego,
y a la estacada arrimado
las dos manos enarbola.
LAIN. Tal cabe le dió en la bola.
CID. De la estacada arrojado,
con las riendas viene al suelo.
ARIAS. Vido *(sic)* a Don Pedro mirais,
Rodrido *(sic)*.
CID. Entendido estais
Don Arias.
DIEGO. Valgame el Cielo!

(cae D. Diego en el tablado con la espada en la mano y las riendas en la otra)

CID. Teneos.

DIEGO. Pierdo el sentido!

(assi como cae se leuanta y quiere boluer. — Sale cayendo y leuantando Pedro Arias, con la espada en la mano, ensangrentado el rostro)

PEDRO. Dios me valga!

ARIAS. Pedro! Ay triste!

PED. *(a D. Diego)* De la estacada saliste:
Vivo estoy: tu eres vencido!

INF. URR. Ninguno podrá dudallo,

LEONOR. No, pues es ley assentada.

DIEGO. No tiene culpa mi espada
del desman de mi cauallo:
yo he vencido!

CID. Temerario
sois....

LEONOR. De cólera estoy loca.

PEDRO. Yo con esta vida poca
Defenderé lo contrario.

LAIN. O potro de buena casta!

ARIAS. Ya me falta el sufrimiento....

DIEGO. Pues a los dos, y á otros ciento....

CID. Quedo, Diego Ordoñez, basta,
que vencido sois por Dios,
y a probarlo me prefiero.

DIEGO. O pese al cauallo fiero!

CID. De que os quexais, pese a vos?
Dezizme, quien peleara,
sin ser desesperacion,
con vos y vuestra opinion,
si a un acaso no apelara?

y vos mismo si pudierais
cumplir con lo prometido,
lo que acaso ha sucedido
de intento trazar devierais.

DIEGO. Dezis bien; yo estuve ciego.

CID. *(a Urr.)* Ya queda libre, señora,
del escrupulo Zamora,
y muy gustoso Don Diego.

INF. URR. Padre, a Don Pedro llevad,
no se desangre.

DIEGO. Su muerte
sintie(r)ra mas que mi suerte.

CID. Dios se duela de su edad!

ARIAS. Ven, restaurador honrado
de nuestro honor!

LEONOR. Ay de mi!

PEDRO. He vencido, padre?

ARIAS. Si.

PEDRO. Ya moriré consolado.

D. FERNANDO DE ZARATE. — *El noble siempre es valiente*

[*A*. - La vida y muerte del Zid y noble Martin Pelaez. - Por un ingenio de esta corte. - Ediz. senza luogo ed anno; certamente del sec. XVII. Ignota al Barrera?

B. - El Cid Campeador y El noble siempre es valiente. - Don F. de Zarate - Sevilla, en la imprenta Real, casa del Correo Viejo, s. a. - del primo ventennio del sec. XVIII.

* - Segno con asterisco le varianti del *Pliego* stamp. a Carmona 1863. vedi nota a pag. 22.]

Il Re Alfonso VI caccia in esilio il Cid.

(Sono in iscena Alfonso seguito da Don Bermudo, il Cid seguito da Albar Fañez).

Alf. Vassallo tan atrevido
No ha de vivir en mi tierra,
Alimentelo la guerra
Pues de la guerra ha vivido.
Salid luego desterrado
De mi reyno, que no es justo
Que yo reciba disgusto *)
De un vassallo, que ha llegado
A oponerse á mi poder
Llevado de su valor:
Que el criado a su señor
Debe siempre obedecer.
La sentencia que os he dado
Cumplid luego, porque sea
La jura en Santa Gadea
Escandalo de mi estado.
Los puestos y los thesoros
Que adquiristeis en la guerra
Veré si puedo en mi tierra
Confiscarlos entre Moros. [1]

[1] B. - *contra Moros* - meglio.

*) *recibo.*

Y esta ley de mi grandeza
Se cumpla como ella está, *)
Porque de no, baxará
A los pies vuestra cabeza 1)
(Hace que se va)

CID. Sin oirme os quereis ir?
No, rey Alfonso, volved
Que os habla el Cid, deponed **)
Vuestro enojo, que cumplir
Debo....

ALF. No es tiempo.

CID. Escuchad....

ALF. No teneis que persuadirme.

CID. Digo otra vez que ha de oirme,
Señor, Vuestra Magestad: 2)
Acordaos que soy el Cid.

ALF. Ya lo sé; no sois....

CID. Yo intento....

ALF. Quién me tomó el juramento?

CID. El mismo soy.

ALF. Proseguid.

CID. En primer lugar, mi espada
Y este brazo que os abona, ***)
Os puso bien la corona,
Que, aunque estaba laureada
Vuestra cabeza real

1) B. - *A mis pies.* — 2) B. - *Digo, señor, que ha de oirme - Otra vez tu Magestad.*

---

*) *allá está.* — **) *Que os habla el Cid, - Deponed vuestro enojo - Que cumplirlo debo.* — ***) *que le abona.*

Por la justa succession,
Sin tomar la possession
Os assentaba muy mal.
  Si juramento os tomé
No fue contra la lealtad, [1]
Antes á la Magestad
Perfectamente aboné:
  Porque apena mal contento
El vulgo barbaro ví,
Quando el daño redimí
Con la ley del juramento.
  Si por la junta o las leyes
Os quexais de enojo ciego,
Cumpla yo con Dios, y luego
Quéxense de mi los Reyes.
  El traydor que os dixo, si,
Que a Bellido no maté, [2]
Y que de miedo no entré
La puerta (pessar de mi!) [*]
  De Zamora, vive Dios
Que os ha engañado en Toledo!
Decidle que busque al miedo,
Porque (hablando entre los dos)
  Si en mi valor se repara,
Por San Pedro de Cardeña!,
Que si el miedo no me enseña,
Que no le he visto la cara.

[1] B. - *mi lealtad.* — [2] B. - *Beillido.*

---

[*] *La vuelta á pessar de mi.*

Quando a Zamora llegué,
Ya el traydor, buscando el centro
De su vida, estaba dentro;
Cerrada la puerta hallé.
Vuestra sangre me obligó
A no trepar por el muro,
Que en él no estaba seguro
El traydor que le matò.
Como al traydor sin segundo [1)]
Por San Millan! que matára
Quantos traydores hallara
Por el termino del mundo; [2)]
Y si alguno os ha informado
Mal de mi.... Pero, este solio
De los Reyes Capitolio
Es un divino Sagrado:
El decoro no perdamos
Al lugar que obedecemos,
Las passiones moderemos,
Y al segundo cargo vamos.
Si en las Cortes, si se advierte,
No me hallé, fué porque estaba
Con los Moros que mataba
En las Cortes de la Muerte.
No os faltó mi voto á vos,
Que en la guerra singular
Daba voto de matar
Los enemigos de Dios.
Los dos vimos en la tierra

[1)] B. - *Como traydor.* — [2)] B. - *Por los terminos.*

Nuestro valor mejorado,
Vos en Consejo de Estado
Yo en el Consejo de Guerra.
No falté a la Magestad,
Que en las Cortes del valor *)
Cada palabra, Señor,
Os valia una ciudad. **)
Culpaisme porque atrevido,
Con catholico denuedo
Hize guerra á él de Toledo. 1)
El Barbaro la ha tenido.
Qué consejo soberano
Puede aprobar en la tierra
Que rompa el Moro la guerra
Y no la rompa el Christiano?
No me hableis con intencion,
Que sé por cosa muy clara
Que si a Toledo os ganara
Aprobárades la accion.
Si a Cuenca no permití 2)
Que se conquistasse, fué
Porque desigual hallé
La fuerza que en vos no ví.
No está el arte del vencer 3)
En la juventud, Señor:
La experiencia es, en rigor, ***)

1) Forse dopo *Toledo* punto interrogativo. — 2) B. - *Si Cuenca*. — 3) B. - *de vencer*.

---

*) *Que las Cortes*. — **) *valió*. — ***) *La experiencia, es un rigor.*

La ciencia del posseer;
La guerra se ha de intentar
Con muy maduro consejo:
El poder es un espejo
Donde se debe mirar. *)
Y sabed por maravilla
Que os conquistó mi persona
Desde Toledo á Pamplona
Desde Galicia á Castilla.
Quince Reyes he vencido,
Diez castillos he ganado,
Un reyno os he conquistado
Y una provincia rendido; **)
Y finalmente, aunque vos
Me desterreis por estado,
No teneis ningun soldado
Meyor que yo, voto a Dios, 1)
Y esta espada.

ALF. Basta, digo.

CID. No basta, Rey soberano,
Que los disgustos de un Rey
Son muertes de sus Vassallos. 2)
Que os dexé, me decis vos;
Mejor, Señor, os dexaron
En los campos de Veana 3)
Essos Infanzones bravos

1) B. - *Vive Dios.* — 2) B. - *de los vassallos.* — 3) B. - *Viana.* - *Pliego : Viena.*

---

*) *deba.* — **) *he rendido*

Capitanes de la embidia,
Lisonjeros de Palacio,
Quando en poder de quarenta
Agarenos Africanos
Os llevaban preso; y yo, *)
Dando espuelas al caballo,
De los quarenta ginetes
Diez solos vivos quedaron: **)
Y no quedaron, que huyeron
Del noble Cid Castellano;
Y alguno que me està oyendo
Fué el primero que, vagando
Los vientos, a rienda suelta
Se puso, Señor, en salvo;
Yo lo digo, Don Bermudo:
Miradme bien, que yo os hablo.

ALF. Don Rodrigo de Vibar,
Salid luego desterrado,
Por un año, de la Corte.

CID. Yo me destierro por quatro.

ALF. Por atrevido os destierro.

CID. No soy sino temerario.

ALF. Son muchos vuestros delitos.

CID. Ya hé respondido á los cargos.

ALF. Sin vos viviré contento.

CID. Vivid, señor, muchos años. [1]

[1] B. - *largos años.*

---

*) *Os llevaban, y yo entonces - Dando espuela.* — **) *Solos diez.*

ALF. No sois vos el Cid Ruy Diaz,
El soberbio Castellano?
CID. Si señor.
ALF. Guardeos el Cielo. *)
Don Bermudo?
BERM. Señor?
ALF. Vamos.
(Vase el Rey y Bermudo)
ALBAR. Este desprecio has sufrido?
CID. Es mi Rey, soy su vassallo!

DON FRANCISCO POLO. — *El honrador de sus hijas.*

[El honrador ecc. — Por Don Francisco Polo. - Opusc. s. l. n. a., strappato da una collezione, e con ogni probabilità dalla: Parte veinte y tres de Comedias nuevas, escritas por los mejores Ingenios de España. — Al ilustríssimo señor Don Francisco Lopez de Zuñiga ecc. — En Madrid, Joseph Fernandez de Buendia, 1665.]

Ximena si oppone alle nozze delle figlie del Cid coi conti di Carrion.

(Sono in iscena il CID, XIMENA, ALBAR FAÑEZ e TOSTON, *gracioso*).

XIM. Yo sè, señor, que mis hijas
No gustan de los afectos
De los Condes: pues mirad,

---

*) Dopo questo verso risponde il Cid: - *Y á vos dilatados años!* - e così termina il *Pliego*.

Si [a]questa advertencia oyendo,
Quereis violentar tirano
O quereis obrar discreto.

TOST. Lo que dize mi señora
Està en la razon muy puesto,
Y lo sabré sustentar
En el campo o en el pueblo,
En poblado o despoblado,
En sala o en aposento,
En la calle o en la casa,
En el cielo o el infierno,
Hasta en casa de un Poeta;
Porque aquí, segun lo advierto,
El sustentar qualquier cosa
. . . . [1)]
De los Condes, De los Condes,
Mis amas?

CID. Aparta necio!
Quexas de vos y mis hijas,
No señora, yo no apruebo
Contra mi; contra el Rey solo
Se ha de formar su concepto,
Pues obra aquí como padre,
Quando yo dexo de serlo.

ALBAR. *(a p.)* — No va fuera de razon
Doña Ximena: bien creo
Que su temor es tan justo,
Como evidente el recelo

[1)] Un incauto legatore ha tagliato questo verso e due altri più sotto che tentai restituire.

Que de los Condes explica
Su amoroso sentimiento:
Que en fin son hombres á quienes
Tiene en ojeriza el Pueblo. —
— Rodrigo, a Dios: yo me parto
Por dar la respuesta presto.

CID. Dezid que de mi obediencia,
Del rey es Norte el precepto. *(Vase Alb.)*
(a p.) — No sé si podré templarla. —
Los Condes son Cavalleros
En quien concurren nobleza,
Riqueza y valor a un tiempo.
(a p.) — Pero miente aquí mi lengua,
Si me acuerdo, si me acuerdo
Que en el cerco de Zamora
De los dos vì al uno huyendo:
Pero agora aquesto importa. —
— Digo en fin que son sugetos
Ilustres, y no ay razon
Para que puedan (es cierto)
No admitirlos por esposos
Mis hijas.

XIM. No siempre aquello
Que de la razon se abraza,
Tiene victoria en sus fueros;
Qué razon avrá que diga
Que no es justo, que no es bueno
El seguir a la virtud?
Y tras todo aquesto, vemos
[Que en los pechos nace Amor]?
Sin tener razon para ello.

Yo no digo que los Condes
No son de linage excelso
No son hombres de riqueza
Y de valeroso azero,
(a p.) — Esto, porque tu lo dizes;
Que otra cosa saben ellos —
Solo digo que tus hijas
No se inclinan, y para esto
Qué mas razon se ha de dar
Que disponerlo assí el Cielo?
Mucho merecen los Condes,
Mas de Amor en los trofeos,
Mas que méritos, negocia
De los astros el empeño.

CID. Aquesto es gusto del Rey,
Y ha de executarse luego,
Sin que dilacion alguna
Embarace.

XIM. No por esto,
Señor, aveis de enojaros;
Porque importa mucho menos,
Esposo, mil penas mias,
Que qualquier enojo vuestro.

CID. No es enojo, por mi vida!
Ten entendido, mi dueño,
Que si de mucho marido,
De mas amante me precio.

TOST. Ea, cásese todo el mundo,
No es boda agena, rebueno,
Como yo no entre en la danza
Bien desde fuera me huelgo. *(Vase)*

XIM. En fin, señor, te resuelves?
CID. Aquesto es lo que hazer devo.
(a p.) — Aunque la pena interior
De mi pecho, sabe el Cielo. —
XIM. Mira primero, señor....
CID. Todo mirado lo tengo.
XIM. Que tus hijas....
CID. Me obedecen.
XIM. Son pedazos....
CID. De mi pecho.
XIM. De tu corazon,
CID. Lo digo.
XIM. De tu vida.
CID. Lo confiesso.
XIM. [Y los Condes....
CID. Y los Condes ?]?
XIM. Son, si adviertes....
CID. Cavalleros.
XIM. Con quien....
CID. Yo gano mil honras.
XIM. Los peligros....
CID. Son inciertos.
XIM. Previenen....
CID. Mucho resguardo.
XIM. Presumpciones....
CID. De modestos.
XIM. De ingratos.
CID. Es fantasia
XIM. Es certeza.
CID. No la apruebo.
XIM. Vuelve, vuelve en ti, Rodrigo;

Qué es esto, señor? qué es esto?
Cid. Esto es ser leal vassallo,
Es ser con mi Rey atento. *(Vase)*
Xim. Necias razones de estado,
Que de yerros aveis hecho!
Plegue a Dios que no exprimenten
Mis temores vuestro efecto! —

Don Gerònimo de Cancer y Velasco. — *Las Mocedades del Cid*

[Geronimo Cancer. - Las Mocedades del Cid - burlesca. - Sevilla, en la impr.ª de Francisco de Leefdael, s. a. — del primo trentennio del sec. XVIII.]

(Ximena che scrive, Flora sua confidente. Entrano il Conde Lozano e suo nipote Sancho).

Conde. Entra, sobrino, tras mi;
Pero, detente: que allì
Está Ximena escriviendo.
San. El corazon no reposa;
Aquesta es la recatada?
Si a caso está enamorada?
Conde. Si hará, que es muy laborosa.
San. Todo el pecho me penetras;
Que esto aya llegado a ver!
Conde. Pues veis, no puedo creer
Que ella escriva de su letra.

XIM. Ya escrito lo que conviene,
Aora la fecha pongamos;
Sabes á quantos estamos?
FLORA. A quatro del mes que viene.
XIM. Esta es mentira inhumana;
Y assí pondré satisfecha,
Porqué sepa el dia y fecha:
« Un dia antes de mañana »
Le lleva, (o Rodrigo fiel!)
Pues este, Flora, al momento.
CONDE. Infame, suelta el papel.
XIM. Pues tan mal le represento?
Cierto que desde pequeño,
Padre, aveis sido maldito.
CONDE. Oye, por Dios que está escrito:
(Aora es mayor el empeño!) *(lee)*

Dize assí: Rodrigo de Vivar, dueño mio, sácale á este papel por buenas palabras lo que te escrivo en él, y sabras el ahogo en que estoy. Mi padre me casa, y aviendo hechas diligencias, he sabido que es con un hombre; holgaréme que sea con otra persona, por lo que lo has de sentir. Dios te guarde.

CONDE. Vil infame, á mi enemigo
Le habla tan tiernamente [1])
Tu papel, hija prudente?
Qué esto engendré yo conmigo!
Veneno son sus razones.
Adonde, muger errada,
Díme, teniais guardada

[1]) Il testo: *Le hablas.*

Esta tinta?

XIM. Entre algodones.

CONDE. Hija aleve, este segundo
Pesar me has querido dar;
Oy aquí he de derramar
Tu sangre por todo el mundo.

SAN. Teneos, conde: ay tal porfia!

XIM. En fin, me quieres matar?

CONDE. La muerte aquí te he de dar.

XIM. No hagais tal, por vida mia!

CONDE. Aquesta espada teñida
En tu sangre ha de vengarme.

XIM. Aun porfias en matarme,
Señor, jurada mi vida?

CONDE. Oy probarás mi rigor,
Pues te he encontrado, traydora. [1]

SAN. No la mateis, tio, aora,
Que quizá no está de amor.

CONDE. Sus libertades condeno,
Y ya no te puedo ver;
Ven acá, infame muger,
No eres mi hija?

XIM. Por lo menos.

CONDE. Pues dime aora, como osada
Quando te quiero casar
Con tu primo, á mi pesar,
Tu me replicas en nada?
A fé, que si tu supieras
Lo que eres, tu calláras,

[1] Forse è da togliere la virgola.

Y a mi gusto te allanáras
Y con mas honra vivieras;
Pero mi labio lo sella.

XIM. Dime lo que soy, por Dios.

CONDE. Aquí para entre los dos,
Sabete que eres donzella.

XIM. A mucho, señor, te atreves.
Confusa de oirlo estoy.
Donzella dizes que soy?

CONDE. Ay verás lo que me debes:
En esto no ay que dudar.

XIM. Mucho el habito te estimo.

CONDE. Que no lo oiga tu primo,
Que no se querrá casar.
Tu primo Sancho en rigor
Para tu marido elijo,
Esto importa, porque es hijo
De hermano mio mayor.
Mi cabeza es, y empieza
En él de nuevo mi aumento.

XIM. Pues, señor, el casamiento
Se os quite de la cabeza.

CONDE. Tu cabeza es, y pecas
En no seguir su interés.

XIM. Pues si mi cabeza es,
Tome a cargo mis xaquecas.

(Sale Rodrigo)

RODR. A hablar a Ximena vengo,
Pero esta es fuerte ocasion:
Allí está su padre.

SAN. Un hombre

Entraba, y se reparó.

CONDE. Aquí es menester prudencia.

RODR. Aquí es menester valor.
Que importa que sea su padre?
A hablarla resuelto estoy.
Cavallero, si essa dama
Con quien hablando los dos
Estais, no os importa mucho....

CONDE. Que es lo que escuchando estoy?

RODR. Yo vengo á hablarla, y quisiera
Que os fuerades vos, y vos,
Y me dexareis con ella,
Que esto es ya reputacion.

CONDE. Que reputacion os va,
Quando yo su padre soy,
Y ella sin duda es mi hija,
A falta de hijo varon?

RODR. Su padre? Quien os lo dixo?

CONDE. No es para aquí esta question.
Al Rey se lo preguntad,
Que él por hija me la dió.

RODR. Fué gran merced, pero aora
Hazedme de iros favor.

CONDE. A mi no me importa nada:
Porqué aunque su padre soy,
No estoy muy enamorado.

RODR. Pues, si como dezis vos,
No es hija de mucho empeño,
Ya que tan resuelto estoy,
Os podeis ir vos y Sancho.

CONDE. Lo que es por mi ya me voy.

SAN. Y por mi, porque no quiero
Verme en alguna occasion.
CONDE. Pero mí honor....
SAN. Pero mi honra....
CONDE. Vivirá atento desde oy....
SAN. Vivirá desde oy atenta....
CONDE. Por si encuentro el agressor
De mi sospecha.
SAN. Y si hallo
El escrupulo menor,
No me he de casar con ella.
CONDE. Oyes, Sancho, mientras voy
A quexarme al Rey, ten cuenta
Con la hija, y mi opinion. *(Vase)*
SAN. Seré un Argo vigilante...,
A Dios Rodrigo. *(Vase)*
RODR. Yd con Dios.

LUIS VELEZ DE GUEVARA. — *Alfonso el de la mano horadada*

[El Rey D. Alfonso el ecc. - Por un Ingenio de esta corte (comedia de disparates). - Madrid, a costa de Teresa de Guzman, s. a. — Principio del sec. XVIII.]

(ARIAS GONZALO e il CID consolano D.ª URRACA dopo la morte di SANCHO II).

ARIAS. Enjuga, Infanta, la faz
Maguer que plañir es justo,
Que en un semblante robusto
No parece bien llorar.

Si plugo al Cielo llevar
A nuestro Rey justo y santo,
Con el vuestro triste planto
No lo podreis remediar.
Enjuga las trenzas de oro
Y las mexillas de grana,
Que Elvira la vuestra hermana
Guinda ya avrà en el alegre Toro.

URR. Y ante ella lo que mas guste,
Que yo afligida y cuitada,
Nacida en hora menguada,
La vispera de Santiuste;
He de arañarme.

ARIAS. Inhumano
Es esse rigor, no intentes
Tal desaguisado.

URR. Dientes
Me quedad, pueblo inhumano!
Con los dientes he de dar
Bocados en un cerrojo.

CID. No tomeis, Infanta, enojo,
Que ocasion avrá y lugar
Para que te arañes toda
De la cabeza á los pies;
Y tratemos de la boda,
Y maltratate despues.

URR. Ya estoy un poco mas mansa,
Y el dolor se va afloxando.

CID. Qualquiera dueña en fablando
De desposorio descansa.
Atended a vuestro gusto.

Doña Urraca, por aora;
Que se quexará Zamora
Que no faceis lo que es justo.
Y si os cansan los chapines
En el mi troton rodado,
Podeis saliros al prado
A caza de matachines.
Si la vayeta os enfada,
Poneos un verde mongil
De Bretaña, o torongil,
Y sino, no os pongais nada.
Lo que es mi persona y renta,
Está, Infanta, al mandar vuestro,
Que nunca da el Cielo nuestro
Favor, como estar contenta,
Y aunque pobres,somos Godos.

URR. Yo os la agradezco por cierto,
Porque aunque mi hermano es muerto,
En Madrid continuo ay lodos.
Como os va de los diviessos?

ÇID. Los de abaxo del obligo,
. . . . (?)
Todavia se estan tiessos;
El de junto a los ojetes
Del jubon, está mas blando.

URR. Idos de continuo untando
Con azeyte de Corchetes;
Un poco de azafran en piedra
Con unos mocos de mona,
Molido bien en tahona,
Con unas hojas de yedra,

Es muy gran madurativo:
Mas si quereis abreviar
La cura, yo os quiero dar
Otro.

CID. La merced recibo.

URR. Tomad de hongos un seron,
Y en un puchero a la lumbre
Los coced en media azumbre
De agua, en fuego de carbon:
Ponedlos de media a medio
Del fuego, y aveis de herbillos
Hasta que los dos quartillos
Queden en azumbre y media.
Comereis al dia de aquesto
Seis arrobas, y unos baños
Que si los tomas cien años
No vos morireis tan presto.

CID. El Cielo te dé deleyte,
Bella Infanta soberana:
Embia a mi casa mañana
Por una criba de azeyte,
Que estoy muy agradecido
Del consejo que me das.

URR. Pruebalo a hazer, y verás
Trabajo y tiempo perdido.

NOVELLE

Francisco Santos. — *La Verdad en el Potro y el Cid resucitado*

[Vol. 3° pag. 51 delle: Obras en prosa y verso de F. S. — Madrid, Francisco Martinez Abad; Año de 1723.]

(Pag. 55). — Detuvo [al Cid] una voz, que cantaba assí: 1)

Diego Daynez, el padre | de Rodrigo el Castellano,
Cuydando en la mengua grande | hecha á un hombre de su grado,
Viendo debiles sus fuerzas | para vengar sus agravios,
Que, aunque la sangre le alienta, | tiene los brios postrados,
Mandó llamar á sus hijos; | sin hablar los ha mirado,
Apretándoles las palmas | por ver qual es mas osado.
Tan recio los apretó | con esfuerzo denodado,
Que muy quexosos le dizen: | Qué nos matas, padre honrado!

1) Questo *romance* è forse del Santos medesimo. Manca nei *Romanceri;* lo pubblicò, togliendolo di qui, la S.ra Michaelis nel *Romancero del Cid.* Brockhaus 1871.

Cid: — Mientes, vil Cantor, y vil Poeta, que en quanto has dicho te engañas, y para que lo conozcas, mi padre se llamó Lain Diaz, [1] y de sangre Real, pues siéndolo, y supuesto que dizes, que tuvo valor para apretar tanto á sus hijos, que los mataba, como avia de apartarse de quien le avia ofendido, sin tomar venganza de un agravio, y mas diziendo tu mala lengua, que fué bofetada dada en presencia del Rey? Vuelvo a dezirte que mientes, que los Reyes de Castilla ni aun entre sueños sufrieran semejante atrevimiento, y mas hecho á tan principal Cavallero, que antes y despues dél huvo en su linage muchos Reyes de Castilla, Leon, Navarra, Aragon y Asturias. Y mas dizes que mandó llamar á sus hijos, siendo lo contrario, que quando mi padre lidiaba con los Moros, era yo solo en su Casa, y mi valor se conoció desde mi nacimiento; y assí, la prueba de apretar la mano, fuera escusada, no tanto por mi valor, sino que un agravio tan grande tuviera mil pregoneros luego al punto; que para publicar una infamia jamás faltaron lenguas agudas, y no avia yo de ser tan desgraciado que lo supiesse el último. Por vida de.... — Sossegóse, porqué le sossegaron aquellos Ancianos que le rodeaban, y la Verdad le reportó, diziendo: Dexemos esso, Cid.

(Pag. 59). — Detúvose la Verdad á la voz de uno que cantó assí:

[2] Pensativo estaba el Cid, | viéndose de pocos años,
Para vengar á su padre | matando al Conde Lozano.
Descolgó una espada vieja | de Mudarra el Castellano,
Que estaba toda mohosa | con la muerte de su amo.

[1] Nessuna delle genealogie conosciute dá al padre del Cid il nome di *Lain Diaz*. — [2] È un *romance* anonimo del *Romancero* dell'Escobar. Cfr. Duran, I. 480.

Cid: — Qué mi paciencia sea tanta! Cantor miserable, donde huvo Conde Lozano? y quando tuve yo pocos años para vengar agravios, pues, siendo de quatro, hize pedazos á un perro, porque mordió á una hermana mia? [1] Pensativo yo, quando lo estuve, sino viendo á mi Rey triste ó enojado?... Si en otro romance dizes que me dió mi padre su espada, [2] como aora prosigues que descolgué una de Mudarra, que me acuerdo quando de diez años me la ciño el Rey Don Sancho en Santa Gadea? Sossegáronle los Ancianos.

(Pag. 65). — Mas dixera la Verdad, si no los inquietara una voz que cantaba assí: [3]

Armado de todas armas | esse buen Cid Castellano,
Brotando fuego sus ojos, | buscaba al Conde Lozano;
Hallóle y dióle la muerte, | la cabeza le ha cortado,
Y á su padre viejo y pobre | por presea ha presentado.
La noble Ximena Gomez | hija de este muerto Hidalgo
Querellándose ante el Rey, | que entonces era Fernando:
- « A lo hecho no hay remedio, | solo te pido un amparo:
Hazedme buen Rey justicia, | dadme al Cid por desposado. »
El Rey lo ofreció y lo hizo, | pues con ella le ha casado,
De cuyo tálamo noble | toda la Corte se ha holgado.

Cid: — Ay mayor mentira! Y que me digan, que andan estos romances impressos en libros! Miren que al contrario es, pues mi muger se llamó Doña Ximena Diaz, hija del conde Asturiense, llamado Don Diego Diaz de Asturias. Y para mas ver-

[1] Nessun documento, nè in prosa nè in poesia, ricorda questa prodezza del Cid fanciullo. — [2] Allude al *romance*, anonimo, che è pure nell' Escobar: – *Cuydando Diego Laynez | en la mengua de su casa;*. — [3] Stessa nota che al *romance: Diego Laynez el padre.*

dad, en el Monasterio de San Juan de la Peña, que es de la órden de San Benito (dixo uno de los Ancianos) se hallará su sepultura, y en una antiquissima tabla estas letras: *Hic requiescit Eximina Diaz, mulier Roderici Cid, vulgo Rui Diaz.* — Y esto fué en la hera 1660. — Verdad: - Dexemos antiguedades. 1)

ANTONIO DE TRUEBA. — *El Cid Campeador*

(Novela historica original. Leipzig: Brockhaus 1868, pag. 248)

Il Cid a Roma

(Dialogo tra IÑIGO maniscalco di Burgos e BARTOLO contadino di Barbadillo).

— Con que buenas nuevas, eh?

— Buenas, señor Bartolo, muy buenas.

— Y de qué se trata, maese Iñigo?

— Ya lo supondréis, del Campeador.

— Por San Pedro de Cardeña que es mucho caballero ese Mio Cid! Contadme, contadme algo, maese Iñigo.

— Sí haré, señor Bartolo. Ya sabeis qué buenas tundas dió el Campeador á los franceses, no es verdad?

1) Con questo metodo *critico* prosegue il Santos a esaminare le tradizioni raccolte dai *romances* che la S.ra Michaelis ha ripubblicato ai N. 38°, 114°, 152° del suo *Romancero.* Le poche notizie esatte che il Santos ci dà, le tolse dalla *Storia di Alfonso VI* del Sandoval, ch' egli stesso cita a pag. 75.

— Sí, sí, ya me contasteis.... Ira de Dios, quién hubiera estado en la punta del Pirineo para ver desde allí cómo se las habian Mio Cid y los suyos con esos malos cristianos de franceses!...

— Ya sabeis tambien que el Campeador fué á Roma con otros buenos caballeros....

— Cierto, maese Iñigo, me lo contasteis tambien.

— Pues lo que no sabeis es lo que pasó allí á Mio Cid.

— Que le pasó? Trabó descomunal batalla con ese Don Vaticano, tan nombrado?

— Ja, ja, ja!

— Maese Iñigo, tambien burlais de mi?

— Ríome de vuestra ignorancia y simplicidad, pues teneis por caballero al palacio del Papa, que palacio y no varon es el Vaticano.

— Reniego de la aldea, que por vivir en ella es uno tan asno como veis. Mas Moro que Mahoma me torne yo si no echo noramala á Barbadillo.

— Pues sabed que Mio Cid en entrando en Roma se fué derecho á la iglesia de S. Pedro....

— Ira de Dios, aquella sí que será iglesia y no la de mi aldea!

— Cierto, señor Bartolo, que cuentan maravillas de ella, pues diz que está hecha de ladrillos de diamante....

— San Pedro de Cardeña! qué gran desgracia es vivir en aldeas y no en ciudades donde tales riquezas hay!

— Pues sabed que Mio Cid fué á San Pedro para ver el escaño del Papa que es todo de oro....

— Ira de Dios, quién fuera Papa!

— Todos los reyes de la cristiandad tienen su silla junto al escaño del Papa, y como viera el Campeador que la silla del rey de Francia estaba un estado mas arriba que la del rey de Castilla, la derribó de una patada.

— Juro á ños que hubiera sido gran desgracia para mí no saber esa hazaña tan digna de saberse.... Reniego del tal Barbadillo.

— Como la silla del rey de Francia era de marfil, se quebró. Y qué pensais, señor Bartolo, que hizo Mio Cid? Tomó la del rey de Castilla y la puso en el primer puesto.

— Oh Dios qué buen vasallo! Dios le cure de mal!

— Allí habló un duque que llaman el saboyano, y dijo al Campeador: — Maldito seas, Rodrigo, y el Papa te descomulgue, que deshonras al rey de Francia, al rey mas honrado del mundo. — Dejemos á los reyes, dijo el Campeador, y si os sentís agraviado, arreglaremos los dos este pleito.

— Y lidiaron Mio Cid y el saboyano? Juro á ños que es mucho gozo oir estas cosas....

— En saliendo de la iglesia allegóse el Campeador cabe el duque y le dió un empellon.

— Ira de Dios! Y empezaron á cintarazos, eh? Qué hizo el saboyano?

— Se quedó muy mesurado sin responder al Campeador.

— Por San Pedro de Cardeña, que con Mio Cid nadie osa!

— Quando el Papa lo supo, descomulgó á D. Rodrigo.

— Qué me decís, maese Iñigo! Descomulgado Mio Cid! Lástima grande es, porque comenzaria á secarse como diz sucede á los descomulgados.

— No le sucedió tal, porque se afinojó muy humildoso á los piés del Papa, y le dijo: — Absolvedme, Santo Padre, que os será mal contado si no. — Y el Papa le absolvió como padre piadoso que es, diciéndole: — Yo te absuelvo, Campeador, con tal que seas mesurado en la mi corte.

— Oh malhaya Barbadillo, donde nunca se saben tan buenas cosas! Maese Iñigo, torno allá á deshacerme de mis haberes,

y me veréis pronto por acá, para que me vayais desasnando, que juro á ños aun tèneis mucho que hacer.

— Cierto, señor Bartolo; mas no me diréis lo que pasa por la aldea?

— Héoslo dicho; nada curioso, maese Iñigo.

(Dal romance: *A concilio dentro en Roma — El padre santo* — Duran, I, 756).

Las hijas del Cid

[Parafrasis de las Crónicas de aquel famoso caballero — stesso autore — stesso edit. 1862, pag. 188].

Battaglia presso Valenza tra il Cid e il re Yucef del Marocco.

Todo yacia en silencio en el campo moro.

La oscuridad era completa, porque el cielo habia ido cubréndose de nubarrones, que velaban completamente la luna. Merced á tal oscuridad, Alvar Fañez Minaya con sus ochocientos caballeros logró, sin ser visto, ocupar un llano que se estendia á espalda del campamento enemigo.

La mesnada del Cid, compuesta de cuatro mil caballeros y algunos miles de peones que seguian á estos salió de Valencia y se dirigió rápidamente hácia la altura donde Yucef habia establecido sus reales.

Las avanzadas infieles notaron su aproximacion y dieron la señal.

Un gran ruido de clarines y atambores se oyó en el campamento moro, y con otro no menor respondieron los cristianos.

Entónces Alvar Fañez Minaya y los suyos avanzaron en silencio hácia los infieles.

Aquel ruido era por una y otra parte la señal del combate.

Los caballeros del Cid, á cuya cabeza iban este y el obispo don Jerónimo, convertido ya en terrible guerrero, se lanzaron en el campo moro, arrollando y desbaratando cuanto se oponia á su paso.

Los primeros moros cuya cabeza rodó por el suelo murieron á manos del Caboso, que este nombre, equivalente al de perfecto y bueno, dan las crónicas al buen obispo, cuya mano, si era muy apta para echar bendiciones, éralo aun mas para derribar cabezas musulmanas.

La lucha fué espantosa al cabo de pocos momentos.

Apenas Minaya y los suyos tuvieron seguridad de que Mio Cid habia acometido por el lado de Valencia, acometieron por su lado.

A la sazon iba amaneciendo.

La mortandad de la morisma, á quien embargaba el terror y la sorpresa, aumentaba por momentos.

Los caballeros cristianos desbarataban las haces enemigas como el huracan de repente desatado desbarata las haces de mies que el labrador ha formado sin contar con aquel contratiempo.

El rey Yucef, agitándose en medio de la lid como Luzbel en medio de los condenados, daba espantosos gritos para reanimar el valor de sus soldados, que decaia cáda vez mas á pesar de todos los esfuerzos del rey.

Conocióle el Cid y dirigióse á su encuentro, ansioso de traspasarle con su ponderosa lanza.

Muro, al parecer impenetrable, formaron con las suyas los enemigos para defender al marroquí; pero ya para el Cid y sus caballeros no habia obstáculos insuperables.

Encendido Yucef en ira, salió al encuentro del caudillo cristiano, y la lucha se trabó cuerpo á cuerpo entre Mio Cid y Yucef.

La lanza del Campeador se quebró en uno de sus formidables botes, y « estonce, dice la crónica, mio Cid al espada metió mano, é tres colpes le hobo dado al rey Yucef. »

Este, lleno de terror al sentirse herido por la espada de Rodrigo, aguijó fuertemente el caballo y huyó.

El desaliento de la morisma fué entónces completo.

De aquellos cincuenta mil hombres que el dia anterior se lanzaron á las playas cristianas espantando los corazones femeniles, apénas quedaron vivos la mitad.

La tienda de Yucef, que se alzaba en medio del campamento, deslumbrando la vista con el oro de que estaban bordados sus paños, y en el que á la sazon daban los rayos del sol naciente, cayó en poder del Campeador.

El ejército de Yucef abandonó entónces por completo todas sus tiendas y emprendió la fuga.

La hueste cristiana le fué dando alcance « fasta Guyera, un castillo palaciano, » como dice la crónica, donde solo se salvaron algunos centenares de moros, pues los demas quedaron muertos ó cautivos, que el alcance fué aun mas recio que la embestida.

En oro y plata hallaron los cristianos en el campo enemigo solo tres mil marcos, pero la presa de otras riquezas fué infinita.

El Cid y su victoriosa hueste tornaron regocijados á Valencia.

(Parafrasi del PC. v. 1711-1740).

GLOSSARIO

GLOSSARIO

Avvertenza. — Il breve glossario che segue è in gran parte ad uso dei brani del Poema del Cid dati nel testo. Non sono notate le parole che, simili di forma alle corrispondenti italiane, ne hanno anche il significato: tranne se possano dar luogo a osservazioni etimo-fonologiche. L'ortografia del poema è mantenuta: si troverá dunque *h* iniziale, quasi sempre sotto *f: ll* sotto *l*, *nn* sotto *ñ;* peraltro *rr* a *r*. Per comodità ho confuso il *ç* e il *c*. Non tenni conto di certi scambi di consonante come *bestir, ban* per *vestir, van:* nè della presenza o mancanza affatto casuale della *h* in forma come *hya, hyo, hal, he,* per *ya, yo* ecc. oppure *e, edes* per *he, hedes* ecc. Inutile ricordare certe unioni di parole dovute a falsa grafia, come *endon, lovo, ya, aquien* per *en don, l' ovo, y ha, a quien,* e la solita metatesi di *dl, dn*, in *ld, nd,* come *valelde, firildos, dandos, tenendos* per *valed-le, firid-los, dad-nos, tened-nos* ecc. Con * son notate le forme ipotetiche.

ABBREVIAZIONI

altsp. (*altfr. altprov.*) = spagnolo antico, ecc.

anal. = analogamente.

b. lat. = basso latino.

C. d. R. = Chanson de Roland (ed. Clédat 1887).

C. rim. = Crónica rimada.

Crg. = Crónica general.

D-Ca = Du-Cange: Glossarium.

Körting. = Lateinisch-romanisches Wörterbuch: 1890. Solo la 1.ª dispensa; Lettere *A-Bot.*

l. = latino.

pr. o prov. = provenzale.

sp. = spagnuolo.

vb. = verbo.

Z. = Zeitschrift für romanische Philologie.

A

abastar - provvedere - (b. lat. *bastare*).

abaxar - abbassare - (b. lat. * *bassus, bassare*).

abendremos - fut. da *avenir* = accomodarsi, accordarsi - (l. *advenire*).

abiltar per *avil.* - avvilire.

abonar - assicurare, esser fedele·

abueltas per *av.* - Crg. - a turno - (da *volver*).

abuesto per *ap.* - parato, ornato? v. 716 - (da *aponer*).

aca - qua - (*eccu' hac* - pr. *sa,* fr. *ça* da *ecce hac*)

acabar - finire - (da *caput, cabo* - pr. *acabar,* fr. *achever*).

acaeçer - accadere, aver occasione - (da * *accadère* per *accidere,* forma incoat. * *accadiscere*).

acatar - v. *catar.*

acertarse - provarsi, rischiarsi: colpire - (*certus*).

acoger - accogliere, raccogliere - (v. *coger*).

acometer - assalire.

acordar - accordare, metter d'accordo: persuadere.

acostar-se - coricarsi, andare a letto. (da *costa* = cóstola).

adagára - targa, scudo - (Sanchez *adárga,* probabilmente da et. germ. Ma le forme *adaráca adagára* sono dall'arab. *addaraqah,* scudo di cuoio).

adelant, delant, dellant - avanti, dinanzi - (sp. anche *denante=ad-de-in-ante.*

adelinar - camminare, avanzarsi, dirigersi - (? *ad-delineare* - pr. *delinhar* = deviare. Al v. 2884 *adelinecho,* anal. con *derecho* non *adelin' factus*).

adestrar - addestrare, domare.

adeudado - addebitato, che ha il debito: suddito.

adobar - prepararsi, armarsi - (b. lat. *adobare* da et. anglo-sass. e ted. Male D-Ca. da *adoptare.*

adtor - astore, uccello da preda. (l. *acceptor* per *accipiter* donde *acceptorem.* altsp. *aztor,* mod. *azor.* Carte latine anteriori al 1000 hanno la forma *acetores* e a indicare il luogo: *aztorera* e *azorera* - *Azor y caballo* nell'Arredondo, vedi *Fernan Gonzalez*).

aduzir - condurre - (*adugamos, aduxier,* da *adducere*).

afan - affanno, fatica - (et. incerta. Diez indica il cimrico *afan,* fr. *ahan;* forse parola di armonia imitativa?)

afarto - abbastanza, troppo - (v. *fartar*).

afe, affe - ecco. Per dar forza interiettiva: *Afe Dios!* - in locuzioni come *afevos afellos afevoslos:* anche *fe;* come: *felos = helos,* eccoli - (*fe = ve* imperat. di *veer; feme* e *fem* - *vide me* - Diez. G. II 433).

afincar - insistere, dar noia, irritare - (v. *fincar*).

ageno - l'altrui - (*alienum*).

agora - ora - (*hac hora* - *aora* = *ahora* = *ad horam:* così Diez; ma probabilmente il *g* di *agora* è puramente eufonico. Cfr., Romania, XIII, 303).

aguardar - far la guardia - (et. germ.)

aguero, auuero - augurio, sorte, auspicio - (*augurium*) - La credenza negli augurii era in Ispagna un'eredità diretta dei Romani. La legge visigotica condannava i consultatori d'augurii a 100 colpi di frusta. Una delle *Cento novelle antiche* (la 32.ª) dice di messer Barral che viveva ad augurio *alla maniera spagnuola.* Il modo più usato, e il solo accennato nel PC, era di trarre l'auspicio dal volo degli uccelli, specialmente della cornacchia. - *quidam credere solent dum iter aliquod facient si cornicula ex eorum sinistra in dextram illis cantaverit... prosperum iter habere. Et dum anxii fuerint... si tunc avicilla quae Muriceps vocatur... viam... ante se trasvolaverit, illi augurio magis se committunt quam Deo.* (*Poenit. ms. Thuanum,* in D-Ca). - E il conte di Barcellona scriveva al Cid: *son los tus dioses essos cuervos del monte e las cornejas, ca fiando tu en ellas quieres lidiar connusco.* (Crg. fol. 252 b.) - Rimprovero meritato, come vedesi dai v. 11–12; ivi pure la cornacchia destra è buon augurio, a sinistra cattivo. Al v. 859 si dice che il Cid: *Al exir de Salon mucho ovo buenas aves;* e al v. 2615–16 parlando delle nozze coi Carrion: *Violos en los avueros el que en buen ora, çinxo espada — Que estos casamientos non serien sin alguna tacha* - In Provenza la fede negli augurii era pure generale; cf. Fauriel, *Hist. de la poés. prov.* III, 305 - Aggiungi: D-Ca. voce *Albanellus;* Diez: *Leben und Werke der Trob.* p. 21; Du Méril: *Etudes sur quelques points d'archeologie et d'hist. litt.* p. 120. Nella Francia del Nord, molto minore; i poemi, dice D-H., non ne hanno traccie. Peraltro un accenno all'augurio della cornacchia è nel popolare *Roman de Renart.*

aguijar - spronare - (da *acucula* per *acicula* it. *agucchia*

aguglia, sp. *aguja* - Male D-H da *acutus; acuciar* ha signif. diverso).

aguinaldo - dono per capodanno - (et. incerta. Schuchardt da *calendae:* Liebrecht dal fr. *aguilaneuf:* Mahn dal basco-iberico: *aguindu,* che pare al Körting la più accettabile).

aguis - v. *guis.*

aiunta - abboccamento.

aiuntar - riunire - (vb. participiale, *adiungo*).

al - altro - (*aliud*) - *non passará por al* = non può essere altrimenti, v. 674, 3367. Cf. *rastará por al,* v. 710.

alabar - lodare - (*allaudare. d* caduto, *u* = *b.* Diez - Il Rönsch, approvato dal Körting, propone * *alapari* (Z. III, 104).

albedrio - libero arbitrio - (*arbitrium*).

albergada - dimora, accampamento - (et. germ.).

albricia - esclamazione: Evviva! Coraggio! - propriamente è il dono che si fa a chi porta buone nuove: *albriciar* regalare ecc. - (et. arab.).

alcalde, alcalda - masch. - giudice, soprintendente - (arab.).

alcandára - pertica ove posano i falchi o sparvieri (arab. - Janer: *alcándara*).

alcanz, alcaz, alcança, alcanço - inseguimento - *caer en al.* inseguire (O dall'arab. *qanaça* = cacciare, *al-qanaç;* o *alcanzar* = *encalzar* = b. lat. *incalciare,* pr. *encaussar,* C. de R. *enchalcier.* Il Körting preferisce la prima, ma la forma, pure spagnuola, *acalzar* appoggerebbe la seconda etimologia.

alcázar - castello reale - (arab. *al-qáçr*).

alegar - v. *legar.*

alegrar-se - rallegrarsi - (*alegre* = *alácrem* per *álacrem*).

alevoso, aleve - traditore, ingannatore - (et incerta. Covarruvias da *allevare,* vb. di signif. ben diverso. Diez, gotico *lêvjan* = tradire).

algo - alquanto, alcun che - (*aliquod*) - *hijosdalgo* in una *Charta* del sec. XI (*Romania*, IX, 433) è tradotto *filii alicujus* - *el algo*, sost. masch. è il patrimonio privato o feudale: *nuestro padre partió el reyno a mi e a vos, de lo nuestros algos* (Crg. 332 ret.). Al v. 111 *algo* nel senso di *molto*. Al v. 2275, se fu ben letto, *aver en algo* significherebbe: avere a cura, tenere a cuore - *Fazer algo* = beneficare.

algodon - cotone - (arab.).

alguandre - alquanto; v. 1081: giammai - (Diez: *aliquantum*; meglio il Cornu: *aliquando*).

alguien - alcuno - (*aliquem*).

alguno - alcuno - (*aliqui' unus*).

aliento - respiro: in senso figurato: coraggio, valore (* *alénitus* per *anhelitus*).

allá - là - (*illac*).

allen, alent, allent, allende - di là, dall' altra parte (*allí ende* - *elén* (v. 1896) - *ellum inde*).

alli - lì, ivi; allora = (*illic*).

almena - bastione, merlo delle mura - (lat. *mina* + l' articolo arabo).

almofalla - tappeto - (et. arab.) - da altra parola araba deriva *almofalla* = esercito.

almorzar - far colazione - (*almuerzo* = *admorsus* usato da Simmaco; donde * *admorsare*. *Ser almorzado* cf. *iantar*).

alora, al ora - allora - (*ad illam horam*).

altura - id. - *en las alturas* = nel cielo (Comm. di Liñan).

alzar - id. - v. 2286: fuggire.

amágo - gesto di minaccia - (? - da *ama* (v. *amo*) e il suff. *acus*? o dal vb. *amagar* (et. germ.) per *macar*, cf. it. *ammaccare*? Cfr. Z., VIII, 319).

amaneçer - spuntar l'alba - v. *man.*

amídos - mal volentieri, contro voglia - (sp. anche *ambídos*, da *invitus*. pr. *a envis*).

amo - maestro, custode - (il masch. è dal femm. *ama* per *amma* = strige, uccello notturno. Isidoro: *haec avis vulgo dicitur amma ab amando parvulos*. Ma la radicale non da *am-are* vb. latino, ma indigena, comune al basco, celtico, alto tedesco).

amoiado - allentato - (**ammolliatus* da *mollis*).

amortecido - semi-morto, moribondo.

amos - ambò, ambedue - (*ambos* - *amos a dos* cf. ital. tutt-a-due).

andar - id. - (tema *va: váymos*, intermedio tra *vayamos* e *vamos*, come *aydes* per *ayades* - perf. *andidiste*, *andido* 3ª, *andidieron* - pres. *ándan* e *van* - le forme da *ir* son regolari: fut. *hyrán* con *h* protetico. - Da *ser* il perf. *fust, fues* = *andasti, andò*).

anoch - verso sera - (*ad noctem*).

anpara, amparo - protezione, difesa - (*in* + *parare* - b. lat. *amparare, emp. imp.* per proteggere).

antes, ante - prima, innanzi - (*ante* + *s* avverbiale - v. 696 = lat. *prae,* per).

apareçer - apparire - (*appareo* alla forma incoat. - v. 3555 *apareçido* = venuto in luce; male D-H *ap.* = *apareiado*).

apechar - forse *a p.* v. *pechar.*

apellidar - far appello, raccogliersi.

aperçebir - apprestare, disporre - (*ap-percipere*).

apreçiadura - roba prezzata a stima - (*ad-praet.*).

apretar - stringere, spingere, affrettare - (da *adpectorare* = stringere al petto, premere).

aprovechar - profittare - (*profectus*, *provectus*).

apuesto - composto, di bell'aspetto.

apuntar - spuntare.

aquen, aquende - di qua, da questa parte - (Diez: *aqui ende*. Cornu: *aca ende*).

arañar - graffiare - (et. incerta).

arch. - v. *art.*

ardido - ardito - (anche *fardido* - altfr. *hardiz*, et. germ.).

arma - id. - *tener ar.* = giocar d'arme, armeggiare.

armino - ermellino - (b. lat. *arminiae pelles*. L'ermellino: *Armeninus idest mus Armeniae*. V. D-Ca. a *hermellina*. Altri porta un'etim. germ.).

arobda, e il vb. *arobdar* - sentinella, far la guardia - (Ianer sempre: *axobda, 'ar* dal vb. arabo *xabad* guardare - Il ms. al v. 1261 ha certamente *arobdando* - Dal b. lat. *robare* (et. germ.) quasi un frequentativo *a-robitare?* O da riunire al b. lat. *rodare* per *rotare*, freq. * *roditare?* (Cf. *sovo* = *sedit*). Si potrebbe anche confrontare con l'altfr. *arouter* da *arruptare* = porre in rango - Lo sp. ha anche *aro* = cerchio, anello, che forse è della stessa famiglia ma di cui pure manca un et. soddisfacente).

arrancar - inseguire, combattere, vincere - (et. germ.).

arrendar - legare per le redini - *assorrendar* (*ad-sub-ret.*) trattenere con le redini - v. *rienda*.

arriaze - arredo, guernitura - (* *arreaticum* - sp. *arreo* - v. 2471 *arreado*, 1778 *arriado* - et. germ.).

arriba - in alto, su, sopra - (*ad ripam*. cf. *derribar*).

arroba - peso di 25 kilog. - (arab.).

arrojo - rischio. audacia - (*arrojar*. da *ad* + *ruare* per *ruere*, *rujar*.

art - arte, inganno - (*artem* - v. 690 *arch*).

arzon - arcione - (da *arctus*, *arctio'onis*, b. lat. *arcio'onis* -

propriamente i due archi più salienti, davanti e di dietro la sella).

ascuchar - ascoltare (*auscult-i-are*).

asmar - stimare - (sp. anche *esmar* - *aestimare*).

assí, así - cosí - (*aeque sic,* pr. *aissi* in Boezio *acsi.* sp. anche *ansi* (*an* = *ac,* cf. *nin* = *nec, sin* = *sic*) donde *assí;* Diez - Forse preferibile l'et. indicata dal Woelfflin: *ac sic*).

assorrendar - v. *arrendar.*

assosegar - tranquillare - (*ad* - *sub* - *aequare?*).

assomar - affacciarsi, mostrarsi - (*ad* + *summus*).

astil - legno dell'asta.

atajar - v. *taiar.*

atal - tal cosa - (*a* protetica - cf. fr. *itels*).

atamor, atambor - tamburo - (et. persiana e arab.).

atorgar, e *otorgar* - concedere, acconsentire - (fr. *octroyer,* C. de R. *otrier,* pr. *autorgar* e *autreyar,* ital. *otriare* - non da *alter* ma da *auctoricare,* già in un documento dell'862, per *auctorare* - b. lat. anche *autorgare*).

atras - v. *tras.*

atrevimiento - audacia, insolenza - (*atrever* - se = *attribuere sibi* - rischiarsi, presumere).

aun - anche, ancora - (*adhuc* con interp. *n ádhunc* = *áunc* Diez. Nel PC spesso bissillabo. Meglio: *ad unum.* V. Körting, N.° 398: e Z, III, 150).

ave - augello - (*avem* spesso col senso augurale; *malas aves* (v. *aguero*) indi: rischio; *a las aves del mont* = ai rischi della montagna).

aver - sost. masch. - pl. *averes,* averi, beni.

aver - vb. - id. - (pres. *yedes* = avete, impf. *avyén* - condiz. *avrie, oviess* - perf. 1.ª *of, off* - 2.ª *oviste,* 3.ª *ovo, obo, uvo.* - *ovieron*).

avuero - v. *aguero.*

ayna - fretta; avverb. in fretta, presto - (sp. anche *agina.* Da *ágere,* come *ruina* da *ruere*).

ayudar - id - *en ayuda,* in aiuto, per di più.

ayuso - v. *yuso.*

az - schiera - (*aciem* - al v. 711 è masch.).

azafran - zafferano - (arab.).

azemila - bestia da soma - (arab.).

azeyte - olio - (*acetum*).

azor - v. *adtor.* - *azor y caballo.* V. Indice nomi propri: *Fernan G.*

azumbre - misura per liquidi, pinta - (arab.).

B

baldoque - stoffa di seta - (it. *baldaccó, baldacchino* - da *Bagdad* città famosa per tale industria).

banda - bordo, risvolto - (et. germ.).

bando - parentela, schiera, compagnia - (et. germ.).

barba - id - Vi fu una vera superstiziosa venerazione della barba lunga e folta. Il più bel titolo di Carlomagno è nella C. de R. *barbe flurie.* Anche il Cid è: *barba complida, barba vellida, el de la barba grant* (v. 2410) - Il conte Balduino IV di Fiandra è detto (a. 1023): *Honesta barba* - Chi andava monaco consacrava la barba a Dio; per rendere più sacri i contratti alla cera del sigillo si univa qualche pelo della barba: (Chart. del 1121) *quod ut ratum et stabile perseveret in posterum presenti scripto sigilli mei robur apposui cum tribus pilis barbae meae* - È noto che presso i Franchi tagliare barba e capelli era il sommo degli oltraggi. I giuramenti sulla propria barba sono nume-

rosissimi nella C. de R. e pel Poema cf. v. 2832: *Por aquesta barba que nadi non messó!* - In Francia si giurava anche per i baffi (*gernun.* C. de R. 249 e *passim*) che nel PC non sono mai nominati; (nel Berceo: *grinon, grinones*) - In battaglia o se si temeva di insulti si nascondeva la barba nella celata o la si raccoglieva sul petto con un cordone (v. 3124, 3096-98); in segno di coraggio, di sfida o di gioia, si lasciava libera: (v. 3494 e Ch. de R. 54, 258, 726). - Cf. il v. 1011 e le ingiurie del Cid a Garcia (v. 3281-90) - Altre citazioni in D-Ca. e D-H. 266.

barnax - atto di valore - (* *baronaticum,* pr. *barnatz* C. de R. *barnage*).

bastido - v. 68, provveduto - (da *bastir* (v. 85) che propriamente significa: costrurre, fabbricare. fr. *bâtir* - v. 68 forse per *abastado,* per necessità di assonanza).

biltança, per *vilt.* - disonore.

blanco - bianco - (et. germ.).

blasonar - parlare con vanto, far pompa. (et. germ.).

bloca, bocla - v. *escudo* - (da *buccula,* pr. *bocla,* fr. *bocle* - al v. 3631 *boca* parmi erroneo; D-H. scrive *boça* che sarebbe = pr. *bossa,* fr. *bosse*).

boca - bocca - *del escudo* v. *bloca.*

bodas - nozze - (pl. di *votum* - f. it. *boto, 'are*).

bofetada - schiaffo - (sp. *bofete, bofeton* - da *bofar* soffiare - Cf. fr. *soufflet* da *sufflare*).

bolvie ecc. - da *volver.*

brial - sottoveste - (et. ted. - v. *loriga*).

brotar - germogliare; lanciar fuori - (et. ted.).

buelto - da *volver.*

burges - *'eses, esas* - borghesi, cittadini - (et. germ. - C. de R. *burgeis* - *Burgales* = abitante di Burgos).

buscar - cercare, procurare - (*boscus*, b. lat. *buscus*; *buscare*, *buscagium*, cercar legna per i boschi).

C

ca - ché, perché - (*qua re* - pr. fr. *car*).

cabdal - capitale, principale - (*capitalem*).

cabeça - testa, capo - (b. lat. *capitium* al pl. - ital. muta signif. *cavezza*).

caber - esser contenuto - (*capere*).

cabo, *cabe* - presso, vicino - (da *caput* preso avverbialmente. *ad caput de illa; cape me stans* (*Char*. sec. X) - al v. 102 ha ancora il senso etimologico: *ad caput de anno*. Al v. 3681 *cabe el coraçon* D-H. lo deriva dal vb. *caber* e traduce: *car il n'est plus maître de son coeur*. Peggio il Saint-Albin. Traduci: *lo colpì da una parte, chè non presso al cuore* - C. *Rim*. 925 è temporale: tosto, presto.

caboso - capitano, eroe - (da *cabo* = *caput* - chi è a capo degli altri).

cada, c. uno - caduno, ciascuno - (*usqu' ad unum;* Diez - Ma P. Meyer deriva, meglio, dal gr. κατά).

calçados - calzato - *mal cal*. cf. it. *mascalzone*.

calças - calze - (*calceas*) - spesso di panno (v. 3085) Al v. 190 il prezzo di un paio di calzature è reclamato come senseria. Anche nell'*Alexandre, ganar calzas* = aver profitto. *cob*. 1037 -

callar - tacere - (gr. χαλᾶν porre giù - *chalare* (Vitruvio).

cama - gamba - (cf. *amos* = *ambos* - gr. καμπή=flessione; lat. (Vegezio) *gamba*=garretto).

camear - cambiare - (b. lat. *cambire, cambiare*).

camisa - (b. lat. *camisia*).

cansar - faticare, stancare - (*quassare* da *quassus*).

cantar - pl. *cantares* - Nella Crg. spesso *cantares de gesta*

=tutto o parte di poema epico - *cobla*, pr. *cobla* it. *cobbola*=strofe, da *copula* - v. 2276 lassa o serie.

cañado - catenaccio - (*catenatum* - *cadn*=*cann*).

çapatos - calzari - (it. *ciabatta* - arab. o basco).

capiella - cappella - (C. de R. *capele, chapele* - *capellam* da *cappa*).

cara - viso, vólto - (gr. κάρα, lat. *cera*=immagine umana, altfr. *chière*, it. *cera*) - v. 27 *los oios de la cara:* si tratta dell'antica pena della *effossio oculorum* sancita dalla *lex Wisig.* fino dai sec. VI e VII. Che fosse in vigore nel secolo XI lo provano documenti del 1039 e 1045 pubb. dal Berganza (*Antig. de Esp.*) - È pena conosciuta pure dalle leggi langobarda, bavara, franca e anglo-normanna. — v. 3611 *cara por cara* cf. fr. *vis - a - vis.*

carcel - (*carcerem*).

carrera - via, cammino - (da *carrus*).

casamiento - matrimonio.

casco - id. - (da *quassicare* per *quassare,* il vb. *cascar* donde *casco* che propriamente significa coccio, teschio -) v. *yelmo.*

castigar - ammonire, istruire - (lat. id. Plauto).

catar - guardare, guardar fisso (*captare; acatar*= * *accaptare*).

cativo, cautivo - prigioniero.

caudillar, per *cabd.* - comandare, disporre in rango - (*capitulare* - cf. *cabildo*=*capitulum*).

ceñido - da *ceñir*=*cingere.*

çerca - tosto, presto - (*circa*).

çercar - assediare - (*çerca* sost. femm.=assedio - b. lat. *circare* da *circa*).

çerrar - serrare, chiudere - (*ç* per *s* onde distinguere da *serrar*=segare - lat. *sera*=sbarra, chiavistello, b. lat. *serare serrare = claudere, seris abscondere*).

cerrojo - stanga, chiavistello.

chapin - zoccolo - (Cfr. fr. *chape, chapin* - Da *capulare,* o da etim. germ. Cfr. Baist, Z, VI. 426).

chico - giovine, piccolo - (*ciccum* - Scheler, et. orientale).

choque - cozzo - (et. germ. o dal lat. *soccus*).

cibdad - città.

çiclaton - stoffa di seta; abito rotondo - (* *cyclationem* da *cyclas, 'adis* - C. de R. *ciclaton*).

çincha - cinghia - (*cingulam*).

cobdo - gomito - (*cubitum*).

coçera - al v. 993, *siellas coç.* - (Sanchez e Janer: *coçera* = *corsera* (da corsa, da guerra) come *coso, cosario*=*corso, corsario,* ma qui *s* mediana è sempre forte=*ss.* D-H. crede *coçera*=*cocedra;* ma anticamente si pronunciava *cócedra* (cf. *Alex.* 1102 - da *culcitra,* it. *cóltrice*) e solo più tardi potè spostarsi l' accento. - È da pensare al portog. *coçar* (* *coctiare*)=solleticare? O è *goçero* da *goce, gozo?* Si potrebbe anche pensare a una derivazione da *costa, costiera* (cfr. *uço*=*ostium*) ma non vedo connessione di significato).

coco - spauracchio da bimbi - (voce onomatop.?).

codicia - cupidigia - (*cupiditia* da *cupidus*).

cofia - berretto - (b. lat. *cofea,* radic. incert.) *cofia* come parte dell'armatura, v. *yelmo.*

coger - cogliere; dar ricovero - (*colligere*).

coja sogg. da *coger.*

colpe - colpo - (*colaphus* - *p*=*ph, soplar*=*suflare*).

comedir - pensare, riflettere - (*cum* + *metiri* - fut. *comidrán* perf. *comidió* ecc.).

comer - mangiare - (*comedere* - fut. *combré*).

cometer - commettere, affidare - (*committere*).

comid. v. *comed.*

comienda - protezione, potestà - (da *commendare*).

comigo - meco - (*cum* - *mecum*).

como - v. *cuemo*.

compeçar - cominciare - (sp. anche *compenzar* dal b. lat. *com* - *initiare* con inter. *p.* - *empezar=in* - *initiare,* pure con *p.* interpolato. Il Parodi (*Romania,* XVII, 61) propone *incipere,* alla 1.ª coniugazione *enzepar* e per metatesi *enpezar*).

complido - compiuto; compito, cortese - da *cumplir*.

conducho - cibo, provianda - (b. lat. *conductus*. Numerosi esempli in D-Ca. § 5).

conortar - confortare - (*cum* + *hortor*).

conpaña - compagnia - (da *cum* + *panis,* b. lat. *companius* chi mangia lo stesso pane).

consagrar - unirsi in parentela - *cum* + *sacrare* da *sacrum;* Janer: *consograr=cum* + *socerari* da *socer*).

consego, conseio - consiglio, disegno; soccorso, assistenza - (*consilium*).

contalar - tagliare, strappare - (*cum* + *talare* - b. lat. *talare* =*per vim auferre* da *tàla=silva cedua, scissura ramorum*).

contar - contare - (*computare*) - *contado,* famoso, illustre.

contesca - da *conteçer* incoat. di *cuntir*.

contigo - teco - (*cum-tecum*).

convusco - vosco - (*cum* - *vobiscum*. Id. *connusco*).

copla - v. *cantar* - al v. 3640 *copla del cavallo*. Sanchez e Janer credono = *cola,* coda, insostenibile. D-H metatesi per *cropa* = groppa (et. germ.). Forse da *copola* dimin. di *copa* (*idest testa capitis. Gram. prov.*) Cf. it. *coppa, accoppare* = battere sulla testa.

coraçon - cuore - (sp. anche *cor* e *cuer*. v. 226. - da *cor* e doppio suff. *atic* = *az,* e *on*. Ch. de R. 56,650 *corage* per *coeur* = *coraticum;* Diez e Littré - Il Cornu propone: *curationem*).

coral, corral - cortile - (da *currere, currus* come *hortal* da *hortus*).

cordon - id - v. *barba*.

cormano - cugino germano - (*co* + *hermano* - v. *primo*).

corneia - cornacchia - v. *aguero*.

corredizo - *çincha cor.* cinghia snodata - (da *coreza* = lat. *corrigia*).

correr - correre, fare scorrerie.

cortar - tagliare.

cortes - pl. - anche *cort* sing. - assemblea - (*cohortes*).

cosimente, cosiment - conoscenza, riconoscenza - (v. 1436, 2743 - D-H crede sincope di *conociment.* D-Ca. *Char.* 1170: *cosimentum*=*protectio;* ma la parola latina deriva dalla romanza. Non è che il *causiment* prov.=bontà, misura, indulgenza. fr. *choisir,* pr. *causir,* portog. *cousir.* Usatissimo nell'*Alex.*

cosso - corso, anche: *baron cosido*=b. saggio, liberale - et. germ.).

couarde, cob. - codardo - (da *cauda:* chi sta alla coda).

cozina - cucina - (*coquina* Nonio - Plauto *coquinare*).

cras - domani.

creçer - crescere - fut. *creçrá, creçremos.*

creendero - fido, uomo fidato - (da *credere*).

creer - credere - perf. *croviste, crovo* ecc.

criado - allevato; domestico, servo - (*creatus*).

criazon - servitù, famiglia nel senso lat. - (*creationem*).

criba - crivello, staccio - (*cribrum* pl.).

crovo - v. *creer.*

cuedar, cuidar - pensare, curarsi di una cosa - (*cogitare,* pr. *coitar,* altfr. *cuidier* -) *cueta, cuita*=bisogno, affanno, pericolo: pr. *coita* - *cuidado* sost. masch. dal partic. pensiero, cura.

cuemo, cuemos, commo, como, cum - come - (*quomodo*); la forma *cuemo* è usata in generale ove l'accento è più forte, come nelle interrogazioni, esclamazioni.

cuerda, mientra - saggiamente - (*cuerdo* aggett. per *cordado* (lat. *cordatus homo*) come *pago manso* per *pagado mansueto*).

cuesta - costa - *cuesta yuso*=giù per la costa.

cuidado - v. *cuedar*.

cumplir - compiere, mantenere; bastare - (*compl.*).

cuntir, contir - accadere - (*contingere*).

curiar - curare, proteggere - (*curare, cuirar, curiar*).

D

d - suff. al vb.=*t*=*te* - (*did*=*dí te,* ti detti - *fusted*=*fuste te*, andasti).

dar - (imperat. 2.ª pl. *dat, dand*=*dad* - perf. 1.ª *dí* - *diemos, dimos* - partic. *dado,* preso anche come sost.=dono, regalo).

de - di, de - segnacaso - *de que*=dopo che; pr. *desque*.

debdo - debito, dovere - (*debitum*).

deçir - discendere - (sp. anche *descer* - da *desidere:* Diez) pres. *diçe, diçiendo* - partic. *deçido*). Il Cornu, meglio, propone: *decidere* - V. anche: Z. I, 158).

delant - v. *adel.*

delent - diletto - (*dilectus* - per *deleit* come *hedand*=*hedad* v. 2083).

delibrar - sciogliere, spiccicarsi - (*de* - *liberare*, fr. *delivrer*).

deliçio - cura, diletto - (* *delicium* per *deliciae*).

della - v. 2079, 3139 - *de illa.*

demas - v. *mas.*

den, dent, dend - di là, indi, poscia, di ciò - (*de inde*).

denodadamente - impetuosamente - (da *nodus, denodata - m.,* Diez. Il Cornu però trae *denodar* da *se denotare,* distinguersi, segnalarsi).

denostar - ingiuriare - (*de - honestare*).

departir - dividere, condividere.

derredor - intorno, all'intorno - (Altre forme: *aderredor, enderredor, alrededor.* Storm (*Romania* V) da * *rotatorium, rodador - rodor - redor*; *alrededor* secondo Storm è etimologico, secondo Morel - Fatio (ib. IV) per metatesi da *al de redor*).

derranchar, desran. - uscir dai ranghi - (et. germ.).

derribar - trarre giù, buttar giù - (*de - ripare* da *ripa*).

derrocar - buttar giù - (Diez: * *derrupicare* - da *rupis* un * *rupica,* come da *cutis - cutica, natis - natica.* Littrè preferisce et. celtica).

desatar - se - liberarsi - (*de - ex - aptare*).

descolgar - staccare - (*collocare,* Lex - Sal. *culcare. de - ex - colcare*).

desde - dopo, da, da qui - (*de ex de*).

desi, de si - di qui - (*de sic*). *des = de ex.*

desmanchar - rompere, smagliare - (fr. *desmailler* - da *dis* e *maculare* da *macula.* Già *Joannes a Capua* spiega: *macula, squamma loricae.*) V. *loriga.*

despertar - svegliarsi - (da *expergo* partic. *expergitus, de - expergitare*).

despues - dipoi, poscia - (*de ex post*).

detener - se - ritardare; impacciarsi.

dexar - lasciare abbandonare - (*desinere* partic. *desitus, desitare.* Diez - Il Tailhan crede *dexar=lexar,* per *laxar,* lasciare - L'et. del Diez è sostenuta dal Mórel - Fatio, la seconda dal Cornu).

dezir - dire - (sogg. 2.ª pl. *digades*).
diçe - v. *deçir*.
dinarada - merce, valsente di un denaro - (da *denarius*, it. *derrata* sincop).
diviesso - foruncolo.
do - dove- (*de ubi* - v. 262: allora, intanto).
doblar - raddoppiare - (*duplus*, b. lat. *doblare* per *duplicare*).
don - titolo: don, signore - (*dominus*, it. *donno*).
don, *dont*, *dond*, *dod* - donde: dove: sicchè - (*de unde*).
donayre - leggiadria - (*donum* - b. lat. *donarium*).
dueño - signore, padrone - (*dominus ; duenno*).
durador - duro, temprato.

E

echar - gettare, buttare - *e. de tierra*=mandare in esilio - (anche *jitar*=*jactare ; echar*=*ejectare*) - *echós*=gittossi.
eguado - da *eguar*=*aequare*.
elen - a parte, in secreto - (*ellum inde*, come *alen da alli ende*).
embargo - imbarazzo, vergogna - (da *barra*, *imbarricare*) - *sin emb.*=ciò non ostante.
embarraganar - oltraggiare - v. *Varragana*.
empeçar - v. *compeçar*.
en - in - (lat. *in*. In locuzioni come *por en*, *en* =*inde* - v. *Porende*).
enbaydo - oltraggiato, offeso - (da *embair*. L'et. del Diez che paragona questo vb. all'ital. *baire*, prov. *esbahir*, fr. *ébahir*, è più che incerta. Cornu propone *enbair*=*invadere* con mutamento di coniugaz.).
enbuelto - avvolto - da *envolver*.
encamar - piegare, cadere a terra (da *cama*=letto, strato di paglia; gr. χαμαί. *In camis id est in stratis:* Isidoro).

ende, en - di lá - (*inde*).

endurar - sopportare - (b. lat. *indurare.* Cap. di C. il Calvo).

enfadar - dispiacere, annoiare: irritarsi - (*fatuus*).

engendrar - generare.

engramear - sollevare, alzare - (? - forse da cf. al fr. *grimper* - et. germ. - inerpicarsi, sollevarsi. - Dialetto apuano: *grampär:* non senza influsso delle voci *grampa* e *rampa* - *gramear* da * *grampiare* come *camear* (v. 2093,3183) da *cambiare*).

enjugar - asciugare (da *sucus, ex - sucare*).

enmendar - fare ammenda - (Sulle leggi dell'ammenda cf. Du-Cange: *emenda*).

enplear, emplear - impiegare, usare - (*implicare*).

ensayar - dar saggio, provare - (da *exagium*, it. *saggio,* fr. *essai,* il vb. * *exagiare* - Cfr. Förster, Z, I, 560).

enseñàr - insegnare, mostrare - (*signum, in - signare*).

entergar - v. *entregar.*

entônces - v. *estonces.*

entre - tra (*intra*) *entre moros e christ.*=di mori e di cristiani - *entramos*=entrambi.

entregar - dare, rimettere - (*integrare*).

envergonçar - vergognarsi - v. *verguença.*

escalentar - riscaldare - (vb. particip. di *caleo*).

escaño - scanno - (*scamnum*).

escapar - scappare, fuggire - (da *cappa, ex - cap.*).

escarin - scarlatto - (per: *escarlatin?* et. arab.).

escarmentar - schernire - (et. incerta - Da: *escarni* + *mentare?* sp. anche: *escarnimiento*=*escarnio,* scherno - et. germ.).

escarnir - v. *escarm.*

escoger - discernere, trascegliere; (*ex - colligere*).

esconbrar - sgombrare - (*ex - cumulare,* da *cumulum*).

escudo - scudo - (*scutum*) - era di forma a triangolo smussato, curvo e lungo da coprire tutta la persona. Probabilmente, come in Francia, sulle assicelle si inchiodava tela forte o cuoio: il PC non ha però alcuna indicazione di ciò. Altra foggia di scudo, leggero e tondo, in uso tra i Mori, era la targa. V. *adagara.* Nel mezzo dello scudo sporgeva la *bloca,* punta di ferro assicurata con liste concentriche; v. 3584 *escudos que bien blocados son.* Negli scudi ricchi la *bloca* era di metallo prezioso: v. 1970 *escudos boclados con oro e con plàta.* Cf. C. de R. 1283, 1314. In Francia il lusso era anche maggiore, v'erano liste di cristallo e perfino pietre preziose: ib. 1263, 1660, 3149. In generale il PC benchè posteriore di più di un secolo alla C. de R. rivela uno stato di civiltà, di usi e di armature molto più rozzo e povero.

escuellas solo al pl. - v. 2072 *escuellas, cuendes e yfanzones.* L'ordine è rigorosamente gerarchico: *escuellas* (*scholas*) sono i grandi del seguito reale; *cuendes* = *comites,* conti; *yfanzon,* come spiega Alfonso X nelle *Partidas,* è un uomo nobile ma senza titolo speciale di nobiltà.

escurrir - accompagnare, guidare (*ex-corrigere*, Cornu - Il Gröber: *ex-currere,* Z., VI, 168).

esmerado - puro, pretto - (*ex-merare* da *merus. exmerare argentum* nei Capit. di C. il Calvo).

espada - spada - (b. lat. *spatha*). Nel PC pare di genere comune: cf. 3664, 2723-26; Diez E. W. e Gram. II, 14.

espedir-se - prender commiato - anche *despedir,* e: *spidiós, spidiess'.* - Generalmente da: *expedire*, *de-espedire,* ma forse meglio il Cornu: *expetere*, *de-expetere.*

espender - spendere - partic. *espesso, espeso* = *expenso* da *expendere.*

esperar - aspettare.

espesso - folto - (*spissus*).

espid. - v. *espedir*.

espolonar - spronare - (et. germ.).

espuela, espolon - sprone - (et. germ.).

essora, *essoras* - allora, ora - (*ipsa hora* - Cron. rim: *essas horas* = *ipsas h.*).

estacada - steccato - (et. germ. Cfr. Z. IX, 503).

estallar - irromper fuori, versarsi - (et. incerta. O tema latino *sclap* (Ascoli) donde i temi *sclat*, *sclant*, it. *schiantare*, fr. *éclater*, sp. *estallar* = *eslatar;* o forse da cf. col fr. *étaler* di et. germ. cf. *stellen*).

estar - stare - *General*, 3.ª perf. *estudo*.

estonces - allora - (*ex-tuncce: entónces* = *in-t.*).

estrado - tavola (*stratum*).

estrela - stella.

estremado - di estremo valore.

estribera - staffa - (prov. *estrep,* altfr. *estrief,* fr. *étrier* - et germ. *strippe*).

exir - escire - pres. *exco, yscamos*. perf. 3.ª *yxió*, v. 938 *ýxo :* 3.ª pl. *yxieron*. partic. *exido*.

F

fablar, hablar - parlare - (*fabulari* - anche: *flablar* con interp. *l*).

falar, fallar, hallar - trovare - (et. germ. o dal lat. *fallare ?*).

falsar - rompere, smagliare l'usbergo; v. 713 ferire - (b. lat. *falsare* e *falsificare* = *perfringere*).

falso - v. 342 sost. masch. - falsità.

far - v. *fazer*.

fartar - saziare: anche in senso cattivo: colmare di calunnie (da *farcire* partic. *fartus*).

fasta, fata, faza: mod. *hasta* - fino, finchè - (et. incerta. Diez (E. W.) data come primitiva la forma *faza* pone tre ipotesi: 1.ª radice indigena iberica; 2.ª basco: *azaoa* = covone; 3.ª lat. *fascia;* ma riconosce che alle due ultime manca la connessione logica del significato. Nella *Gramm.* (II, 451) dice primitiva *ata* o *fata* = arabo *'hatta. Fasta* pare un composto di *facia ata* = *con la faccia a, verso a....*?? Si cfr. anche Z., VII, 120, e XI, 269. In complesso ricerche poco soddisfacenti).

faz - faccia - (*faciem*).

faz - imperat. di *fazer*.

fazer, fer, far - fare - pres. 1ª *fago,* 3ª pl. *fan, fazen* - fut. *faré* - perf. 1.ª *fiz,* 2.ª *fizist* - e *fezìst* cong. *fagades:* condiz. *fizierades* - imperat.: *nos faz* = *faz-nos*, 2.ª pl. *fet* - partic. *fecho,* al v. 3233 traduci: *pronto.*

fe - pl. *fes.* fede (*fidem*).

fer - v. *fazer.*

fermoso, hermoso - bello (*formosus*).

fiel agg. fedele, imparziale - sost. *los fieles*, i giudici di campo.

finar - morire - C. *rimada.*

fincar - ficcare, posare, rimanere - *f. los ynoios* = inginocchiarsi - (da *figere* e il suff. *ic* un * *figicare.* Lo sp. interp. *n*).

firgades - da *ferir.*

firió - da *ferir* - *a tierra-s' f.* si gettò a terra.

fito - fisso, poggiato - (da *fictus* (Lucrez. Varr.) per *fixus*).

folgar, holgar - riposare: esser contento (*follicare*, Diez: o identico a *falagar ?* = *faciem* * *lecare.* Cfr. Z., VI, 479 e VII, 117).

folon - folle - (da *follis* * *follonem.* b. lat. *follonitia*).

fondon - fondo - (da *fundus*, accrescit. *fondonem*).

fonta - onta - (et germ.).

foradar - forare - (vb. particip. da *forare*).

fraqueza - *Cr. General:* err. di st. per *franqueza* = franchezza? o *fraqueza* = *flaqueza*, da *flaco* debole).

fuera - fuori - (*foras*).

fuste - legno - *armas de f.* = armi da torneo - (*fustem*).

fuxo - perf. da *fuir* (*foyr*) fuggire.

G

galardon - guiderdone - (dal germ. *widarlon* alterato nel b. lat. *widerdonum*, per infl. del lat. *donum*).

gallego - di Gallizia.

ganar, gañar - guadagnare - (et germ.) - *gáñado* - armento, ciò che si guadagnava nelle scorrerie - *ganancia*, preda, beni.

gapho, gafo - lebbroso (et. germ.?).

gavilan - sparviero - (da *capus* (per *capys*) *capelanus*).

ginete - cavalleggero - (arab.? gr. γυμνήτης? lat. *ginnus* = mulo?).

glera - ghiaia, terreno pietroso: in generale, campagna - (da *glara* per *glarea* v. Du C.) al v. 59 *General: Glera* come nome proprio.

gozo - gioia - (*gustus*).

gradar - gradire, compiacersi - v. 200 perf. *gradó*.

guadalmeçi, guadameçi - cuoio a fregi dorati -(arab.).

guarir - preservare, evitare - (et. germ.).

guarnir - guarnire, armarsi - (et. germ.).

guarnizon - arredo di spade, v. 3244 - per armature v. *loriga* - (et germ.).

guego - v. *juego*.

guinda - ciliegie - *guindal* = ciriegio - (?).

guisar - *guisado* = preparato, conveniente - (et. germ.) anche: *aguis.* - *aguisamiento*=atteggiamento, aspetto.

H

haber - v. *aver.*

hablar - v. *fablar.*

hacer - v. *fazer.*

halda - falda - (et. germ.).

hallar - v. *falar.*

harto - troppo - (v. *fartar*).

hasta - v. *fasta.*

hazaña - impresa - (per *fazaña* da *fazer*).

hedand - età - (*aetatem*, *n* interp.).

herbillos=*herbir-los* - *hervir* o *herbir*=bollire (*fervere*).

hincar - v. *fincar.*

hito - *mirar en h.* guardar fissamente - (v. *fito*).

holgar - v. *folgar.*

hombre - v. *omne.*

hongo - fungo.

honor - onore - al v. 3264 feudo. v. Du-Cange.

huebos - uopo - (*opus*).

huebra - opera, lavoro di ricamo - (*operam*).

huerta - campagna suburbana, verziere - (*hortus*).

huesa - uose - (et. germ.).

hy - v. *y.*

I

ir - v. *andar.*

iantar, *yantar* - mangiare, desinare - (lat. *jentare* (Varrone), *jentaculum* (Svetonio) - b. lat. *jantare* e *jantaculare* = *jejunium rumpere; ser iantado* v. 1039, cf. *pransus sum*).

J

juego, guego - gioco, scherno - (*jocum*) v. 3249 *iogado* = beffato - v. 3258 trad. *per ischerzo o sul serio o in* ecc. è formula giudiziaria.

juiçio - giudizio - (*judicium* - Nella forma *juvicio, v = d* come portog. *louvar ouvir* = *laudare, audire*).

jugar - beffare.

jenser - gentile, ricco - (*Rimada* - è il comparativo prov. *gensor* di *gens*).

L

l, suff. per *le lo* - *nombrel, viol* = *nombre le, vió-lo.*

lagar - v. *viga.*

lamar, llamar - chiamare, gridare - (*clamare*).

laña, laño - piano, pianura - (*planus* - v. Diez. G. I, 274).

lazrado - miserabile - (*laceratus*).

ledo - lieto.

legar, llegar - arrivare, accostarsi, radunarsi - (da *plicare* - *alegar* = *applicare*).

legen - pres. cong. da *legar.*

legua - lega, misura di spazio - (*leuca, vox gallica*).

leño, lenno, lleno - pieno - (*plenus*).

levantar-se - alzarsi - (vb. participiale da *levo*).

levar, llevar - portare, condurre, guidare - (*levare. llevo* per *lievo*, cattivo mutamento ortografico che passò poi nelle forme *llevamos, llevedes* ecc.).

lidiar - combattere - (*litigare*).

loco - stolto - (o dal celtico o piuttosto dal popolare *ulucum* o *alucum* = civetta allocco, citato da Serviò).

lodo - loto, fango - (*lutum*).

logar - luogo, posto - (*localem*) - *en l.* = in luogo, invece - *en poco de l.* = in poco d'ora.

lograr - ottenere, guadagnare, riuscire in q. c. - (da *lucrum*, *lucrari*).

lorar, plorar, llorar - piangere - (*plorare*) *l. de los oios*. C. de R. *plorer des oelz* = piangere a calde lagrime.

loriga - corazza, usbergo - (*lorica*) - corrisponde all'*osberc* o *brunie* della Ch. de R. È una lunga tunica di cuoio o di maglia che avvolge tutta la persona e anche il capo; la parte che avvolgeva il capo dicevasi *cofia* (v. *yelmo*). La *loriga* al tempo del Cid era di maglia di ferro; lo si ricava dai v. 728, 3635 ove si parla di *desmanchar la loriga*. Anche nella C. de R. *desmailier*, v. 3387. Spesso sul petto la *loriga* si metteva a due o tre doppi; cf. C. de R. 711: *Brunies dublées*, e 995: *osbercs dublez en treis*, col PC 3634: *Tres dobles de loriga tenie Fernando*. Sotto la *brunie* i cavalieri francesi portavano il *blialt;* il nome non è sconosciuto al PC, cf. 2291, 3090, 3366; ma il *brial* spagnuolo è una sottoveste in genere: la sottoveste foderata di stoppa che s'indossava sotto la *loriga* ha il nome di *velmez*, cf. 3073, 3636. Sotto il *velmez* v'era la *camisa* di tela fine, v. 3087: legata talora con cordoncini dorati, ib. e 3636. Il complesso della *camisa*, *velmez* e *loriga* ha il nome generico di *guarnizon*, ma talora *guarnizon* indica l'una o l'altra di queste parti; cf. 3073, 3636, 3675, 3680. La *loriga* è nitida e lucente: *lorigas blancas commo el sol*, v. 3074. Nelle occasioni solenni si ricopriva la *loriga* con pelliccie di valore: v. 3075.

lucero - splendore, astro lucente.

luego - tosto, al momento - (ablat. *loco* passato a signif. temporale, pr. altfr. *luec*).

M

m, suff. per *me* - *todom lo* = *todo me lo.* Nelle finali spesso mutato in *n: Sin salve* = *Si m salve.*

maçana, manzana - impugnatura, pomo della spada - (da *manus* e doppio suff. *ici* + *an?* O per analogia con *manzana* = pomo lazzero, dal lat. *malum Matianum?*).

mager - sebbene - (anche *maguer magar* - da μακάριος: mod. μακάρι. Sanchez e D. H. dal fr. *malgré, maugré*).

maiado - battuto - (*malleare* = *malleo contundere*).

man - mattino - (*mane*).

mancilla - pietà, vergogna - (*macula,* dim. - *Alex. maciella*).

mandar - comandare: accordare, v. 180 - *mandado* = comando, notizia, messaggio.

manfestado - per: *manif.* chiarito.

mano - id - *tomar a manos* v. 701,972 = prender prigione - *dar de mano,* v. 934, 940 = liberare.

manso - calmo - (*mansus* per *mansuetus*).

maña - impresa, azione - (Non sincop. di *manera* = maniera, come S. e D-H - et. incerta. Da *máchina mach'na?* Cf. it. *magnano.* Diez pensa anche al gaelico *mam* = manata. Caix (Studi di etim. § 45) dal lat. *manua* = covone, fascio).

mañana - domani - (*mane* + suff. *an.*).

maquila - tassa sulla macinazione - (?)

mar - mare - di genere com. cf. 331, 339, 1090.

marido - smarrito - (et. germ.).

mas - ma, più - (*magis* - da *de magis* - Festo e Nonio - *demás* = di più, inoltre, e agget. *los demas* = *cœteri*).

matachin - specie di ballo figurato. Anche in ital. *mattazino.*

matar - uccidere - (*mactare*).

matino - mattina - (*matutinum* - *matines* = matutino, termine eccles. *tañer a m* = *tangere ad matutinos*).

mayoradgo - signorìa, vassallaggio - (* *majoraticum*).

meçió, perf. di *meçer* = scuotere, scrollare - (*miscère?*).

medio - *por, en m.* - in mezzo.

medroso - timoroso - (*meticulosus?*) Notisi però chè i composti *esmedrir, desmedrir* paiono provenire, con *r* interp. da *metere* per *metuere*.

meiorar - migliorare - v. 3259 in senso legale: chiarire, fare ammenda.

menbrado - saggio, destro - (*memoratus*).

me.ıester - mestiere - *aver. m.* = abbisognare - (*ministerium*).

menguar - diminuire, impoverire - (it. *menovare,* da *minuere* passato alla 1.ª coniug. *minuare* (fin dal VI sec.) - *ua* = *gua* come *mangual* da *manualis*).

mereçer - meritare, rimeritare, gradire - (forma incoat. di *mereo*).

mesa - tavola - (*mensa, messa*).

mesnada, menada - masnada, truppa - (da *mansionem* - (fr. *maison*) + suff. *ato, mansionatam.* C. de R. *maisniéde* - *menada* da cf. al pr. *mainada*, o dal b. lat. *minare?*).

mesquino - meschino - (*Rimada* - et. arab.).

messar - tagliare, propriamente: mietere - (da *messis,* b. lat. *messare*).

mesturero - imbroglione - (*mixtus,* * *mixturare*).

mesura - misura: temperanza, cortesia - (*mensura*) *mesurado* - cortese.

mesurar - misurare; v. 211: abbreviare - v. 3665 per estens. di signif. = trarre oltre la misura, sottrarre ıl cavallo dalla misura della spada. L'interpretaz. è assicurata dalla *General* che qui segue testualmente il PC: *sacol el cavallo fuera de la raya.*

meter - mettere (*mittere*) - partic. *metudo, metido, miso.*

mezclar - mescolare, confondere - (*miscere,* b. lat. *misculare*).

miedo - timore - (*metus*).

mientra, mientre - desinenza avverbiale - (lat. *mente*).

mientra - mentre, fin che - (*dum interim* o *dum-interea*=*domientre* abbrev. in *mientre.* Si può anche vedervi una semplice interp. *r* al lat. *mentem,* come la voce precedente.

miraclo, mod. con metatesi *milagro* - (*miraculum*).

moco - muco, grasso - (*mucus*).

mohoso - ammuffito - (et. germ.).

moion - confine, luogo fissato - (Diez E. W. pensa a *mutilus:* Ib. II *a,* rannoda a *mutulus, monticulus*=it. *mucchio.* Nel b. lat. abbiamo *mullio, 'onis*=*acervus, cumulus,* di qui lo sp. *mojon*=mucchio di sassi che segnava il confine (*lli*=*j,* cf. *milliarium*=*migero*). La base della parola non è dunque *mons* ma il b. lat. *mola* (per *moles*)=*agger*, *colliculus* donde anche le voci *molaris* (per: *confine,* in una Chart. del 1086) *molonus, mullonus.* Notisi però che lo Storm deriva *mucchio* da * *muculus* metatesi di *cumulus.* In tal caso *mojon* = a *muculonem ?*).

molido - macinato - (*molire* da *mola*).

mona - scimia - (it. *monna,* sincop. di *madonna*).

monclura - laccio - (v. *yelmo.* - Manca nel Diez; Janer: forse da *munire* - *?*).

mongil - abito alla foggia delle monache - (da *monja,* monaca).

morada - dimora, fermata - (S. Tom. d'Aquino: *post moratam cœpit loqui*).

morar - dimorare - (*morari*).

morisca - moresca.

mucho - molto - (*multus* - dalla forma intermedia * *muyto,* l'avv. *muy*).

mudado - *adtor m.* che ha fatto la muta.
muesso - morso, boccone - (*morsus*).
muy - v. *mucho.*

N

nacer - nascere - perf. 3.ª *násco, nació* - partic. *nado, nacido.*
nada v. *nadi.*
nadi - mod. *nadie* - nessuno - (da: (*homines*) *nati,* perciò talora il vb. al pl. - Così *nada* da *res nata,* cf. altfr. *riens née*=niente - cf. *ome nado,* v. 151 e *muger nada,* v. 3285).
necio - sciocco - (*nescius*).
ni, nin - né - (*nec* - v. *assí*).
nieto - nipote, fr. *petit-fils* - (Lex langob. *neptus* per *neptis*).
ninguno, nenguno - (*nec unus,* con interp. *n* - pr. *nengun*).
niña - fanciulla - (prov. *nin,* it. *ninnare, ninna-nànna:* voce onomatop.).
nombre - numero; v. 3262 - (voce rettamente popolare, come *cambra* per *cámara*).
nombre - nome - (* *nominem,* come *fambre* da un supposto *faminem*) v. 348, 1589 *por nombre* = ivi, nel luogo chiamato.
nonada - bagattella, sciocchezza - (da *nada.* Cf. lat. *non-nihil*).
nuef - per *nueve=novem,* come *of=ove.* v. *aver.*
nunquas - non mai - (*nunqua'* + *s* avverbiale).

O

o - da: *aut*; ma spesso nel PC è congiuntivo, quasi=*et,* anzichè disgiuntivo.
o - da: *ubi* - *do=de-ubi,* dove.
obispo - vescovo - (*episcopum*).

oblígo, omblígo - *umbilicus.*

obo, ovo - v. *aver.*

ocasion - v. 3460 D-H. pone punto interrogativo e intende *ocasion*=biasimo: *Et qui voudrait autre chose serait-il blâmé?* Intenderei: In questa corte ce n'è abbastanza per voi, e chi più ne volesse avrebbe qui occasione a trovarne. Anche al 1365; *de mal e de ocasion* parmi una *endiadie* per: *de ocasion de mal.*

ojeriza - avversione, malvolenza - (da *ojo*=*oculum.* it. *malocchio*).

ojete - ásola - (da *ojo*).

olbidar, olvidar - dimenticare - (* oblītare).

ombro - omero, spalla - (*humerum*).

omenaie - omaggio, giuramento di fedeltà - (*Habeat hominaticum.* Chart. 1035).

omne, ome, ombre, hombre - uomo - (*hominem*).

ondrar - onorare - (*honorare* con *d* interp. cf. *pondré, vendrá* da *poner venir*).

oreiada - tirata d'orecchi - (* *auricolatam*).

otorgar - v. *atorgar.*

otro - altro - (*alterum*).

oy, hoy - (*hodie*).

oyr - udire - fut. 2.ª pl. *odredes, ondredes.*

P

pagar - contentare - *pagarse:* esser lieto - (b. lat. *pacare*).

palabra - parola - (*parabola,* pr. *paraula*).

palafré, pl. *palafrés* - palafreno - (v. 1967, 1064, 3243, 2572) - da: *paraveredus.*

paloma - colomba - (*palumba*).

papel - carta, biglietto; parte in commedia.

para - per - (per *pora* da *pro ad*).

parar - preparare, fissare; fermare, opporsi.

parecer - parere, sembrare - fut. 3.ª *pareçrá*.

pareio - uguale, simile - (da *par, pariculus*. Cf. Diez Gramm. I, 37).

parias - tributo, bottino di guerra: anche rendita feudale, feudo - (b. lat. *paria* - v. Du-Ca. - donde: *pariare=tributum dare*. Dal lat. *par*, quasi *reddere parem*).

paz - (*pacem*) - *dar paz* v. *saludar*.

peccado - demonio.

pechar - ripagare, fare ammenda, restituire - (b. lat. *pactare pectare* da *pactum*. Chart. del 734: *christiani de meas terras pectent dupliciter*).

pechos - petto - (v. 3633. Questa forma originariamente è un vero singolare, *pechos=pectus*, come *virtos=virtus*, *uebos* = *opus*. Così si spiega un apparente pl. dove il senso richiede un sing. Cfr. Cornu, *Romania*, XIII, 303).

pedazo - pezzo, frammento - (lat. *pittacium*).

pedir - chiedere - (*petere*).

pelear - combattere - (παλαίειν? o dal lat. *palus?* cf. altfr. *paleter*=scaramucciare).

peliçon - pelliccia - (accrescit. dell'aggett. *pelliceus* - *peliça* = *pellicea*).

pendon - pennone, pennoncello - (da *pendere?* o da *penna=pinna?*) - banderuola, quasi sempre a tre punte, attaccata in alto alla lancia. Corrisponde al *gunfanun* dei poemi francesi. Nella Ch. de R. il pennone di Roland è bianco ma a frangie d'oro: quello di Namo è giallo, altri a vari colori; il PC (v. 729) non accenna se non a pennoni bianchi: la *Rimada* (v. 896) conosce di già i *pendones obrados* cioè ricamati o dipinti. In battaglia non si staccava il pennone; al più lo

si avvolgeva sull'asta (*astil*) della lancia, v. 3616. Spesso nella ferita entrava anche il pennone; cf. v. 3682 e C. de R. 1228, 3363, 3427. Al v. 16 *sesenta pendones*=60 cavalieri con lancie a pennone.

perro - cane - (et. incerta).

pesar - sost. masch. dolore, affanno - (*pensare*) - *à pes.*=malgrado.

picar - colpire, spingere: spronare (lat. *picus* dim. *piculus*= picchio cf. it. *picchiare*).

pidió - perf. da *pedir*.

pieça - pezza - (b. lat. *petium* al pl.).

piel, pl. *pielles* - pelliccia - al v. 4 forse pelliccie e mantelli da caccia.

pisar - calpestare - (*pisare* (Varrone) - dal particip. *pistus* per *pissitus* it. *pestare*).

placer - piacere - perf. 3.ª *plógo*, *plogió* - cong. pres. *plega* - condiz. *plogiere, ploguiere*. Forme mod. *plugo* ecc. mancano al PC.

plañir, plañer - piangere.

plata - argento, denaro - (gr. πλατύς, piatto).

plazo - termine fissato - (*placitum*) *dar plazo*=fissare un termine - *algun dia de pl.* qualche giorno di proroga.

pleg. - v. *placer*.

pleyto - patto, accordo - (*placitum*).

plog. - v. *placer*.

plorar - v. *lorar*.

poder - sost. al pl. eserciti, truppe.

por - per - (*pro*).

pora - per - (*pro ad*).

porende, porend, por en - percui, sicchè - (*pro inde*).

porfia - ostinazione, valore - (*perfidia*).

poridad - secreto, confidenza - (*puritatem*).

poro - meglio: *por o* - per cui, per la q. c. - (*pro* o *per hoc*).

posada - albergo, dimora - (*pausare*).

potro - polledro, cavalletto, banco di tortura - (b. lat. *pulletrus*. L'etim. è molto incerta. Cfr. *Romania*, V, 181. Sul passaggio di significato cf. it. *cavalletto* da cavallo, lat. *equuleus* da *equus*).

pregonar - bandire, pubblicare - (*praeco-'onis*).

preguntare - chiedere, interrogare - (*percontari*).

prender - 3.ª pl. pres. *préndend=prénden* come *ningund* per *ningun*. Perf. *pris*, *prisist*, *príso*.

presa - sost. femm. - fermaglio.

prestar - vb. valere, esser utile - (*praestare*).

prestar - sost. - *de prest.* di prestanza, di nobile aspetto.

priessa - prontezza, celerità - (*prémere*, partic.) *a pr.* in fretta - *presurado:* pressato, frettoloso - b. lat. *pressorare*.

prieto - stretto. nero - (? è l'ital. *pretto=purettus?*).

primo, sost. cugino - (da *primo hermano* caduto il sost. - Cf. valacco: *primariu*, con lo stesso signif.).

prímo agg. *brial primo*=tela superiore, fine.

primore? Rim. v. 895; D-H corregge: *por el primero* = alla prima, subito?

privado - avv. prontamente, senza ritardo.

pro - vantaggio, valore - (altfr. *prod*, da *prodesse*, quasi *esse* + *prod*).

puchero - pignatta - (da *puches* = polenta, e questo dal lat. *puls, 'ultis* - it. *polta*).

puerto - valico alpestre - (*portus*).

puiar - salire, elevarsi - (it. *poggiare*. Da *poyo=podium*).

pulgada - misura di un pollice - (*pulgar* = dito pollice dal neutro *pollicare* (già nella *Lex salica*) dell'agg. *pollicaris*).

D-H. propone *puñada* (usato in Berceo, *Misa* 112) = manata, quanto sta in un pugno. Ma *pulgada* è la vera lezione mantenuta dalla *Gen.* « *e yo te messé* (*de barba*) *una gran pulgada* » fol. 297. Notisi poi che *puñada* nella *Gen.* ha sempre il signif. di colpo di pugno. v. fol. 296 *retro*.

puse, 'imos, 'ieron - perf. da *poner*.

Q

quadra, camera - (*quadrum* al pl. - sp. mod. *quarto* cf. it. quartiere).

quanto - quanto, alquanto.

quebrantar - rompere, frantumare - anche *crebrantar* pr. *crebantar*, altfr. *craventer* da *crepantare* vb. particip. di *crepare*. Da quest'ultimo, sp. *quebrar*, fr. *crever*).

quebrar - v. *quebrantar*.

quedar - rimanere, restare - (*quietare*).

quedo - quieto.

querer - volere, amare - (*quaerere*) perf. 3.ª *quiso,* Crg. *queso* err. di st. ?

quexarse - lamentarsi, crucciarsi - (*questare* da *queri, questus :* Diez. Cornu propose la base *coaxare*. Baist difende la forma del Diez : * *questiare*).

quien - chi, il quale - (*quem*).

quier que - qualunque cosa - (da *quaerere* - *qualquier* cf. lat. *quis-libet*, *como-quiera* = comunque, quantunque).

quitar, quidar - liberare, abbandonare - (*quietare*).

R

raçion - parte - (*rationem*).

rançal - tela bianca e fina - pr. *ransan* (?).

rapaz - giovine - (*rapacem*, o dall'arab ?).

rastar - restare.

rastrar - trascinar dietro - v. *rastro*.

rastro - orme, vestigia - (*rastrum*).

raxar - radere - (per *rasgar* da *rasicare* dal part. *rasus* di *radere*).

razon - discorso, ragione - (*rationem*).

rebata - allarme, paura - (anche *arrebata* dal vb. *rebatar*, *arreb.* da *raptare*, *arrept.*).

rebato - disputa, zuffa - v. *rebata*.

rebtar - sfidare in giudizio - (*reputare*, termine legale del più antico medio-evo. Cf. Du-C.).

recabdar - custodire, proteggere - (da *recaptare* - non senza infl. di *cautus*, almeno nel significato).

recabdo, *recaudo* - cura, prudenza: anche messaggio, invio. Cf. it. *recapito*.

reçebir - ricevere - (*recipere*).

recelar - temere - (da *zelus*, ζῆλος).

recombrar, meglio *reconbr.* - riprendere - (*recuperare*).

recudir - rispondere, dar soddisfazione. - (*recŭtere*).

red - gabbia - (*retem*).

relumbrar - risplendere - (*reluminare* da *lumen*. Cfr. *sembrar* = *seminare*).

remate - fine: zuffa estrema - v. *matar*.

rencura - rancore - (*rancorem*).

renta - rendita.

renzilla - disputa, querela - (dimin. di *riña* dal lat. *ringi*).

reportar - moderare.

retovo - perf. da *retener*.

retraer - rimproverare, rinfacciare.

reyno, *reynado* - regno - (*regnum*, b. lat. *regnatum*).

rezio - dritto - (*rigidus*).

rictad, riqueza, riquiza - ricchezza - (et. germ. - Le tre forme sono ammesse. b. lat. *riccitatem adeptus* e anche: *opulencia id est riquiza*).

riebto - sfida - v. *rebtar*.

rienda - redina, briglia - (* *rétinam* da *retinere*).

robredo - rovereto, bosco di roveri - (da *robur*, *'oris:* b. lat. *roboretum, rovretum*).

rodilla - ginocchio, rotella del ginocchio.

rostro - viso - (*rostrum*).

roydo - rumore, fracasso - (altfr. *rut, ruit* da *rugitus*).

S

s - suff. al vb. per *se. viós, sonrisós* per *vióse, sonrisó-se. ques=que se* ecc.

saber - sapere - perf. 3.ª *sopo* - cong. *sepa* - condiz *sopiese.*

sabor - *a s., a so s.* - a piacere, a suo p.

sacar - togliere, tirar via: v. 658 far uscire - (da *saccus, saccare*).

salida - uscita, partenza.

salir - uscire - (*salire*) - fut. *saldrá. saldredes, salido* - fuoruscito, bandito - *salto*=impeto, assalto.

saludar - *en la boca;* dare il bacio di perdono, d'alleanza o di pace. Questa cerimonia dicevasi anche *dar paz*, v. 3385.

salva - giuramento, garanzia - v. *salvo.*

salvar - salvare - perf. 2.ª *salvest.*

salvo - *en s.* - in salvo - *a s.*=sotto garanzia, sost. masch. guardia, custodia, luogo ove riponevansi i tesori. *Lex angl.* « *in prisona nostra et salvo custodiantur.* »

sangre - sangue - (*sanguinem*).

santiguar - fare il segno della croce - v. 3583 cerimonia per divozione e per cacciare ogni maleficio.

saña - ira, collera - (da *insania* o b. lat. *sanna*=beffa, irrisione. Il Cornu, da *sania* per *sanies*).

saqueste - 2.ª p. perf. di *sacar*.

sávana - tela - (b. lat. *sabanum, savanum* dal gr. σάβανον.

sazon - stagione - (sp. anche *estacion*. Scheler deriva ambedue le forme con *s* e *st* dal lat. *stationem*. Littré da *stationem* l'ital. *stagione* e sp. *estacion*, e da *sationem* il fr. *saison*, sp. *sazon*, portog. *sazão*. *Sationem*, da *serere satus*, è propriamente il tempo della semina).

secutar, *segudar* - seguitare: compiere.

seguro - sost. masch. - assicurazione.

sellar - sigillare - (*sygillare*).

semana - settimana.

semeiar - somigliare, sembrare - (da *similis, similare*).

senda - sentiero - (*sémitam*).

sendal - zendado, tela - (da *síndon - ŏnis*).

sendo - v. *seño*.

sentir - sentire, aver dispiacere - *sintireis la muerte mia*= avrete dolore per la morte mia.

seña - insegna, vessillo - (pl. di *signum*).

seños, sendo - anche: *señero* - singolo, solo, particolare, appropriato - (*singulum, singulos* - *señero* da *singularius*).

ser - essere - pres. 1.ª *so*, 2.ª *eres* - 2.ª pl. *sodes*, cong. pres. *sea, seades*. - imperat. 2.ª pl. *sed*, perf. 1.ª *fu, fui*, 2.ª *fuste, fust*, 2.ª pl. *fuested* - condiz. 3.ª *fos*, 2.ª pl. *fuessedes*.

Tema del vb. *seer* = sedere - imperat. *Sed* v. 3118. impf. *seye-seyen, sedie-sedien*, 2278, 122, 1053, 2030, 3595 - partic. Crg. *seido*.

ser, per *seer*=sedere. v. 3114. - Dei due versi non solo la coniug. ma anche il significato fu commisto.

seron - cesta - (lat. *sera*=coperchio, accrescit.).

seso - senno - (*sensus*).

sin - senza - (*sine*) - per *si-m* v. *m*.

sitio - assedio - (et. germ. - l'et. *obsidium* è falsa).

so - pronome=*suyo*, suo.

so - prepos. sotto - (*sub*).

sobeiano - soverchio, immenso - (* *soperculaneus, sobeio*=***so-perculum*: Diez, *Gram*. I 208).

sobrar - superare: esser di troppo.

sobregonel - sopra-gonna, sopraveste - (et. incerta; cimrico *gwn?* o da *gáunacum* (Varrone) = rozza veste?)

sobrepeliça - mantello - v. *peliçon*.

sobrevienta - avventura improvvisa, allarme - (*superventum* al pl.).

sobrino - nipote - (da (*con*)*sobrinus*).

soldada - salario, soldo militare - (da *solidum* moneta, b. lat. *solidare soldare*. Chart. del 1037: *quinque solidatae lanae*).

soltar - sciogliere, allentare - (*solutus*, * *solutare*).

somo, en s. - sopra, in alto - (*summum*).

sonbrero - cappello - (da *sombra* = *umbra* + *s* protetico: Diez - Rönsch pone *so-ombra* = *sub-umbra*, in Z, III, 104).

sope, 'iesse ecc. da *saber*.

sortear - tirare a sorte.

sosannar - dispregiare - (lat. *subsannare:* b. lat. anche *subsannium* per *derisio*).

sossegar - calmare, pacificare - (per *sos-eguar* = *sub-aequare?*) La Michaelis pone, meglio, *sessicare* dal participio *sessum*, portog. *sessegar* = sedersi, stabilirsi.

spid. v. *esped*.

spirital - spirituale - (b. lat. *spiritalis*).

subir - ascendere, salire.

suzio - sudicio - (*sucidus*).

T

t, suff. per *te. diot = dió-te,* ti dette, ecc.

tablado - tavolato - (*tabulatum*) - *quebrantar tab.* rompere un tavolato, per lo più figurante un castello, con armi da getto. Gioco simile era il nostro *correre la quintana.*

tahona, atahona - molino a braccia - (?)

taiador - tagliente - (*tajar = taleare.* Varrone: *rustica voce « intertaleare » dicitur exscindere ramum*).

tan - tanto, così - (*tam,* come *ren* da *rem*).

tanto - id, - *Rim.* 885 *a tanto de mi cuerpo*, a costo della mia vita.

tañer - suonare - (*tangere*).

tella, tela - *t. del coraçon,* le membrane del cuore: D-H. *les enveloppes du cœur* - (D-H. dal lat. *tela*, ma la vera forma è *tella = tegula*).

tembrar, *temblar* - tremare - (*tremolare*).

terçero - terzo.

tiesso - teso - (*tensus ?*) Il Baist, Z, VII, 123, da *tersus.* Baist dà solo come ipotetica la forma *tiesso :* il trovarla qui conforterebbe la sua congettura.

tinta - inchiostro.

toler - togliere.

tomar - prendere - (et. germ.) - Diez. - Il Settegast, *Romanische Forschungen*, I, 237, propone: *mutuare,* assai discutibile).

tornar - rivolgere - (b. lat. *tornare*) - *t. palabra*, rispondere.

torniño - fatto al tornio.

torongil - albero di melissa - foggia di veste? - (?)

topar - incontrare, urtare - (et. germ.).

tovo - perf. da *tener.*

trance - rischio, pericolo - (*trànsitus,* Diez - Cfr. Z, VII, 123).
tras - traverso, dietro - (*trans*, *detras atras* = *de trans*, ecc.).
traspuesto - mal disposto, svenuto - da *tras-poner*.
trepar - arrampicarsi - (et germ.).
trocar - cambiare - (fr. *troquer*, inglese *truck* preso dal fr., ital. *truccare* (della stessa famiglia?) - et. ignota).
troton - che va di trotto - (*trotar* = **tolutare* per *tolutim ire*).
tus - incenso - (*thus* - forma lat. come *Christus e Jonas*).

U

uço - uscio - (*ostium*).
uno - id - v. 100 *en uno* = insieme (Cf. l'avv. valacco: *intr'-una* = *simul.* L'ital. *ad una* sottintende *via* o *hora*).
uña - unghia - (*ungulam*).
urgulloso - orgoglioso - (et. germ. Non da ὀργίλος).
uviar - venire in aiuto - (anche *ubiar* e Berceo *ujar* da *obviare* = *obviam ire* - *vuiado* per *uviado* è anche in Berceo, *S. Mill.* 255).
uvo - v. *aver*.

V

vagar - aver agio, aver ozio - (*vacare*).
varagar - disputare - v. *varaia*.
varaia - meglio: *baraja* - contesa, disputa - (et. incerta. Diez E. W. *baro*. Caix (Studi di etimol. § 181 e pag. 206) propone et. ebraica).
varica - bacchettina - (dimin. lat. *vara*).
varragana, baragana - concubina - (et. arab.) anche masch. *barragan* = effeminato, poltrone. Però anche in buon signif. *buen barragan*.
vayeta - specie di veste - (it. *vaio*, pr. *vair*, da *varius*).

vazío - vuoto, deserto - (*vacivus*, Plauto e Ter.).
vegada - fiata, volta - (* *vicatam* da *vicem*).
velada - fidanzata - (v. Du-Cange: *velum nuptiale*).
velido, vellido - bello, dignitoso - *barba vel.* 274, 2192 v. *barba* - *fablar vel.* parlare cortesemente, 1368 - *ojos velidos* = coi begli occhi, 1612 - (sp. anche *bellido*, pr. *abelhit*, da *bellus*).
velmez, belmez - sottoveste imbottita - (arab.? o et. germ.? Cf. Diez: *gambais*).
vençer - vincere - partic. *vencido, vençudo*, 3644, 3690.
vengar - vendicare - v. 1070 *vengalo* = *'llo* = *'rlo*.
venir - perf. 1.ª *vin*, 3131 - 3.ª *víno*.
ventar - scorgere, aver sentore - (Non da *venditare* ma da *ventus*, cf. *ventana* = finestra - Cf. 116, 128, 151).
vergel - verziere - (C. de R. *verger*. * *viridarium*).
verguença - vergogna - (*verecundia* - Cf. *Borgogna* = *Burgũndia*).
vermeio - vermiglio - (b. lat. *vermiculus* - già nel VI secolo *palla vermicula*. V. in Du-Ca. *vermic.*).
vezos - eccovi - (*ve-ecce-vos*. Il pr. *vecvos* = *ve-eccum-vos* - Per *ve* v. *afe*).
vianda - vivanda.
vien - v. 2773, impf. 3.ª pl. da *ver*, vedere.
viga - trave - (lat. *biga ?*) - v. *lagar* - mod. *viga de lag.* - torchio da vino o da olio - *lagar* da *lacus*.
virtos, solo pl. - eserciti - (nominativo *vírtus*. Si cfr. *pechos*).
vistas - abboccamento.
vivir - vivere - Per le forme perf. *visco*, *visquiesse* cf. Diez, *Gramm.* II, 242.
volver, bolver - volgere, rivolgersi - partic. *vuelto, buelto*.
vujás - v. *uviar*.

X

xaqueca - emicrania - (et. arab.)

Y

y, *hy* - ivi, vi, ci - spesso suff. *meted y* = metteteci - (*ibi* - spesso con *a, aý* come *ayer* da *heri*).

ya - già, ormai - (*jam*) spesso con speciale forza interiettiva: *Ya Cid, Merced ya,* ecc.

yantar - v. *iantar.*

yda - andata, partenza.

yedes - da *aver.*

yedra - edera.

yelmo - elmo - (et. germ.) - La forma dell'elmo era a cono: il cono di metallo ha il nome speciale di *casco* (nella C. de R. non è nominato); (v. 3651 *casco de somo* intendi *il casco che sta sopra*, non s' unisca *de somo a part.*). Sul *casco* negli elmi ricchi erano incrostate lamine d'oro (C. de R. 1452, 3616) e talora pietre preziose: cf. C. de R. 1326: *L'helme li fraint u li charboncle luisent,* col PC. 766: *Las carbonclas del yelmo echó gelas a part* - e 2422: *Las carbonclas del yelmo tollidas gelas ha.* Al *casco* gli elmi francesi avevano saldato il *nasel,* lista di metallo che proteggeva il naso, sconosciuta o almeno non accennata nel PC. Il *casco* era attaccato alla *cofia* con molti lacci di cuoio: C. de R. *laz,* PC. *moncluras del yelmo,* v. 3652 - Sotto al *casco* stava una calotta di ferro destinata a proteggere il capo se il casco non reggeva al colpo: questa calotta nella C. de R. è detta *chapeliers* (*cappellarius*) nel PC. è *almofar.* Sotto l'*almofar* era la *cofia* che, salvo il viso, av-

volgeva tutto il capo e il mento e il collo; la *cofia* non era che una parte di tutta la maglia che copriva la persona (v. *loriga*). La difesa del capo, *yelmo,* è dunque il complesso del *casco, almofar, cofia :* spesso però indica il solo casco. Tutte queste particolarità sono evidenti nei versi 3650-56, assai simili ai versi 3432-37 della C. de R. =

Si fiert Namon en l' helme principal,
L' une meitiét l'en froisset d' une part,
Al brant d'acier l'en trenchet cinc des laz.
Li chapeliers un denier ne li valt:
Trenchet la coife entresque a la charn,
Jus a la terre une piéce en abat.

yerno, hyerno - genero - (*generum* - cf. *tierno=tenerum*).

yffant, yfant - titolo di nobiltà; *yfançon* v. *escuella.*

ygamos - v. 72. Diez, *Gramm.* II, 166, deriva questa forma da *exir, exeamus.* D-H, e Cornu da *jaceamus* (*jacer*). Meglio pel senso; inoltre *exeamus=yscamos* che è al v. 685.

yncamos, da *enchar,* riempiere - (*inflare*).

ynoio, ynojo - ginocchio - (sp. anche *ginojo* - da *genuculum* per *geniculum*).

yuso, ayuso - giù, giuso - (*deorsum=deosum' josum* come *suso* da *sursum*).

yx - v. *ex.*

INDICE DEI NOMI PROPRI

INDICE DEI NOMI PROPRI

ABIB BUBADE. – Vedi: Fernan Gonzalez.

ALBAR ALBAREZ. – Le croniche non ricordano che il nome di questo guerriero del Cid.

ALBAR DIAZ. – Ricordato come nemico del Cid anche dalla *Cron. del Cid,* cap. 225.

ALBAR FAÑEZ MINAYA. – È da distinguere la storia dalla leggenda. Fu abile cortigiano e valoroso guerriero; il suo coraggio è celebrato nella cron. latina di Almeria (a. 1147). Non fu compagno del Cid; egli anzi fu sempre benveduto alla corte di Alfonso VI; fu il difensore di Toledo contro i mori nel 1110-13. Scampato tante volte ai mori, cadde nel 1114 sotto i pugnali castigliani, vittima delle sanguinose discordie che sconvolsero la Spagna dopo la m. di Alfonso VI. La leggenda ne ha fatto il più fido compagno del Cid e suo cugino. Il nome di *Mynaya* non è di facile spiegazione: si è detto venga dal b. lat. *minare = ducere.*

ALBAR RODRIGUES, signore delle Asturie. – Non mi par dubbio che la Cr. rimada alluda qui al Rudericus Alvarus che ebbe molte città asturiane, padre della madre del Cid; ricordato dalla *Gesta Roderici.*

Alcoçer (anche: Alcolçer). - D.-H. dice che era qualche lega al S. di Calatayud; probabilmente voleva dire al N. Sulla riva destra del fiume Salon, circa 20 kilom. dal suo confluente nell' Ebro.

Alfonso VI. – Alla morte del padre Fernando I nel 1065 ebbe il regno di Leon. Vinto a Golpejar presso Carrion dal fratello Sancho II di Castiglia (1071) fu fatto prigione (v. il brano dell' Ayllon), Messo in un chiostro, fuggì a Toledo presso l' emiro Al-Mamun. Tornò dopo la morte del fratello nel 1072 (v. Sancho II). Regnò fino al 1108. Acquistò sui Mori Toledo e altre terre. Esiliò il Cid o per la turbolenza di questi o per malignità di *sussurrones* (*Gesta Rod.*) che forse erano feudatari francesi, i quali Alfonso protesse e sparse in tutta Spagna.

Almanzor. - Vedi: Fernan Gonzalez.

Almenar. - Sul mare, prov. di Valenza, 5 leghe al N. di Murviedro, 20 da Valenza.

Alucant (anche: Alucad). - D.-H. dice che probabilmente era nella sierra tra Aragona e Navarra. Nella *General* è detto *Aloca*; nella *Cr. del Cid: Alocael.* Credo si tratti di *Alcuela* (anche *Acocla*) sulla destra del rio Cinca a 10 leghe circa, N., del suo confluente nell' Ebro. La forma *Alucad* è un errore per *Alucael* o *Alucal;* peggiore ancora è *Alucant.* Certo non è da pensare ad *Alicante.*

Anrich (anche: Arrich), don A. giudice tra il Cid e i Carrion. - Le *Cron. gen. e del Cid*, dicono che i giudici furono sei; ma tra essi non c' è alcun Enrico (a meno non sia Rodrigo de Girones): il Poema allude forse a Enrico genero del re (v. Remond).

Antolinez. - V. Martin.

Arias Gonçalo. – Le croniche dicono che A. G. fu aio dell' in-

fanta Urraca figlia di Fernando I. Difese Zamora contro Sancho II; quando questi fu ucciso sotto le mura della città da Bellido Dolfos (a. 1072), Diego Ordoñez di Lara sfidò come traditori i Zamorani; campioni di Zamora furono i 5 figli di Arias. (Sul *reto de Zamora,* v. R. il Cid C. p. 122–26).

Arlançon. - Piccola città sul rio dello stesso nome, circa 5 leghe S.-E. da Burgos. Il rio A. si getta nell'Arlanza; questa nel Pisuerga e questo nel Duero poco al S. di Valladolid.

Aspa. - Aspe, in val d'Aspe sul f. Alcren in Bearn; vicina alla famosa Roncisvalle.

Asur Gonçalez. - Nella Crg. *Suer,* del Cid: *Suero.* Era, secondo le croniche, zio paterno degli infanti di Carrion. Secondo Berganza I. 512–22, è personaggio storico: firmò una donazione al convento di Aguilas. V. Carrion.

Barçilona. - Barcellona. V. Remont.

Babieca, Bavieca. - It. bava, bavoso; propriamente: che fa schiuma; forse da ciò il nome del cavallo. La storiella delle croniche (v. R. il Cid, p. 85) è per spiegare il nome.

Bellar conde. - Pare un personaggio fantastico; nel ciclo del Cid troviamo però un conte don Vela (gen. *que pobró á Salamanca,* del Cid: *señor dela costa?*) tra i sei giudici delle Cortes di Toledo.

Bellido Dolfos. - Uccisore di Sancho II, il 7 ottobre 1072, mentre Sancho assediava Zamora. Sandoval dice che il suo vero nome è Heliel Alfons. La *Gesta* non lo nomina; le croniche e i romances lo han fatto figlio e nipote di traditori; il vero è che di lui non si sa che il nome e il misfatto. (V. Milá, 262 - Dozy, II, 107 - R. 122).

Bermudo. - Questo cortigiano di Alfonso VI, deve essere inventato dal Zárate.

Bivar. - A 12 kilom. da Burgos, al N.-E. È certo che la fami-

glia del Cid sorse ivi; la *Gesta* dice che suo padre (v. Diego L.) ingrandì il dominio sul rio Overnia (v. Riodovirna) che è lì vicino.

BORRIANA. - Sulla costa del Mediterraneo, 20 leghe circa al Nord di Valenza. È nominata anche nel *Poema del Cid*, vv. 1093, 1110.

BOVIERCA. - A due leghe O. da Calatayud, sul rio Salon.

BUCAR. - Secondo le croniche è figlio di Miramamolin re del Marocco, fratello di Yucef. Venne due volte contro il Cid; la prima fu vinto dal Cid presso Valenza: la seconda dal cadavere del Cid legato sopra Babieca (v. Commedia di Liñan). La prima battaglia è storica; ma il nome del generale arabo è Ben-Ayicha; (Dozy, II, 188) peraltro alcuni autori e le croniche confusero costui col generale Abi-Becr donde Bucar (ib. App. 30[a]). La seconda è un' invenzione.

BURGOS. - Capitale della Vecchia Castiglia.

CABRA. - Il D.-H. crede si tratti di Castel-de-Cabra in provincia di Teruel. È un errore; le croniche (Gen. 297, del Cid, cap. IX) accennano a Cabra in Andalusia, a metà strada tra Cordova e Loxa. Di più è certo che il conte Garcia Ordoñez era al servizio di Abdallah di Granata e fu vinto e preso in Cabra dal Cid messaggero di Alfonso VI (Dozy, II, 109). Dopo tre giorni di prigionia, fu rilasciato. Anche la *Gesta* ha per disteso questo racconto.

CALATAYUD. - Al confluente del rio Xiloca col rio Salon: circa 20 leghe O.-S.-O. da Saragozza.

CALAHORRA. - A destra dell' Ebro, 10 leghe N.-O. da Tudela. La contesa per Calahorra tra Fernando di Castiglia e Ramiro d'Aragona non è storica. Calahorra era di Garcia di Navarra, nè si capisce come potessero disputarsela Castiglia e Aragona. Sul campione aragonese v. Martin Gonz.

Campeador. - Rodrigo (Ruy–Rodericus) Diaz (cr. latine: Didacus, Didaciz=figlio di Diego) detto Mio Cid (=arab. Seid =signore) Campeador (cr. lat. Campiator, Campidator, Campidoctus, Campidoctor - su questo nome cf. Dozy, II, 58 - R. il Cid, 82 n.). Nato a Bivar circa il 1035, da Diego Laynez e da Teresa Rodriguez (o Nuñez) delle Asturie. Aiuta Sancho II alla battaglia di Golpejar (1071); a prendere Toro ad Elvira (ib.), ad assediare Urraca in Zamora (ib.). Insegue Bellido uccisore di Sancho (1072); il fratello di Sancho, Alfonso VI giura non aver preso parte al misfatto (ib. - non è però certo che ricevesse il giuramento il Cid); sposa Ximena Diaz figlia del conte Diego d' Oviedo, il 19 luglio 1074 (da non confondere con la Ximena Gomez celebrata dalla tradizione); vince a Cabra Garcia Ordoñez nel 1080; esiliato nel 1081 serve Moutamin di Saragozza. Nel 1084 è richiamato; forse assiste Alfonso VI nel 1085 alla presa di Toledo; poco dopo rimandato in esilio; fino al 1088 nulla si sa di lui. Nel 1089 torna in grazia del re; si prepara a prendere Valenza. Berengiero conte di Barcellona vuole impedirglielo; è vinto (1090) e fatto prigione; si riscatta con 80 mila marchi d'oro. Dopo vari scontri e trattative assedia Valenza: la prende il 15 giugno 1094. Il re Jousof l'Almoravide manda per riacquistarla il generale Mohammed ibn - Ayicha (v. Bucar) che è respinto dal Cid: 1095. Nel 1098 prende Murviedro. Muore nel luglio (non *el dia de cinquesma* = 29 maggio, PC) del 1099. La vedova Ximena difende Valenza per due anni; infine l' incendia e l'abbandona al generale almoravida Mazdalì il 5 maggio 1102. Le due figlie del Cid e di Ximena Diaz, Cristina e Maria sposarono la 1ª Ramiro di Navarra, la 2ª Ramon Berenguer di Barcellona.

Imprese tradizionali incerte o favolose: (segno con * le ultime). Il giovine Rodrigo vince cinque re arabi presso la Sierra de Oca: i vinti gli danno il nome di *Sid:* circa 1055. Fernando è sfidato da Ramiro (v. Calahorra) e sceglie Rodrigo per campione: questi va in pellegrinaggio a San Giacomo: per via gli appare S. Lazzaro: di ritorno vince M. Gonzalez: * nel 1058? - Il conte Gomez di Gormaz, detto il conte Lozano, dà uno schiaffo al padre del Cid: questi lo sfida e lo uccide * - Ximena Gomez figlia dell'ucciso chiede giustizia al re * - Il Cid sposa Ximena (Gomez?) da cui ebbe Diego morto nel 1081, Elvira e Sol; (queste due ultime possono essere state confuse con Cristina e Maria; ma la m. di Diego alla battaglia di Consuegra è storica: Diego non poteva dunque esser figlio della Diaz sposata nel 1074). - Nel 1055-60 Fernando invade la Francia; vittoria del Cid sul conte di Savoja * - Viaggio del Cid a Roma * - Fernando vince Coimbra: nella moschea fa cavaliere il Cid; 1058? - 1060-72 v. imprese storiche. - Nel 1072 riceve il giuramento di Alfonso VI (?) - Presa Valenza sposa le figlie coi conti di Carrion * - Insulto: *cortes:* giudizio di Dio * - S. Pietro rivela al Cid il giorno della sua morte e che anche morto vincerà Bucar. *

Canal. - v. Celfa.

Cardeña. - v. Pero.

Carrion. - Rio: si getta, sulla destra, nel rio Pisuerga 20 kilom. al N. di Valladolid.

— Città: sul rio dello stesso nome; ora Carrion-de-los-condes; 20 leghe ad O. di Burgos.

— Infanti. Erano Diego e Fernando. Questi due personaggi hanno esistito; erano della famiglia Gomez o Beni-Gomez (PC una sol volta al v. 3443; le croniche li chiamano ora Gomez ora Gonzalez). Ma è certissimo che questi due non

sposarono le figlie del Cid (v. Dozy, App. 32ª). Carrion dal 1088 al 1117 era di Pietro Ansurez. La famiglia Gonzalez era pure illustre; ma non si hanno prove dell' esistenza di Fernando e Diego Gonzalez (Milá, 245-46): storici sono un Asur Gonzalez (v. Asur) e un Gonzalo (che secondo la tradiz. era padre dei due infanti) m. nel 1053.

Casteion (gen. Castreion). - Alla sinistra del rio Henares, 5 leghe N.-E. da Guadalajara.

Celfa. - PC: Celfa de Canal, o Canal de C. - Cr. *gen.* id. - C. del Cid: Celfe de Camal - Il D.-H. suppose trattisi di Selva, in provincia di Teruel, 4 leghe S.-E. da Teruel, 12 N.-O. da Segorbe. Le indicazioni concordano e l' ipotesi è probabilissima.

Cephalim. - V. Fernan Gonzalez.

Cohimbra. - In Portogallo, 40° 30′ circa lat. boreale. Fu presa da Fernando I di Castiglia secondo alcuni nel 1058, secondo altri nel 1064.

Colada. - Spada del Cid: *colada*=temprata? Dicesi (così il Sandoval) che sia nell' armeria del re, a Madrid.

Cordobesano (alcaide). - V. Fernan Gonzalez.

Corpes. - V. Robredo.

Crespo de Granon. - Soprannome di Garcia Ordoñez. È da notare che il Poema confonde due Garcia Ordoñez, cioè il G. O. de Cabra e G. O. de Nájera; ambedue spesso al servigio dei mori e ambedue odiati dal popolo (Milá, 247).

Cuenca. - Alle sorgenti del rio Xucar, nella nuova Castiglia; Cuenca fu perduta da Alfonso VI dopo la battaglia di Velez (Cron. del Cid CXLV) e invano il re tentò riprenderla: ma le croniche non dicono che glielo impedisse il Cid.

Daroca. - In Aragona, prov. di Saragozza, sul rio Xiloca, 10 leghe S.-S.-E. da Calatayud.

Diego Gonçalez. - V. Carrion.

Diego Laynez. - Padre del Cid. È personaggio storico. La *Gesta* ne loda il grande valore; dice che tolse ai Navarresi Obernia e il monte di Ulver. Altre tradizioni non inverosimili dicono che combattè con Fernando I contro Garcia di Navarra alla battaglia di Atapuerca (1054). Di lui non si sa altro; e sono invenzioni lo schiaffo avuto dal conte Lozano ecc. ecc. È supponibile che morisse prima del 1064 perchè da questo anno in poi è il Cid che firma nei diplomi reali, e che dispone del proprio patrimonio. Sua moglie fu Teresa Rodriguez figlia di Rodrigo Alvarez signor di Suna, Ellorigo ecc. nelle Asturie. (Sulla genealogia del Cid, v. R. il Cid C. 62-77).

Diego Ordoñez di Lara. - Diego Ordoñez è personaggio storico, discendente, come Garcia Ordoñez, dalla real casa di Leon. È immaginaria la sua discendenza da Mudarra del quale alcune tradizioni lo dicono figlio, altre (C. del Cid, p. 281) nipote, cioè figlio del figlio (R. il Cid, 124). Che Diego fosse amico del Cid è detto nelle croniche (Gen. 214 - del Cid, p. 51, 58); ei fu, secondo la tradizione, lo sfidatore di Zamora (v. Arias). Uccise Pedro e Diego Arias; uccise pure Rodrigo, ma avendogli questi ferito il cavallo, questo imbizzarrito portò D. Ordoñez oltre lo steccato, sicchè si stette incerti se era vincitore o vinto. Tutto ciò pare favoloso. (R. op. cit., 126).

Duero. - Fiume; nasce nella Rioja, poco al N.-O. di Soria.

Elvira. - Figlia del Cid. V. Campeador.

Elvira, signora di Toro. - Figlia di Fernando I; alla morte del padre ebbe la città di Toro (a destra del Duero: regno di Leon) di cui fu spossessata nel 1071 da suo fratello Sancho II. Alla presa di Toro assistette e coadiuvò il Cid.

ENQUEBRANDO, - ? v. nota al testo. Mondoñedo, nell' estremo angolo N.-O. delle Asturie.

ERDOÑO. - V. Ord.

ESIDRO (S.) DE LEON. - La traslazione delle ceneri di S. Isidoro da Siviglia a Leon fu fatta da Fernando I, per trattative tra lui e i Mori di Siviglia. (C. del Cid, cap. XX).

ESSAR conde de Monçon. - Essar=Ossorio? cf. Esturias, Erdoño per Ast. Ord. - Le croniche (Gen. 208, 209 - C. del Cid: 36, 38) dicono: conde de Monçon, senza il nome - Monzon è sul rio Cinca, 10 leghe E. da Saragozza, regno diAragona.

ESTEVAN (S.) di Gormaz. - Sul Duero, 12 leghe S.-O. da Soria, 20 S.-E. da Burgos. Gli abitanti di questo paese sono spesso lodati nel PC; alcuno sospettò che fosse la patria dell'autore. Non è impossibile, ma non c' è a favore di tale ipotesi alcun argomento positivo.

FARIZ. - F. e Galve, re mori; le Croniche presero dal PC il nome e il fatto, che pare favoloso.

FELEZ MUÑOZ. - Le croniche lo fanno parente del Cid. Gen. 228: Feliz Nuñez sobrino del Cid. C. del Cid: Feliz Muñoz sobr. ecc., p. 85; senza spiegare il come.

FERNAN GONZALEZ. - Conte di Castiglia, figlio di Gonzalo Fernandez. Firma atti già nel 912; col titolo di *Conde* solo nel 932. Ebbe varie liti coi re di Leon, Ramiro II, Ordoño III sebbene questi fosse suo genero, Sancho e Ramiro III; approfittò insomma delle discordie leonesi per stabilire l' indipendenza della Castiglia, il che gli valse la memore gratitudine dei Castigliani. Morì assai vecchio nel 970 e fu sepolto in S. Pedro d'Arlanza.

Imprese leggendarie=Rubato bambino è allevato da un carbonaio. I Castigliani lo scelgono come signore. Muove guerra ad Almanzor, il famoso generale arabo (m. 10 ago-

sto 1002); l' eremita San Pelayo gli predice la vittoria. Almanzor è messo in fuga; probabilmente tra i capitani del vinto Almanzor erano Cephalim, Abib bubade (?), il Tunezano (?), e l'alcaide Cordobesano, nominati dall' Arredondo (cap. XXXII), ma nel poema di Fernan Gonzalez non li trovo citati; vero è peraltro che il racconto della battaglia è in luogo del *Poema* (*coblas* 265-68) assai guasto e pieno di lacune. Fa guerra al re Sancho di Navarra, lo vince e uccide di sua mano. Il conte *Pyteos* (*sic!* Poema, *cobla* 325. Forse è il conte di Poitou; *Poema* 356: *pueblo de Petavynos;* Arredondo: *Pitavos*) e il conte di Tolosa vengono per vendicare Sancho loro parente: sono vinti, e il tolosano ucciso. Prima della battaglia erano apparsi al conte S. Pelayo e S. Millan, ad assicurarlo della vittoria. Il conte vende al re Alfonso (*sic.* è Sancho) di Leon un astore e un cavallo (Arredondo, cap. XXVIII, ha una reminiscenza sbagliata) a tali patti che il re Alfonso non può pagare e concede in cambio la libertà di Castiglia. Il *Poema de F. Gonzalez* fu edito in: *Bibl.ª de Autores españoles; Poetas anteriores al siglo XV,* pag. 389-411.

FERNANDO I di Castiglia. - Cominciò il regno nel 1035; riunì al regno di Castiglia quello di Leon (1037) e quello di Navarra (1054). Dal 1055 al 1065 guerreggiò i Mori. Morì nel 1065 lasciando: a Urraca la città di Zamora: a Sancho II la Castiglia: a Elvira, Toro: a Alfonso VI, Leon: a Garcia la Gallizia.

FERRANDO. - V. Carrion.

FIGERUELA. - Cr. gen: Segueruela. - C. del Cid: Figueruela. - Doveva essere alla sinistra del Duero, poco lungi da S. Stefano di Gormaz.

FRUELA signor di Salas. - Pare inventato dalla Cr. rim. - Le

croniche ricordano un conte Fruela delle Asturie durante la guerra tra Sancho II e Garcia (Gen. 209 retro - C. del Cid, pag. 38).

Gadea (S.) - Chiesa di S. Agata in Burgos.

Galin Garcia - (anche: Galind Garciez). - Le croniche: Guillen Garcia: di questo guerriero del Cid non si sa che il nome.

Galve. - V. Fariz.

Garcia Ordoñez. - V. Cabra; Crespo; Diego O.

Gil Diaz. - F. P. de Guzman accetta qui una storiella della *General*. Il moro Alfaraxi sarebbe stato nutrito dal Cid, fatto cadì di Valenza; dopo, convertitosi al cristianesimo, prese il nome di Gil Diez e si rese monaco in S. P. di Cardeña ove avrebbe scritto la Cronica del Cid. L'invenzione è certamente dei monaci di Cardeña.

Godos. - Goti. La nobiltà spagnola si vantava discendente dei Visigoti.

Gomez conte G. di Gormaz. - Sulla famiglia Gomez v. Carrion. I romances hanno fatto nome proprio l'aggettivo Lozano, che significa: ardito, altero. - etim. germ.

Gomez Pelayet. - Evidentemente un parente dei Carrion. Le croniche non accennano a questa disputa tra Minaya e Pelayet.

Gonçalo. - Padre dei Carrion. V. Carrion.

Gormaz. - V. Estevan.

Huesca. - Sul rio Isuela, 11 leghe al N. di Saragozza, regno d'Aragona.

Iherónimo. - Il PC dice che veniva dall'Oriente; (o da un pellegrinaggio o dalla 1ª crociata). È provenienza favolosa. Il vescovo Geronimo era francese; fu ordinato vescovo di Valenza da Bernardo arcivescovo di Toledo, pure francese. Era forse monaco cluniacense. Morì circa il 1126.

LAYN CALVO. - Visse sotto il regno di Froila II (a. 924); è incerta la tradizione che fa di lui un *judex Castellae*, cioè un governatore, con Nuño Rasura, della Castiglia. Tutti i documenti lo dicono capostipite della famiglia del Cid. La *Gesta* tra lui e il Cid pone (però con frase dubitativa: *esse videtur*) 5 generazioni.

LAZARO (San). - Sua apparizione al Cid. - V. Campeador.

LOZANO. - V. Gomez.

MAL ANDA. - Non è nominato nelle croniche.

MARIA (S.). - Due chiese; l'una in Burgos, l'altra in Valenza.

MARTIN ANTOLINEZ. - Di Burgos; secondo la *General* 194, è nipote del Cid per via illegittima. Diego Laynez padre del Cid avrebbe avuto da una contadina Ferrando Diaz. Questi sposò una figlia di Anton Antolinez di Burgos, e generò: Martin Antolinez, Pero Bermudez, Melen Ferrandez, Ferran Alfonso, Ordoño. La mescolanza dei cognomi dimostra l'insussistenza di tal parentela.

MARTIN GOMEZ di Portogallo. - Rimada v. 773; nessuna notizia di lui. Il ms. ha: Martin G°s., che può leggersi anche *Gonzales* o *Gustios*.

MARTIN GONZALEZ. - Nemico del Cid nel duello di Calahorra (v. ivi). La *General* 195, dice che era il miglior cavaliere di Spagna.

MARTIN MUÑOZ. - Le croniche non sanno di costui se non ciò che ne dice il PC, cioè che prese Montmayor. Si deve alludere alla invasione del Portogallo fatta da Fernando I tra il 1057 e il 1060 (v. Cohimbra) Montemayor è a 3 leghe circa ad O. di Coimbra.

MARTIN PELAEZ. - Questo guerriero del Cid è sconosciuto al PC e alla *rimada*. Il racconto della *general* pare una *novella* inserita dal compilatore. Quale la fonte?

MIEDES. - (Cron. *Gen. Nieves!*) La sierra di Miedes è presso la città dello stesso nome, tra Guadalajara e Siguenza.

MILLAN (San). - V. Fernan Gonzalez.

MINAYA. - V. Albar Fañez.

MOLINA. - In Aragona, provincia di Guadalajara, 15 leghe circa al N. delle sorgenti del Tago.

MONT ALVAN (Montalban). - Castello nella valle di Yerri presso Pamplona.

MONTEMAYOR. - V. Martin Muñoz.

MUDARRA. - Figlio illegittimo di Gonzalo Gustioz de Lara: vendicò la morte dei 7 infanti di Lara: fu nonno di Diego Ordoñez. La moglie di Layn Calvo e il detto Gonzalo Gustioz erano cugini (cf. R. il Cid 72). Questa parentela è immaginaria: come pure è molto probabilmente favolosa tutta la leggendaria tragedia dei Lara.

MUÑO GUSTIOS. - Le due cron.: Nuño G. - La *General*, f. 228, lo chiama come il PC 737: *criado del Cid*. La C. del Cid dice: *sobrino del Cid* (p. 85) senza spiegare la parentela.

NAVAS DE PALOS. - PC 401 *navas de palos*=navi di pali= zattere? Il Baist crede sia nome proprio e la supposizione è probabile. Le cron. sono discordi; la *General*, f. 225, ne fa un nome proprio: *passó Duero sobre Nava de Palos;* la C. del Cid p. 78 un n. comune: *passó Duero sobre barca de palos.* Sul Duero ci sono molti paesetti detti *Navas:* ma N. de P. non lo conosco.

NUÑO NUÑEZ conte di Simancas. - È nome fantastico? - Simancas presso il confluente del Pisuerga col Duero.

OIARRA. - Messaggero dell' infante di Navarra per chiedere la figlia del Cid. Le croniche (Gen. 278, del Cid 235) lo chiamano Ochoa Perez.

ONDA (Ondra). - 2 leghe al N. di Borriana, provincia di Valenza.

Ordoño. - Rimada: Erdoño de Campos. La Gen. e del Cid, conoscono un Osorio (Suero) de Campos che fu uno dei sei giudici tra il Cid e i Carrion.

Palasin de Blaya. - Il D.-H. crede si alluda a Rolando paladino.

Pelayo (San). - V. Fernan Gonzalez.

Per Abbat. - È nominato due volte nel *Repartimiento* di Siviglia fatto da Alfonso X nel 1253; era addetto alla corte. Nella data del PC v' ha uno spazio che fu poi riempito con una croce: si fece gran questione se in quello spazio andava un terzo C: ossia se la éra indicata sia MCCCLV (= anno 1307). La questione era importante se quella data riferivasi all'età del ms. ma dopo la scoperta dello Janer (Janer pel primo vide e pubblicò le parole: *es el romanz....* fino alla fine) possiamo esser certi che quella data si riferisce alla composizione del poema e perciò al 1207. Se un terzo C vi fu, fu scritto per errore e giustamente raschiato. I risultati quindi delle lunghe questioni fatte, si possono riassumere così: 1°. Pietro Abbat è nome storico. 2°. Egli copiò il PC durante un mese di maggio. 3°. Il PC fu composto – o almeno Pietro credeva che fosse stato composto - nel 1207. - Gli ultimi due versi sono uno dei soliti commiati giullareschi: si chiede vino a chi non ha denari. L'ultimo verso fu di certo o mal scritto o mal letto, perchè è inintelligibile: io proposi altrove la correzione: *que bien vos lo dixe con la biela* (*biela* = *viela*, viola). Si cf. Dozy, II, 80-85 - R. il Cid 28-29, 177 n. 2ª e Osservazioni ecc. 148.

Peranzules. - Questo personaggio della comm. del De Castro non è che il conte Per Ansurez che secondo le croniche (*General* e del Cid 96, b) combattè con Pedro d'Aragona contro il Cid. Probabilmente è lo stesso che già nominammo (v. Carrion). In tal caso è personaggio storico.

Pero (S.) de Cardeña. - Celebre monastero a pochi kilometri S.-E. di Burgos. Diventò col tempo un vero Pantheon delle glorie del Cid; la Cronica del Cid (manipolata in quel convento e attribuita a Gil Diaz) ha una lunghissima serie (p. 307-310) di persone illustri ivi seppellite.

Pinar de Tevar. - Gen. Pinar del Tovar. - C. del Cid: Tobal del Pinal. - Non notato nei dizionari geografici; dalle indicazioni del PC risulta che era qualche lega al N. di Teruel.

Pitavos. - Genti del Poitou? V. Fernan Gonzalez.

Rachel e Vidas. - Ebrei di Burgos. - La Gen. ha sempre: R. e Judas, nome più ebreo, ma che forse è correzione dell' editore.

Remond. - Giudice tra il Cid e i Carrion. Era genero del re Alf. VI; della casa di Borgogna, cui apparteneva pure l'altro genero del re, Enrico (don Anrich?) di Besançon. Le croniche dicono che questo Raimondo è di Tolosa: infatti Alfonso VI ebbe per genero anche un R. di Tolosa, ma non sposò Urraca (come dicono le croniche) ma Elvira altra figlia di Alf. VI. v. R. il Cid. 152.

Remont Verengel conte di Barcellona. - Il PC confonde due fratelli, Raimondo II e Berenger (= Verengel, Berengario), che si erano divisa la contea di Barcellona. Il nemico del Cid è il secondo. La battaglia tra Berengiero e il Cid avvenne poco dopo il 1090; non altrettanto storica è la generosità del Cid verso il vinto (v. Campeador).

Riodovirna. - *Gen.* sempre scorretta: rio de Ormeña (f. 296 retro). - Guzman: rio de Nierva - Gesta: Ubernia. - C. del Cid: rio de Ovierna. - Quest' ultimo è il nome giusto; il rio d' Ovierna passa vicino a Bivar e si getta nel rio Arlanzon.

Robredo de Corpes. - Male le croniche: Robredos de Torpes. I monti di Corpes sono in provincia di Guadalajara, vescovato di Siguenza. Ma non può esser questo il *robredo* del

PC. Tutte le indicazioni del PC (e delle croniche: Gen. 287 del Cid, cap. CCXXXIX) ci sforzano a porre il *robredo de Corpes* alla destra del Duero, tra S. Stefano di Gormaz e il rio Arlanza.

Rodrigo de Cabra. - Nella favolosa spedizione di Francia anche le croniche annoverano un D. Rodrigo, ma non dicono fosse di Cabra.

Rua. - C. del Cid: Roa. - In alcune carte *Roa* in altre *Rojas*. È sul Duero, direttamente al S. di Burgos.

Saboya. - Questo conte di Savoia che fa cattiva figura nella *Rimada*, dalle croniche è chiamato Don Raimondo. La spedizione è circa il 1055; era conte, Oddone marito di Adelaide di Torino. Del resto non è esatto che il nome di casa Savoia fosse tardi conosciuto in Ispagna (Milà 255 n.); la moglie del re di Portogallo era una Savoia, ai primi del sec. XII.

Salon. - Nasce presso Medina in Castiglia; riceve il Siloca a Calatayud: sbocca nell'Ebro 10 leghe circa a monte di Saragozza.

Sancho. - Abate di Cardeña. Tutte le tradizioni danno all'abate di Cardeña contemporaneo del Cid, il nome di Sancho. Realmente era il monaco Fructuoso, come è provato dal Berganza. Non è però facile spiegare un errore così antico e generale.

Sancho. - Re di Navarra. V. Fernan Gonzalez.

Sancho II. - Figlio di Fernando I; alla m. del padre (1065) ebbe la Castiglia; nel 1066 fa una scorreria su Saragozza; nel 1067 fu sconfitto dai suoi due cugini Sancho di Navarra e Sancho d'Aragona a Viana; nel 1071 con la battaglia di Golpejar tolse ad Alf. VI il regno di Leon: poco dopo con la vittoria di Santaren tolse a Garcia la Gallizia; a Elvira,

Toro. Stava per prendere Zamora a Urraca, quando fu assassinato da Bellido Dolfos (1072). In tutte queste guerre fu suo generale il Cid, che lo liberò di prigionia a Golpejar: a Santaren invece fu liberato da Alvar Fañez.

SIMON SANCHEZ di Burveva. - Le croniche ricordano un conte Simon Sanchez di Baruiel: *Gesta:* de Boil.

SOL. - Figlia del Cid. V. Campeador.

SORIA. - Presso le sorgenti del Duero: vecchia Castiglia.

TAMIN. - Re moro di Valenza. *General* f. 227: *Camin, pero diz la estoria en otro logar que avie nombre Abubacar.* C. del Cid 82; *Alcamin, pero.... Abubecar.* Il poema ha certamente confuso con Moutamin re di Saragozza. Il re di Valenza dal 1075 al 1085 è, come correggono le croniche, Abou-Becr ibn-Abdalazîz. Cf. Dozy, II, 116.

TECA. - (Ateca). A 1 lega O. da Calatayud.

TERUEL. - In Aragona, 10 leghe O. da Santa Maria d'Albarracin.

TIZON. - Spada del Cid; così detta pel colore fiammeggiante. Sandoval dice che è nell' armeria dei Marchesi di Falces in Navarra, e ne dà la descrizione. Cf. R. il Cid 181.

TORO. - V. Elvira.

URRACA signora di Zamora. - V. Fernando I. Sancho II, e per il *reto de Zamora* v. Arias e Diego Ord.

VANIGOMEZ. - V. Carrion.

VEANA (Viena (*sic*) Viana). - Viana è in Navarra, alla sinistra dell' Ebro, 8 leghe a monte di Calahorra. Una battaglia presso Viana tra Alf. VI e i Mori non è ricordata; probabilmente il Zárate aveva una confusa reminiscenza della battaglia di Viana del 1067: v. Sancho II.

XERICA. - Provincia di Valenza, 5 leghe da Segorbe, circa 20 al N.-O. dalla capitale.

XIMENA GOMEZ e DIAZ. - Mogli del Cid. V. Campeador.

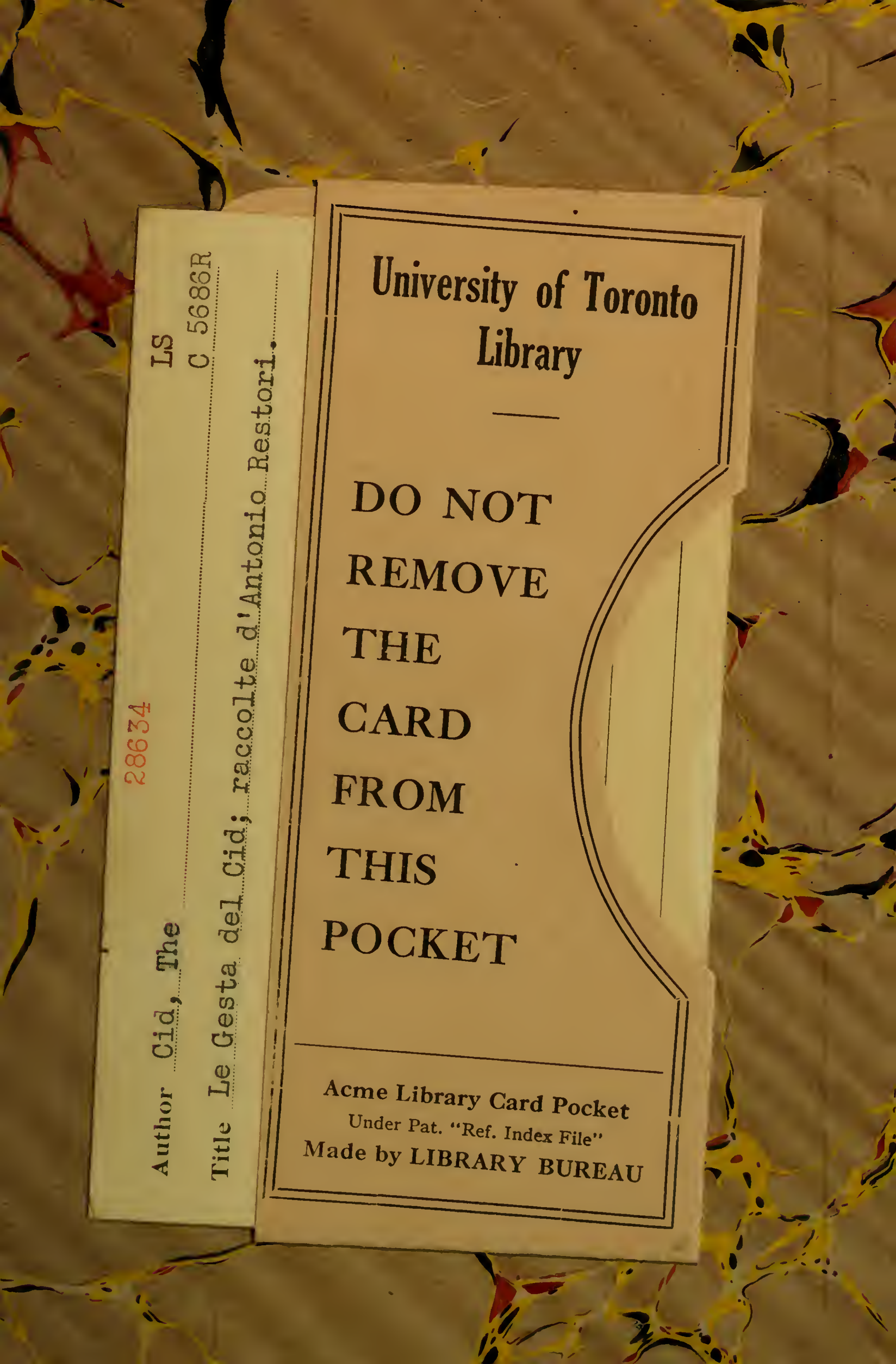
YENEGO XIMENEZ. - *Gen:* Yñego; del Cid: Yñigo. Messaggiero di Navarra.

YUCEF. - Re moro (*Gen:* Junez. C. del Cid: Juñez). Le croniche prendono il racconto dal PC senza accorgersi che il Yucef del poema non è altri che il famoso re Yousof l'Almoravida, che le croniche chiamano quasi correttamente: Yuçaf Abentexefin (Yousof ibn-Téchoufîn) il quale sconfisse Alf. VI nella celebre battaglia di Zallaca, 23 ottobre 1086. Naturalmente l'impresa di Yucef contro Valenza è immaginaria.

ZAMORA. - Sulla riva destra del Duero, direttamente al Sud di Leon.

INDICE




University of Toronto Library
DO NOT REMOVE THE CARD FROM THIS POCKET
Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU
LS
C 5686R
28634
Author Cid, The
Title Le Gesta del Cid; raccolte d'Antonio Restori.

